



# FONDAZIONE IFEL

Rassegna Stampa del 18 marzo 2016

# INDICE

## IFEL - ANCI

18/03/2016 La Stampa - Nazionale	8
<b>Al buio per salvare il Pianeta Domani luci spente per un'ora</b>	
18/03/2016 La Stampa - Cuneo	9
<b>Il nuovo corso degli enti locali fra autonomia e legge di stabilità</b>	
18/03/2016 La Stampa - Savona	10
<b>Piccoli Comuni, l'Anci si oppone alla fusione</b>	
18/03/2016 ItaliaOggi	11
<b>Fondi 2016, slitta l'ok sul riparto</b>	
18/03/2016 ItaliaOggi	12
<b>Fassino: niente tagli a province e città che sfiorano il Patto</b>	
18/03/2016 ItaliaOggi	13
<b>Opere incompiute dentro i piani triennali delle p.a.</b>	
18/03/2016 ItaliaOggi	14
<b>Comuni, baratto in bilancio</b>	
18/03/2016 Avvenire - Nazionale	15
<b>Il Viminale riaprirà il bando per i progetti Sprar</b>	
18/03/2016 QN - La Nazione - Firenze	16
<b>Fusione dei Comuni, il dibattito è servito</b>	
18/03/2016 Il Gazzettino - Treviso	17
<b>Comuni uniti: «Ora assumete»</b>	
18/03/2016 Brescia Oggi	18
<b>Come realizzare le città del futuro? Lo sanno i bambini</b>	
18/03/2016 Corriere di Romagna - Rimini	19
<b>Il Comune denuncia 3mila evasori</b>	
18/03/2016 Gazzetta del Sud - Messina	20
<b>Bilancio, ora l'accelerata decisiva</b>	
18/03/2016 EPolis Bari	22
<b>Differenziata si riparte?</b>	

## FINANZA LOCALE

18/03/2016 Il Sole 24 Ore	24
<b>Fondi 2016 ai Comuni, via libera giovedì prossimo</b>	
18/03/2016 ItaliaOggi	25
<b>Codice appalti, cambi in corsa</b>	
18/03/2016 ItaliaOggi	26
<b>Vaccarino (Cna): serve un tetto al subappalto</b>	
18/03/2016 ItaliaOggi	27
<b>Revisori locali, la Sardegna fa da sé</b>	
18/03/2016 ItaliaOggi	28
<b>Le sezioni unite: la Tia1 non è soggetta a Iva</b>	
18/03/2016 ItaliaOggi	29
<b>LO SCAFFALE DEGLI ENTI LOCALI</b>	
18/03/2016 ItaliaOggi	30
<b>Vietato tacitare i consiglieri</b>	
18/03/2016 ItaliaOggi	31
<b>Ripartono le opere pubbliche</b>	

## ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

18/03/2016 Corriere della Sera - Nazionale	33
<b>Così le pensioni degli italiani</b>	
18/03/2016 Corriere della Sera - Nazionale	35
<b>Draghi chiama i governi: riforme strutturali</b>	
18/03/2016 Corriere della Sera - Nazionale	37
<b>«Fisco, credito e contratti, ecco le mie priorità»</b>	
18/03/2016 Il Sole 24 Ore	38
<b>L'Inps spedisce le simulazioni sulle future pensioni</b>	
18/03/2016 Il Sole 24 Ore	40
<b>Investimenti fuori dal patto, pressing di Renzi</b>	
18/03/2016 Il Sole 24 Ore	42
<b>Squinzi vede Pajno: nuovo dialogo tra imprese e Consiglio di Stato</b>	

18/03/2016 Il Sole 24 Ore	43
<b>Padoan: completare l'Unione bancaria «Dalla spending review già 25 miliardi»</b>	
18/03/2016 Il Sole 24 Ore	44
<b>Sui tagli Palazzo Chigi va avanti</b>	
18/03/2016 Il Sole 24 Ore	45
<b>L'interpello previene le contestazioni</b>	
18/03/2016 Il Sole 24 Ore	46
<b>Bilanci, gli alert sul falso qualitativo</b>	
18/03/2016 Il Sole 24 Ore	48
<b>Sette proposte per il nuovo Fisco</b>	
18/03/2016 Il Sole 24 Ore	49
<b>L'accertamento non va emesso prima di 60 giorni</b>	
18/03/2016 Il Sole 24 Ore	51
<b>Imposte di successione, versamenti con F24</b>	
18/03/2016 Il Sole 24 Ore	52
<b>Perdite pregresse, rettifiche a tempo</b>	
18/03/2016 Il Sole 24 Ore	53
<b>Multe, home banking al riparo</b>	
18/03/2016 Il Sole 24 Ore	54
<b>Isee meno rigido per l'università</b>	
18/03/2016 Il Sole 24 Ore	55
<b>Tassi Inail e Inps ridotti dal 16 marzo</b>	
18/03/2016 La Repubblica - Nazionale	56
<b>"La Bce pronta ad abbassare ancora i tassi potrete tagliare il fisco solo con le riforme"</b>	
18/03/2016 La Repubblica - Nazionale	58
<b>Deficit, pronta la correzione da 2,4 miliardi Padoan:"Tagli fatti". Draghi:allarme ripresa</b>	
18/03/2016 L'Espresso	59
<b>Fondo di Stato, tutto da rifare</b>	
18/03/2016 L'Espresso	62
<b>Si fa presto a dire tagliamo la spesa pubblica</b>	
18/03/2016 La Stampa - Nazionale	64
<b>Draghi richiama i leader della Ue "Ho fatto la mia parte, ora riforme"</b>	

18/03/2016 La Stampa - Nazionale	66
<b>Flessibilità in cambio di privatizzazioni L'idea di Renzi per abbattere il debito</b>	
18/03/2016 La Stampa - Nazionale	68
<b>Confindustria Il primo match Boccia-Vacchi finisce pari</b>	
18/03/2016 Il Messaggero - Nazionale	69
<b>Tagli alla spesa, frenata di Padoan</b>	
18/03/2016 Il Messaggero - Nazionale	70
<b>Premi di produttività tassati solo al 10%: più soldi per i lavoratori</b>	
18/03/2016 MF - Nazionale	71
<b>Rimborsi, decreti appesi alla Ue</b>	
18/03/2016 ItaliaOggi	72
<b>Iter semplificato (e meno tasse) per chi dona cibo e medicinali</b>	
18/03/2016 ItaliaOggi	74
<b>Voluntary disclosure, linea morbida sui prelievi</b>	
18/03/2016 ItaliaOggi	76
<b>Fisco, volano le compensazioni</b>	
18/03/2016 ItaliaOggi	78
<b>Non profit più vasto</b>	
18/03/2016 ItaliaOggi	79
<b>Appalti, l'invito sarà la norma</b>	
18/03/2016 Avvenire - Nazionale	80
<b>Renzi spargia il vertice e rilancia sugli investimenti</b>	
18/03/2016 Avvenire - Nazionale	81
<b>«Fisco più umano», mossa di Fi</b>	
18/03/2016 Il Giornale - Nazionale	82
<b>«Equitalia rateizzi i debiti dei cittadini»</b>	
18/03/2016 Il Tempo - Nazionale	83
<b>Forza Italia lancia un salvagente agli oppressi dal fisco</b>	
18/03/2016 Il Tempo	84
<b>Stop definitivo all'anatocismo Niente interessi sugli interessi</b>	

## GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

**Cinquecento giorni per un esame L'attesa infinita dei pazienti d'Italia**

# **IFEL - ANCI**

**14 articoli**

TORNA L'INIZIATIVA LANCIATA DAL WWF

## Al buio per salvare il Pianeta Domani luci spente per un'ora

La «ola di buio» lun ga un giorno intero, che parta dalle isole del Pacifico e termina lungo le coste atlantiche, torna in s cena domani con l'«Earth Hour», l'o ra della Terra. Dalle 20,30 alle 21,30, nei vari fusi locali, i luoghi pubblici e le case private spegneranno le luci e si uniranno alla mobilitazione globale per salvare il Pianeta. L'iniziativa è stata lanciata dal Wwf nel 2007 e ques t'anno arri va alla decima edizione forte dell 'acco rdo internazionale sul clima raggiunto a dicembre nel vertice Onu di Parigi. I numeri sono da record: si spegneranno 366 monumenti e luo ghi simbolo in 1 78 Paesi, dall'Empir e State Building d i Ne w Yo rk all 'Ope ra House di Sydne y, alla Tour Eif fel parigina. In Italia 200 tra Comuni e palazzi storici aderiranno all'evento, patrocinato dai due rami del Parlamento e sostenuto dall'Anci e dalla Marina Militare. La manifestazione di punta a Roma: Piero Angela spegnerà le luci della Fontana di Trevi, che si tingerà dei colori della Ter ra g razie alle proiezioni a led alimentate a energia solare su un sottofondo di musica jazz dal vivo. Il buio investirà tutta la Penisola, dal Castello sforzesco di Milano al Teatro Massimo di Palermo, passando per l'Arena di Verona, la scalinata del Pincio a Bologna, Ponte Vecchio a Firenze e il Maschio Angioino a Napoli. Novità di quest'anno è «il clima nel piatto», una partnership tra Wwf e Altromercato che darà vita a centinaia di cene sostenibili e solidali, a lume di candela, lun go lo Stivale. Anche lo sport scende in campo: i capitani di tutte le squadre della L ega B di calcio indosseranno le fasce verdi al braccio.

c

Foto: Monumenti La foto della Torre Eiffel illuminata e al buio per l'Earth Hour

Foto: ETIENNE LAURENT/EPA

cuneo, oggi un convegno dell'Anci

## **Il nuovo corso degli enti locali fra autonomia e legge di stabilità**

Sarà il ministro per gli Affari regionali e le Autonomie, Enrico Costa, a concludere oggi il convegno che l'Anci Piemonte organizza, dalle 9,30, nell'Aula magna dell'Università, in via Ferraris di Celle a Cuneo. «La primavera delle autonomie locali» è il tema del confronto tra gli amministratori locali, primo di una serie di eventi promossi nei capoluoghi di provincia del Piemonte sul «nuovo corso» delle istituzioni territoriali.

Dalla Legge Delrio, che ha rivisto organizzazione e ruolo delle Province e istituito dieci città metropolitane (tra cui Torino), alla legge di stabilità 2016 che prevede misure su pensioni, sgravi fiscali sull'Irap, abolizioni di Imu e Tasi, rinnovo delle assunzioni agevolate a tempo indeterminato, nuovo tetto al contante e sconti sul salario di produttività. Gli interventi

Il convegno sarà introdotto dal presidente della Provincia e sindaco di Cuneo, Federico Borgna, dal primo cittadino di Novara e presidente Anci Piemonte, Andrea Ballarè, poi tocca al presidente Unione Province Piemontesi, Emanuele Ramella Pralungo, al vicedirettore alla Ricerca all'Università di Torino, Gabriella Racca, e al prefetto di Cuneo, Giovanni Russo. Da lle 10,30, interventi del sindaco di Torino e presidente Anci, Piero Fassino (videomessaggio), del sottosegretario Gianclaudio Bressa, del vicepresidente della Regione, Aldo Reschigna, del vicesindaco di Torino, Alberto Avetta, del sindaco di Vicenza e presidente Upi, Achille Variati, e del vicepresidente Anci per le Politiche istituzionali e Riforme, Matteo Ricc i. [mt. b.]  
BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

A RISCHIO QUELLI CON MENO DI 5 MILA ABITANTI

## **Piccoli Comuni, l'Anci si oppone alla fusione**

Mentre i Comuni valbormidesi hanno preparato un ordine del giorno che verrà votato in ogni Consiglio comunale, anche l'Anci scende in campo contro la proposta di legge sulla fusione obbligatoria dei Comuni sotto i 5000 abitanti. Partendo da una fotografia chiara: «Sui 235 Comuni liguri, 183 (il 78%) hanno meno di 5000 abitanti, 133 meno di 2000, 99 meno di 1000 e 48 meno di 100. Oggi in Liguria esistono 23 Unioni di Comuni, che raggruppano 114 Comuni». Afferma, quindi, Marco Doria, presidente di Anci Liguria, nonché sindaco di Genova: «Il riordino del sistema delle autonomie locali, favorendo l'associazione tra piccoli Comuni, è una necessità e deve essere raggiunto sulla base di una convinta azione degli enti locali che punti a unire le forze e le risorse per accrescere il livello e l'efficienza dei servizi. Non può dipendere invece da un atto di legge che fissi norme e scadenze indistinte, senza tener conto delle grandi differenze territoriali». [M. CA.] BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

In Stato-città l'Anci ha chiesto tempo. Varato il dm sui contributi agli enti accorpati

## **Fondi 2016, slitta l'ok sul riparto**

Accordo rinviato al 24 marzo. Fondi extra alle fusioni  
FRANCESCO CERISANO

I comuni dovranno attendere ancora una settimana per conoscere l'importo delle spettanze che ciascun ente riceverà a titolo di Fondo di solidarietà 2016. La Conferenza stato-città di ieri, che avrebbe dovuto sancire l'intesa sulla ripartizione, ha deciso di rinviare l'ok definitivo al prossimo 24 marzo. Una settimana in più che servirà ad Anci e governo per verificare nuovamente i conti al fine di arrivare ad un accordo «condiviso». Quest'anno la ripartizione del Fondo è resa più complessa dall'aggiunta delle quota pari a 3,767 miliardi di euro che i sindaci riceveranno a titolo di risarcimento per la perdita del gettito derivante dalla Tasi sull'abitazione principale e dall'Imu agricola cancellate dal governo Renzi con la legge di stabilità 2016 (legge n.208/2015). I ristori andranno ad aggiungersi alla quota pari a 2,768 miliardi alimentata dagli stessi comuni attraverso una quota del gettito Imu. Questo significa che da quest'anno il Fondo, nato per bilanciare le disparità di basi imponibili del territorio, torna all'antico, ossia alla vecchia logica dei trasferimenti statali commisurati alle politiche fi scali passate degli enti. Chi ha più premuto sulla leva fiscale riceverà di più. Vista la rivelanza degli importi, l'Anci vuole quindi fare bene i conti. «Abbiamo consegnato al governo una nostra bozza sul Fsc, invitando il governo a valutarla con attenzione», ha dichiarato Umberto Di Primio, vicepresidente e sindaco di Chieti. «Da parte nostra auspichiamo che la settimana di tempo ulteriore che ci siamo dati sia decisiva per arrivare ad una proposta condivisa che, per il 2016, assegni al comparto dei comuni lo stesso ammontare di risorse dello scorso anno per mitigare gli effetti negativi della perequazione dello scorso anno». Fusioni. La Conferenza stato-città ha dato invece parere favorevole sul decreto del ministero dell'interno che fissa le modalità e i termini per il riparto e l'attribuzione dei contributi spettanti alle fusioni di comuni realizzate dal 2012 in poi. La legge di stabilità 2016 (comma 18) ha raddoppiato gli incentivi per i comuni facenti parte delle fusioni che per un periodo di dieci anni incasseranno un contributo straordinario pari al 40% dei trasferimenti erariali attribuiti agli stessi enti nel 2010 con il limite massimo di 2 milioni di euro per ciascuna fusione. La manovra prevede che nell'ipotesi in cui i fabbisogni eccedano le disponibilità, venga data priorità alle fusioni o incorporazioni aventi maggiori anzianità. Come? Su proposta dell'Anci, il decreto prevede un coefficiente di maggiorazione del 4% per le fusioni con anzianità di un anno, incrementato del 4% per ogni anno di anzianità aggiuntiva fino al 40% per le fusioni con anzianità pari a 10 anni. Qualora, invece, le richieste di contributo erariale risultino inferiori al fondo stanziato, le disponibilità eccedenti saranno ripartite a favore degli stessi enti in base alla popolazione e al numero dei comuni originari. Saranno le regioni a doversi attivare per inoltrare la documentazione necessaria. Dovranno inviare alla direzione centrale finanza locale del ministero dell'interno copia della legge regionale istitutiva della fusione entro e non oltre il mese successivo all'adozione del provvedimento. Analogo procedimento è previsto nel caso in cui le fusioni si amplino di dimensione perché altri enti manifestano la volontà di aderire ad un ente già costituito. Anche in questo caso le regioni dovranno prontamente inviare al Viminale copia della legge regionale di ampliamento della fusione. © Riproduzione riservata

Foto: Piero Fassino

## Fassino: niente tagli a province e città che sfiorano il Patto

Niente sanzioni per le province e le città metropolitane che sfioreranno il patto di stabilità 2015. Gli enti di area vasta, dunque, non dovranno più subire le pesanti penalizzazioni di carattere finanziario previste dalla legge n.183/2011 (riduzione del fondo perequativo sperimentale di riequilibrio ovvero versamento al bilancio dello Stato del relativo importo) a cui va ad aggiungersi il divieto di procedere ad assunzioni di personale. Per i comuni inadempienti al Patto 2015, invece, è necessario porre un limite alle sanzioni di carattere finanziario stabilendo che queste siano pari al 20% dello sfioramento registrato e comunque non eccedenti il 2% degli impegni di spesa dell'ente. Anche per i comuni, come per province e città metropolitane, lo sfioramento del Patto non dovrà pregiudicare la possibilità di effettuare assunzioni. Sono alcune delle richieste «urgenti» in materia di finanza locale che il presidente dell'Anci, Piero Fassino ha inserito in una lettera inviata ai ministri Alfano, Boschi, Costa, Madia, Padoan ed al sottosegretario alla presidenza del consiglio De Vincenti. Un elenco di interventi indifferibili che il numero uno dell'Anci chiede vengano recepiti sotto forma di emendamenti al primo provvedimento utile in materia di enti locali. L'obiettivo è fare presto visto che il 30 aprile scadrà il termine per l'approvazione dei bilanci di previsione e vista anche l'imminente pubblicazione dei dati del Fondo di solidarietà comunale (si veda altro articolo in pagina) che non sembra al momento lasciare sperare in un'ulteriore proroga. Fassino è tornato a richiedere il ristoro completo delle spese di giustizia sostenute dai comuni sedi di uffici giudiziari, in modo da onorare un debito dello Stato e chiudere definitivamente la questione. L'Anci, inoltre, chiede al governo l'istituzione di un fondo destinato ai comuni che si trovino a dover sostenere spese connesse a sentenze esecutive di risarcimento in conseguenza di calamità naturali, cedimenti strutturali o ulteriori eventi il cui ristoro comporterebbe, in assenza di interventi esterni, il dissesto dell'ente. In merito all'armonizzazione contabile, l'Anci ritiene necessaria una norma che consenta di accertare i contributi sulla base dell'effettiva esigibilità delle spese sostenute dagli enti locali, indipendentemente dalla modalità di contabilizzazione dei contributi da parte dell'ente erogante. Mentre, sempre in tema di armonizzazione e di semplificazione delle regole contabili, sembra opportuna secondo l'Associazione di via dei Prefetti l'introduzione di alcune semplificazioni per gli enti fino a 5.000 abitanti, abrogando l'obbligo di dotarsi del Dup che, seppur in forma semplificata, richiede uno sforzo eccessivo per i piccoli comuni. Sempre sul tema piccoli comuni il presidente Ancì sollecita regole finanziarie utili a sostenere gli investimenti locali. In particolare, con l'introduzione di un nuovo meccanismo incentivato capace contestualmente di responsabilizzare gli enti che ne facciano ricorso, facendo leva su margini di avanzo di amministrazione non utilizzabili. Altrettanto rilevante per i comuni è l'intervento richiesto per le entrate comunali. Visto lo scostamento negativo tra il gettito stimato dal Ministero e quello effettivamente riscosso dagli enti coinvolti per la modifica dei criteri di esenzione Imu, per Ancì è necessario assicurare un ammontare di risorse congruo al fine di ristorare parzialmente anche per il 2015 i rilevanti scostamenti tra stime ministeriali e quanto effettivamente riscosso. Altra questione ancora aperta per i Comuni è quella del salario accessorio. La modifica normativa proposta dall'Associazione dei comuni consente di compensare gli importi da recuperare, indebitamente erogati sui fondi futuri, con le economie generate da processi di razionalizzazione e riqualificazione della spesa nonché con la temporanea rinuncia volontaria, da parte dei municipi interessati, alle facoltà assunzionali. © Riproduzione riservata

Obbligo di ricognizione per programmare gli investimenti

## **Opere incompiute dentro i piani triennali delle p.a.**

Opere incompiute da aggiornare entro il 31 marzo 2016; a fine giugno la pubblicazione dell'elenco aggiornato; nel nuovo Codice appalti previsto l'obbligo di inserimento delle opere pubbliche incompiute nella programmazione triennale al fine di completarle o di individuare soluzioni alternative, fra cui la cessione a titolo di corrispettivo per la realizzazione di altra opera pubblica, la vendita o la demolizione. La richiesta di aggiornare il censimento delle opere proviene dalla direzione generale per la regolazione e i contratti pubblici del ministero delle infrastrutture che nei giorni scorsi scritto ha chiesto a ministeri, regioni, province autonome, ma anche all'Anci, all'Upi e agli altri enti pubblici nazionali, regionali e locali, di aggiornare in maniera completa ed esaustiva gli elenchi anagrafici delle opere incompiute. Tutto ciò dovrà avvenire entro il 31 marzo 2016. Sulla base dei dati ricevuti, si legge nella nota trasmessa dal ministero, il dicastero di Porta Pia, unitamente alle regioni e alle province autonome, ciascuno per le sezioni di rispettiva competenza, pubblicheranno entro il 30 giugno 2016 le graduatorie delle opere pubbliche incompiute aggiornate al 31 dicembre 2015, secondo i criteri imposti dalla legge che nel 2013 ha istituito il Simoi, il sistema informativo di monitoraggio delle opere incompiute accessibile dal sito del Servizio contratti pubblici (consultabile al sito [www.serviziocontrattipubblici.it](http://www.serviziocontrattipubblici.it)). Lo scopo del Simoi è stato quello di creare a livello informativo e statistico, una banca-dati costituita da appositi elenchi-anagrafe delle opere incompiute di competenza delle amministrazioni statali, regionali e locali. In questi anni è aumentato il numero delle stazioni appaltanti iscritte al Simoi e, conseguentemente, delle opere pubbliche incompiute inserite nella banca dati: si è passati dalle 571 opere incompiute registrate nel 2013, a 689 opere monitorate nel 2014 e a 868 opere nel 2015. Il tema delle opere incompiute viene peraltro trattato anche nel nuovo Codice degli appalti (approvato in via preliminare dal consiglio dei ministri del 3 marzo) dove si stabilisce che le opere pubbliche incompiute siano inserite nella programmazione triennale dei lavori pubblici, ai fini del loro completamento o per l'individuazione di soluzioni alternative quali il riutilizzo, anche dimensionato, la cessione a titolo di corrispettivo per la realizzazione di altra opera pubblica, la vendita o la demolizione. In sostanza si profila l'obbligatorietà per ogni amministrazione pubblica della ricognizione delle opere incompiute in occasione di predisposizione dei piani triennali degli investimenti. Inoltre, sempre nello schema di decreto che adesso è all'attenzione delle camere e del Consiglio di stato, si stabilisce che con decreto del ministro delle infrastrutture e dei trasporti, di concerto con il ministro dell'economia e delle finanze, da adottare entro novanta giorni dalla data di entrata in vigore del decreto, previo parere del Cipe e sentita la Conferenza unificata, dovranno essere definiti anche i «criteri e le modalità per favorire il completamento delle opere incompiute». © Riproduzione riservata

La nuova contabilità non disciplina il pagamento dei tributi con prestazioni in natura

## **Comuni, baratto in bilancio**

Le transazioni non monetarie vanno contabilizzate  
MATTEO BARBERO

Il baratto amministrativo deve essere adeguatamente rappresentato nei bilanci dei comuni. Lo prevede il dlgs 118/2011, che impone di dare evidenza anche alle transazioni non monetarie. Tuttavia, il nuovo ordinamento contabile non disciplina puntualmente le modalità di registrazione e imputazione dell'operazione. Come noto, il baratto amministrativo, introdotto dall'art. 24 del dl 133/2014, consente ai comuni di concedere sconti ai contribuenti in cambio di prestazioni in natura. In pratica, è possibile pagare (in tutto o in parte) tributi, tariffe e sanzioni svolgendo attività di pulizia, manutenzione, abbellimento di aree verdi, piazze o strade e in genere di valorizzazione del territorio. Anche se il numero di amministrazioni che decidono di introdurre tale istituto è in continua crescita, la sua estensione e le relative modalità applicative sono ancora incerte, così come il suo impatto sulle scritture contabili comunali. Si tratta di una lacuna grave, dato che, nell'era dell'armonizzazione dei bilanci, non è ammissibile che vi siano prassi diverse da ente a ente. In attesa degli opportuni chiarimenti da parte della Commissione Arconet, è opportuno innanzitutto ricordare che il dlgs 118/2011 impone di rilevare anche le transazioni da cui non derivano ussi di cassa, al fine di attuare pienamente il contenuto autorizzatorio degli stanziamenti di previsione. In base al punto 1 del principio contabile applicato sulla contabilità finanziaria (allegato 4/2 del dlgs 118), la registrazione delle transazioni non monetarie è effettuata attraverso le regolarizzazioni contabili, costituite da impegni cui corrispondono accertamenti di pari importo e da mandati versati in quietanza di entrata. Ciò premesso, per quanto concerne nello specifico il baratto amministrativo, occorre ancora distinguere a seconda che esso riguardi debiti già scaduti ovvero debiti futuri non ancora maturati. Per la verità, la possibilità di barattare debiti pregressi non è pacifica, almeno per quelli di natura tributaria. L'Ifel che la ammette (nota del 22 ottobre 2015), mentre l'Anci Emilia-Romagna propende per il no alla luce del principio di indisponibilità e di irrinunciabilità al credito tributario cui soggiacciono tutte le entrate tributarie comunali (nota del 16/10/2015). Laddove si proceda comunque in tal senso, non pare corretto cancellare solo il residuo attivo. Si ritiene, infatti, che si debba prevedere fra le spese correnti uno stanziamento per la prestazione in natura che sarà svolta dal debitore e chiudere la transazione non monetaria con un mandato versato in quietanza di entrata sul residuo da incassare. Laddove il residuo attivo fosse stato cancellato in quanto ritenuto ormai inesigibile, è necessario procedere ad una rettifica in aumento dei residui attivi, e non all'accertamento di nuovi crediti di competenza dell'esercizio (punto 9.1 del principio contabile). Inoltre, per evitare rischi di danno erariale, occorre quantificare in modo trasparente e motivato il valore della prestazione sostitutiva del pagamento. Nel secondo caso (debito non ancora maturato), si suggerisce di accertare normalmente l'entrata secondo le modalità indicate dai principi contabili e di procedere al contestuale impegno della spesa, da regolarizzare, successivamente al ricevimento della prestazione, con un mandato versato in quietanza in entrata a chiusura dell'accertamento. Ovviamente, in entrambi i casi, la spesa impatterà sugli equilibri, a meno che si tratti di un'uscita che comunque sarebbe stata prevista.

## Il Viminale riaprirà il bando per i progetti Sprar

ILARIA SESANA

Il bando Sprar per l'accoglienza dei richiedenti asilo e dei titolari di protezione internazionale nei Comuni italiani probabilmente verrà riaperto. Non c'è ancora una tempistica certa ma, come spiega la direttrice del Sistema centrale, Daniela di Capua, «una riapertura del bando rientra nelle possibilità del ministero dell'Interno. Ed è abbastanza semplice da un punto di vista formale». Una buona notizia. Che permette alle realtà impegnate nell'accoglienza di tirare un sospiro di sollievo a fronte dell'esito sostanzialmente negativo dell'ultimo bando Sprar per il biennio 2016/2017: su diecimila posti previsti dal ministero dell'Interno, infatti, i Comuni ne hanno messi a disposizione circa cinquemila. Una situazione che aveva suscitato l'allarme - tra gli altri - di don Armando Zappolini, presidente del Coordinamento nazionale comunità di accoglienza (Cnca): «Ci attendevamo dai Comuni una risposta ben diversa». L'esperienza maturata in questi anni, infatti, dimostra che lo Sprar permette di realizzare un'accoglienza ordinata, fatta di piccoli numeri. Offrendo così ai migranti una reale integrazione sul territorio. Un'esperienza certo faticosa, ma positiva e trasparente. Al contrario di quanto avviene con l'accoglienza emergenziale gestita dalle prefetture basata sui Centri di accoglienza straordinaria (Cas). E sono stati proprio i Cas (o meglio, il rischio che questi centri venissero aperti all'improvviso sul territorio comunale) a far desistere molti sindaci dal partecipare al bando Sprar. «Molti amministratori erano perplessi perché non c'erano garanzie sul fatto che, dopo aver avviato un progetto Sprar, magari per poche persone, non venisse aperto un centro di accoglienza straordinario sullo stesso territorio», spiega Di Capua. A rassicurare i sindaci era giunta una circolare da parte del prefetto Mario Morcone, in cui si chiedeva ai prefetti di evitare sovrapposizioni territoriali tra questi due tipi di accoglienza. Ma si era oramai troppo a ridosso della chiusura del bando. Sulla base di questa rassicurazione, la riapertura del bando porterà probabilmente a risultati più incoraggianti. Tuttavia, il rischio di una sovrapposizione tra i due sistemi di accoglienza persiste. «Bisogna superare la logica emergenziale di questi ultimi anni - commenta Stefano Trovato, referente del gruppo ad hoc accoglienza migranti del Cnca - . Serve un coordinamento tra le realtà coinvolte nei progetti di accoglienza. Un tavolo di programmazione che coinvolga prefetture, comuni, regioni e realtà della società civile». E c'è anche chi vorrebbe fare di più, andando verso un vero superamento della logica dell'accoglienza emergenziale: «I comuni che hanno un Cas sul loro territorio devono essere aiutati a entrare nel sistema Sprar - rilancia Matteo Biffoni, sindaco di Prato e delegato all'immigrazione per l'Anci (Associazione nazionale comuni italiani) -. In questo momento la normativa non lo permette, ma ci piacerebbe che fosse possibile farlo per quelle realtà che già offrono buoni standard di accoglienza».

## BORGIO SAN LORENZO DOMANI A MARRADI L'INCONTRO PROMOSSO DALLE LISTE CIVICHE **Fusione dei Comuni, il dibattito è servito**

ENTRA nel vivo il dibattito, anche in Mugello, sul futuro istituzionale degli enti locali. E si discute delle fusioni, dopo che Scarperia e San Piero hanno fatto da apripista. Un dibattito ancora un po' disordinato, con proposte poco omogenee. Così tenta di dare qualche elemento di chiarezza in più l'iniziativa promossa domani mattina a Marradi da tutte le liste civiche del Mugello, dal titolo «Fusione dei Comuni: Sottomessi o protagonisti?», che si tiene dalle 10 al Teatro degli Animosi. «E' comprensibile che ancora non vi siano idee chiare -dice Paolo Bassetti, capogruppo in Unione montana delle liste civiche «Insieme per il Mugello-, ma è necessario che se ne discuta in modo serio, anche per evitare che altri ci cuciano il vestito addosso. Mi riferisco a recenti proposte di legge che di fatto imporrebbero fusioni obbligatorie per i comuni sotto i 5000 abitanti». Questo coinvolgerebbe in particolare i tre comuni dell'Alto Mugello, Firenzuola, Palazzuolo e Marradi, tutti e tre sotto i cinquemila abitanti. Ma di fusioni o di maggiore integrazione parlano anche in Mugello. Apertamente a favore di un comune unico del Mugello si dichiara da tempo il sindaco di Borgo San Lorenzo Paolo Omoboni, e non escludono questa ipotesi neppure i primi cittadini di Barberino di Mugello Giampiero Mongatti e di Scarperia e San Piero Federico Ignesti. Più cauto è il sindaco di Vicchio Roberto Izzo che invita a fare scelte ben ponderate, anche se scarta l'ipotesi di una fusione tra il suo comune e Borgo San Lorenzo. Con Borgo San Lorenzo vorrebbe invece unirsi Tommaso Triberti, sindaco di Marradi, che però ha lanciato anche un'opzione romagnola, quella di una fusione tra Marradi e Brisighella. Mentre il sindaco di Dicomano Stefano Passiatore ha ancora un'opinione diversa, e boccia in modo perentorio l'idea del comune unico mugellano, -«un comune impossibile da gestire», dice- e fa sapere di voler parlare prima di tutto con Londa e San Godenzo. Domani a Marradi, insieme a Bassetti saranno Federico Ignesti presidente dell'Unione montana dei comuni del Mugello e sindaco di Scarperia e San Piero, Claudio Scarpelli vice presidente ANCI Toscana e sindaco di Firenzuola, Anna Ravoni consigliere metropolitano di Firenze per le liste civiche e sindaco di Fiesole. «E' necessario che il Mugello -insiste Bassetti- prenda un indirizzo unitario: saremmo più ascoltati. Muoverci invece in ordine sparso ci rende sicuramente più deboli». Paolo Guidotti

VEDELAGO Il viceministro benedice l'operazione. In arrivo 250mila euro

## **Comuni uniti: «Ora assumete»**

VEDELAGO - (M.C.P.) Potrebbero arrivare 250mila euro all'anno all'Unione dei Comuni della Marca Occidentale. Una somma che si può portare a casa attingendo dal fondo regionale che mette a disposizione delle Unioni 4milioni 100mila euro, contro i 450mila euro stanziati nel 2015. L'obiettivo? Formare i dirigenti, finanziare gli studi di fattibilità per le Unioni. Ma ci sarà anche un altro vantaggio per l'Unione che con la firma dell'atto notarile, fissata per il 5 aprile a Villa Emo, trasformerà Castello di Gogedo, Loria, Resana, Riese Pio X e Vedelago in un ente unico. «La legge di stabilità prevede lo sblocco del turnover al 100 per cento per le Unioni - ha chiarito ieri a Villa Emo il sottosegretario alla Giustizia Federica Chiavaroli, presentando la prima Unione che sta per prendere vita in Provincia. Un toccasana viste le carenze di organico dei Comuni: «La nostra è stata una scelta dettata anche dall'impossibilità di assumere», ha spiegato il sindaco Cristina Andretta, portavoce dei cinque Comuni. L'Unione rappresenterà 55mila cittadini, ma per attingere ai fondi europei serve un bacino di almeno 100mila abitanti. «La cosa migliore è passare dall'Unione, per arrivare alla fusione», ha detto Enzo Muoio dell'Anci. A battezzare l'Unione anche il prefetto Laura Lega: «Il fiocco rosa dell'Unione dimostra la lungimiranza dei 5 sindaci». (((pellizzarim)))

IL CONVEGNO. Promosso dall'Anci

## **Come realizzare le città del futuro? Lo sanno i bambini**

Illustrati gli effetti positivi sui ragazzi di un diretto coinvolgimento nelle pratiche di governo

La città di chi non passa ore incollato al volante, di chi non è ancora stregato da denaro e utilitarismo, di chi al calcolo matematico preferisce la magia del gioco e dell'immaginazione, come dovrebbe essere? Travolti da divieti e raccomandazioni, rinchiusi in aree protette e circoscritte, rimbalzati da un capo all'altro senza che i loro occhi riescano a sbirciare al di là del finestrino dell'automobile, i bambini del nostro tempo vengono considerati creature da accudire e difendere dall'aggressività dell'ambiente esterno, incapaci di abitare e attraversare autonomamente lo spazio urbano così come di esprimere giudizi sensati sulla percezione del contesto in cui vivono. Una visione sociale e soprattutto politica che vuole invece renderli protagonisti attivi del cambiamento, progettisti di un nuovo modo di intendere la visione del territorio, dei servizi e degli arredi urbani, arriva dalla presidenza lombarda del dipartimento istruzione dell'Associazione Nazionale dei Comuni Italiani, che ieri, all'Istituto Pasquale Agazzi di via Ambaraga (Mompiano), ha coinvolto sindaci e assessori di alcuni comuni bresciani, consiglieri di quartiere e professionisti dell'educazione, in un convegno dedicato al tema. INTERVENTO centrale, preceduto dal saluto del presidente del dipartimento ANCI Pierfranco Maffé e seguito dalla presentazione degli strumenti «a misura di bambino» promossi dall'assessore Roberta Morelli, quello dalla rilevante portata scientifica di Daniela Renzi, specialista in scienze e tecnologie della cognizione presso l'Istituto Nazionale delle Ricerche di Roma. La sua analisi, confermata da autorevoli fonti di ricerca, ha illustrato gli effetti positivi di un coinvolgimento diretto nelle pratiche di governo sulla psiche e sull'emotività dei bambini, che attraverso un coinvolgimento diretto nella vita pubblica acquisiscono autonomia decisionale, sviluppano l'autostima e instaurano un rapporto di maggiore confidenza con i luoghi e i problemi con cui si confrontano quotidianamente. o

I CONTROLLI VALGONO UNA SCUOLA NUOVA Ultimo bilancio: immobili " fantasma", oltre 2.600 avvisi di accertamento per mancato versamento dei tributi locali. Aree edificabili " trasformate" in terreni agricoli

## **Il Comune denuncia 3mila evasori**

Tasse non pagate, 2.916 segnalazioni. E sulle imposte recuperati ventisei milioni Protocollo con l' Agenzia delle entrate, il tesoro non dichiarato ed emerso dal 2010 Agevolazioni, scoperte nel 2015 circa 200 dichiarazioni incongrue

RIMINI. Il Comune denuncia quasi 3mila evasori dell' Erario all' Agenzia delle entrate. E nel giro degli ultimi sei anni incassa, in questo modo, oltre un milione mezzo di euro. Sono gli ultimi dati forniti dalla stessa amministrazione comunale che precisa: «Questi soldi recuperati, solo a titolo esemplificativo, rappresentano il valore della nuova scuola XX Settembre, in corso di realizzazione». Andando nel dettaglio, risulta infatti che dal 2010 l' attività di accertamento sul pagamento delle tasse svolta dai vari uffici nei diversi settori, che vanno dal commercio all' urbanistica, dalle proprietà edilizie alle residenze fittizie, ha prodotto 2.186 segnalazioni, che insieme a quelle effettuate dal Nucleo Antievasione della polizia municipale, arrivano a 2.916. Di queste ben 1.185 sono ancora da concludersi, che potrebbero portare al recupero di altre somme importanti. Al momento la maggior imposta accertata è di 3.549.000 euro, che ha portato nelle casse di Palazzo Garampi 1.692.014 euro, Il Comune da anni denuncia i presunti evasori grazie ai protocolli di intesa con Agenzia delle entrate e Anci, che permette ai Comuni di trattenere una parte del totale dell' evaso scoperto. Quanto? Si è passati dal 33 per cento del 2010 e 2011, schizzato poi al 100 per cento nel triennio 2012-2014, per poi scendere al 55 per cento nel 2015. Rimini in questo modo ha trattenuto introiti pari a 29.934 euro nel 2011; 63.419 nel 2012; 615.245 nel 2013; 482.589 nel 2014; 500.827 nel 2015. Numeri che l' hanno piazzata «tra le prime dieci in Italia per recupero dell' evasione», come spiegano ancora da Palazzo Garampi. Particolare attenzione è stata dedicata al settore welfare e pubblica istruzione, dove vengono fatte verifiche sulle richieste di agevolazioni fiscali. La non congruità risulta quando ciò che viene dichiarato non è compatibile con lo stile di vita presunto. Il risultato è che nell' ultimo anno sono state circa 200 le dichiarazioni incongrue verificate e messe a disposizione della Guardia di finanza. Numeri importanti arrivano anche dal controllo evasione dei tributi locali (Ici, Iscop, Imu, Tasi, imposta di soggiorno): sono stati recuperati oltre 26 milioni di euro, di cui 10 milioni solo nell' ultimo quinquennio. In particolare, dagli accertamenti sui " fabbricati fantasma": oltre 2.600 avvisi di accertamento per mancato versamento delle imposte comunali hanno portato a 2.114.000 euro. E ancora: sulle imposte su aree edificabili dichiarate come terreni agricoli, negli ultimi cinque anni sono stati emessi oltre 1.000 avvisi di accertamento, per un importo superiore a 3.5 milioni.

Il vicesindaco Guido Signorino racconta le sue " verità " ed esalta i risultati della giunta Accorinti su vari fronti

## **Bilancio, ora l' accelerata decisiva**

Da lunedì gli stipendi ai dipendenti di MessinAmbiente ma lo sciopero di oggi è confermato «Difficoltà transitorie e carenze strutturali hanno impedito l' approvazione del Previsionale»

Guido Signorino. Vicesindaco e assessore al Bilancio Lucio D' Amico «Che il ritardo nell' approvazione del bilancio di previsione rappresenti un pesante fattore di criticità è ben noto ed è stato da me denunciato più volte in commissione come fatto grave, condividendo le preoccupazioni dei consiglieri e della città tutta; questo ritardo sconta problemi organizzativi e strutturali che l' Amministrazione ha affrontato in maniera radicale». Torna a farsi sentire il vicesindaco Guido Signorino, con un documento che, da un lato, esalta i percorsi avviati dall' amministrazione in carica su vari fronti e, dall' altro, cerca di fare chiarezza su quello che appare come il più eclatante fallimento dell' attuale stagione politico-amministrativa a Palazzo Zanca: la mancanza del bilancio. La colpa di chi è? Non è forse della giunta in carica? «Chiunque abbia conoscenza dei percorsi amministrativi - prova a convincere i messinesi il vicesindaco - sa che il meccanismo decisionale degli enti è complesso e passa per più soggetti con atti che devono susseguirsi. In particolare, per il bilancio di previsione 2015, data la dilazione dei tempi per l' approvazione del consuntivo precedente, la Giunta aveva proposto uno schema il 9 dicembre scorso, con l' auspicio di poter procedere alla sua discussione in Consiglio entro la chiusura dell' anno. L' approvazione del consuntivo 2014 da parte del consiglio comunale (avvenuta a fine dicembre con un emendamento alla delibera originariamente esitata dalla Giunta ancora nello scorso mese di giugno) ha reso inadeguata la proposta, che doveva a quel punto incorporare l' esito del " riaccertamento straordinario " conseguente al consuntivo. Ciò ha reso necessario rielaborare il previsionale che però, adesso, è fermo in attesa del parere dei revisori sul riaccertamento straordinario ormai da oltre un mese. Martedì scorso - insiste Signorino - , anche al fine di tacitare le illusioni secondo cui il bilancio di previsione non era pronto, l' Amministrazione ha preso atto, allegandolo al verbale della seduta, dello schema di bilancio predisposto dall' Area finanziaria e ha condiviso con la segreteria generale un preciso cronoprogramma mirante al ripristino dell'ordinaria cadenza degli atti contabili, che potrà essere attuato con l' assunzione di impegno e responsabilità da parte di tutti i soggetti che partecipano al processo decisionale, rispettando ciascuno tempi certi e contingentati nell' adempimento del proprio dovere. Il bilancio c' è (come da tempo affermato) e, per poter essere sottoposto all' esame del Consiglio, attende il parere del Collegio dei revisori sulla proposta di delibera del riaccertamento straordinario. L' approvazione, oltre a sbloccare i fondi ministeriali (che non sono perduti, solo sospesi, ma il cui mancato recepimento danneggia gravemente il funzionamento del Comune, potendone anche in prospettiva determinare una paralisi), ricondurrà alla normalità la gestione della spesa dell' Ente e, nella prospettiva del 2016-18, consentirà di gestire l' avanzo vincolato determinatosi per effetto del riaccertamento e di recuperare e svincolare le somme residuanti dai fondi non utilizzati. Per questo l' Amministrazione attende con vivo auspicio di poter inoltrare al Consiglio nel tempo più rapidi possibile i documenti di bilancio che ha predisposto e calendarizzato». Riguardo ai risultati conseguiti in questi anni, Signorino rivendica con orgoglio il lavoro svolto dall' amministrazione Accorinti «per avviare e sostenere un difficile percorso di risanamento finanziario del Comune di Messina. Tali risultati sono la premessa per la ripresa dell' attività economica e produttiva della città e per il suo rilancio. Sotto il profilo strettamente finanziario l' amministrazione Accorinti ha ricostituito un forte avanzo di amministrazione, ha recuperato l' equilibrio di bilancio, ha rispettato il patto di stabilità, è uscita dalla deficiarietà strutturale e ha ricostruito la capacità assunzionale del Comune consentendo la stabilizzazione dei contrattisti (unico capoluogo della Regione), il recupero della graduatoria dei vigili urbani a tempo determinato e il riavvio delle assunzioni al Comune. Questa gestione finanziaria dell' Ente ha consentito di tutelare l' occupazione nelle partecipate, " risuscitare " l' Atm e rilanciare il servizio (prima sostanzialmente scomparso) del

trasporto pubblico locale in città, recuperare il finanziamento per il "porta a porta" che avvierà tra breve una rivoluzione nel servizio di raccolta e smaltimento dei rifiuti. In tale quadro si inseriscono i provvedimenti di razionalizzazione del sistema delle partecipate per i quali Messina è stata inserita dalla Corte dei Conti nel ristretto club dei 31 enti siciliani "virtuosi" su 490. E nelle interlocuzioni coi governi regionale e nazionale - ribadisce il vicesindaco - sono state avviate a soluzione le opere "bloccate" (Tre mestieri, via Don Blasco, svincoli). Nel 2016-17 potranno aprire cantieri per 200 milioni di euro in opere pubbliche a Messina. La legge di stabilità ha inoltre recepito l'emendamento per lo sblocco dei fondi per il secondo palazzo di giustizia e dieci giorni fa si sono definiti al ministero della Difesa i contenuti del protocollo d'intesa che consentirà la definitiva soluzione a questo annoso (o "decennoso") irrisolto problema della città. Questi risultati sono stati ottenuti grazie alla qualità della programmazione. Emblematico il caso della messa in sicurezza del territorio: un rapido e incisivo sforzo comune della politica locale, su impulso dell'amministrazione Accorinti, aveva consentito l'inclusione di Messina nei fondi di "Italiasicura", con un'assegnazione di 17 milioni di euro. Poi, Messina era stata esclusa dai finanziamenti ma una più attenta valutazione delle attività svolte dall'Amministrazione a tutela del territorio e l'evidente qualità della "variante di salvaguardia" (apprezzata dal Sole 24 Ore, valorizzata in sede Anci e dotata oggi anche del parere favorevole del Genio civile) hanno determinato un radicale ripensamento, spingendo il Governo a raddoppiare il finanziamento: 32 milioni di euro per gli interventi all'Annunziata e a Bisconte-Catarratti. Ancora, sono stati programmati i fondi Pon-Metro, che porteranno risorse per circa 90 milioni destinati a progetti di smart city e innovazione sociale. Non si tratta di "millanterie", ma piuttosto del frutto di un lavoro amministrativo duro e continuo al servizio della città». Le emergenze, però, non finiscono. E proprio oggi si dovrebbe tenere lo sciopero dei dipendenti di MessinAmbiente. Il vicesindaco, nella serata di ieri, ha annunciato che verranno saldati gli stipendi al netto, a partire da lunedì. Una promessa che non ha portato alla revoca della protesta, anche se alla fine i lavoratori potrebbero anche decidere di sospenderla di fatto, «per senso di responsabilità», scongiurando l'ennesimo blocco della raccolta dei rifiuti. 3 Tempi contingentati. Dopo i gravi ritardi si spera in una svolta, con il contributo del consiglio comunale

## PRESENTATO IL PIANO REALIZZATO CON CONAI, SI INIZIERÀ DALLE PERIFERIE A NORD **Differenziata si riparte?**

Il territorio cittadino è stato suddiviso in otto blocchi che faranno il porta a porta, il primo coinvolge 50mila persone

Nuove regole per la raccolta differenziata, a partire dai prossimi mesi, grazie al Piano per lo sviluppo della raccolta differenziata elaborato da Conai in collaborazione con l'Amministrazione comunale. Obiettivo dichiarato è raggiungere e superare il 65% e puntare ai nuovi target di effettivo riciclo e recupero. Il piano è stato presentato dal sindaco Antonio Decaro, dall'assessore all'Ambiente Pietro Petruzzelli, dal presidente Amiu Gianfranco Grandaliano e dal presidente di Conai Roberto De Santis. E' stato genericamente annunciato che partirà entro l'anno, ma non è stato indicato con precisione quando. Il piano prevede la suddivisione dell'intero territorio comunale in 8 aree omogenee che saranno gradualmente coinvolte nel rispetto della programmazione prevista dal progetto. Si partirà con il primo blocco di circa 50mila abitanti che interesserà le zone di Palese, Santo Spirito, San Girolamo, Fesca e San Cataldo, dove verrà introdotto il sistema di raccolta differenziata porta a porta per il conferimento di carta/cartone monomateriale, imballaggi in plastica e metalli multimateriale, vetro, frazione organica e secco residuo non differenziabile. L'obiettivo è di andare a regime su tutto il territorio comunale entro 24 mesi dall'avvio della prima zona per ottimizzare i flussi di raccolta e uniformare i comportamenti degli utenti. L'intera fase di implementazione del nuovo servizio sarà supportata da Conai, che affiancherà i tecnici del Comune e del gestore del servizio nelle fasi di start up sino all'applicazione del piano a tutta la città. Conai inoltre contribuirà alla realizzazione della campagna di informazione e sensibilizzazione degli utenti per informare sulle novità introdotte dai nuovi servizi di raccolta differenziata e migliorare la qualità dei materiali oggetto di raccolta. Il Conai garantirà, attraverso i Consorzi di Filiera, il ritiro e il successivo avvio a riciclo dei rifiuti di imballaggio in acciaio, alluminio, carta, plastica, legno e vetro, all'interno degli standard qualitativi previsti dagli allegati tecnici dell'Accordo Quadro Anci- Conai. "Una rivoluzione - l'ha definita Decaro - che entrerà nelle case dei cittadini chiamati a cambiare le proprie abitudini. Procederemo gradualmente, quartiere dopo quartiere, e avvieremo una fase di intensa e capillare informazione. Una volta partiti nessuno avrà più scuse. Il sistema prevederà la raccolta di rifiuti organici tre volte alla settimana, due volte dei rifiuti indifferenziati e una volta della plastica. È importante capire che questa è l'unica strada percorribile per non incappare nelle sanzioni previste dalla legge per i Comuni che ancora non raggiungono livelli adeguati di percentuale di raccolta differenziata e per arginare i costi del conferimento in discarica".

# FINANZA LOCALE

**8 articoli**

Enti locali. Verso l'intesa sui meccanismi di distribuzione delle risorse MILANO

## **Fondi 2016 ai Comuni, via libera giovedì prossimo**

IL MODELLO DI PARERE Da Ancrel e Cndcec lo schema di relazione per i revisori dei conti sul bilancio consuntivo da approvare entro aprile  
Gianni Trovati

Dopo il primo confronto di ieri, l'obiettivo di Comuni e Governo è arrivare all'intesa giovedì prossimo, 24 marzo, sui meccanismi di distribuzione del fondo di solidarietà 2016: circa 7 miliardi di euro, che devono rimborsare i sindaci per le manovre Imu-Tasi decise nella legge di stabilità e avviare l'aumento progressivo della quota di risorse che abbandona la spesa storica per abbracciare i parametri perequativi legati alla differenza tra capacità fiscali e fabbisogni standard. Tutto come previsto, insomma (e come anticipato sul Sole 24 Ore di mercoledì): il punto più delicato è rappresentato proprio dalle nuove regole sulla perequazione, come mostrano le vicende dell'anno scorso quando i tagli giudicati "eccessivi" a una serie di piccoli Comuni hanno portato al rimedio ex post rappresentato dal fondo cuscinetto. Questa esperienza spinge Governo e sindaci a convergere su una serie di meccanismi preventivi, facilitati anche dal fatto che la dotazione necessaria a evitare problemi gravi non è immensa. Un primo pacchetto potrebbe arrivare dagli scambi fra qualche grande città troppo "beneficiata" dai nuovi parametri e il gruppo dei Comuni più colpiti, e altre risorse, in aggiunta agli accantonamenti ormai abituali nell'architettura del fondo di solidarietà, potrebbero spuntare nella dote da 80 milioni accantonata dalla manovra per garantire il rimborso ad aliquota standard anche ai Comuni che hanno abbassato la Tasi sotto a questo livello: se a conti fatti serviranno meno di 80 milioni, il resto potrebbe essere dirottato alla perequazione. In ogni caso, la tabella di marcia conferma l'obiettivo di non mettere in campo altre proroghe alla scadenza del 30 aprile. Entro lo stesso giorno i Comuni devono approvare i rendiconti, e oggi Ancrel e il Consiglio nazionale dei dottori commercialisti ed esperti contabili hanno pubblicato lo schema di relazione al rendiconto, che può essere utilizzato dai revisori in tutti i Comuni, a prescindere dalla dimensione. Lo schema tiene conto di tutti gli aspetti cruciali nel passaggio dal vecchio al nuovo ordinamento contabile, con la verifica della congruità del fondo crediti (oltre che del fondo contenziosi e di quello legato alle perdite delle partecipate), la scomposizione del risultato di amministrazione in quattro fondi e la conciliazione della cassa vincolata. Nel "sistema" del rendiconto entrano anche due passaggi propedeutici, rappresentati dal riaccertamento ordinario dei residui attivi e passivi e dal prospetto su debiti e crediti con le partecipate.

Foto: [gianni.trovati@ilsole24ore.com](mailto:gianni.trovati@ilsole24ore.com)

È l'orientamento emerso nelle commissioni parlamentari che stanno esaminando il dlgs

## **Codice appalti, cambi in corsa**

Modifi che su débat public e criteri di aggiudicazione  
ANDREA MASCOLINI

Modifiche in vista, concordate fra parlamento e ministero delle infrastrutture, per il nuovo codice appalti su subappalto, débat public, progettazione, qualificazione, criteri di aggiudicazione e disciplina transitoria. È quanto inizia a emergere dal lavoro sullo schema di decreto che conterrà il nuovo codice dei contratti pubblici, approvato il 3 marzo dal consiglio dei ministri, che stanno conducendo le commissioni parlamentari di camera e senato che si esprimeranno con un parere unifi cato (attesi anche quelli del Consiglio di stato e della Conferenza unificata) da rendere in tempi brevi per rispettare il termine del 18 aprile. Dopo l'avvio dei lavori in commissione, con le relazioni introduttive di Raffaella Mariani (commissione ambiente della camera), che ha messo in guardia sugli effetti derivanti dai molteplici rinvii sulla disciplina transitoria, e di Stefano Esposito (commissione lavori pubblici del senato), si è iniziato ad entrare nel merito delle questioni con gli interventi dei parlamentari, presente il viceministro Riccardo Nencini. In particolare ieri, con l'audizione di Raffaele Cantone, presidente dell'Autorità nazionale anticorruzione, è stato posto subito l'accento sul problema antimafia e subappalto: «Nel codice degli appalti, «ha detto Cantone, «non c'è alcun riferimento alla disciplina antimafia e credo che non sarebbe male richiamarne i riferimenti». Per il presidente dell'Anac «in tempi brevi è stato fatto un lavoro egregio ma c'è qualche problema, come, per esempio, la tecnica del rinvio; capisco le ragioni ma si rischia di creare qualche confusione, e qualche confusione nel codice c'è, per esempio sul subappalto». E anche negli interventi dei relatori il subappalto è subito emerso come uno dei nodi da sciogliere, soprattutto perché sono saltati i limiti oggi vigenti. Il viceministro Riccardo Nencini, intervenuto il 15 marzo in senato, aveva confermato la massima disponibilità del governo a lavorare di concerto con la commissione «senza alterare l'impianto complessivo del provvedimento e, soprattutto, garantendo il rispetto dei tempi, al fine di consentire l'adozione del decreto entro la scadenza perentoria del 18 aprile». E le principali materie oggetto di modifi che ormai iniziano a essere chiare: dai contratti sotto soglia, ai livelli della progettazione, al prezzo più basso che molti vorrebbero rivedere per gli appalti di lavori fra un milione e la soglia Ue. Del tutto allineato il ministero delle infrastrutture sul débat public di cui condivide le posizioni del relatore Esposito che ha parlato di «meccanismo lacunoso e inadeguato che lascia anche eccessiva discrezionalità alle singole amministrazioni pubbliche» e che «andrebbe integrato con disposizioni specifiche, in attesa di una riforma più organica».

## **Vaccarino (Cna): serve un tetto al subappalto**

Riforma del codice appalti da ritoccare. Per non danneggiare le micro e piccole imprese. Lo dice il presidente della Cna Daniele Vaccarino in vista della fase cruciale del passaggio parlamentare sulla riforma del codice appalti. «La Cna chiede di determinare il livello massimo della quota di opere da poter subappaltare. Oggi non è previsto, tranne che per le opere specialistiche, e questo penalizza fortemente le micro e le piccole imprese, proprio quelle a cui viene affidata l'effettiva realizzazione dei lavori. È necessaria, inoltre, una maggiore attenzione ai consorzi, strumento fondamentale per consentire la partecipazione delle piccole imprese al mercato degli appalti pubblici. La riforma, invece, al momento prevede solo un articolo di poche righe, rinviando tutto alla regolamentazione successiva», afferma Vaccarino, sostenendo anche la necessità di un confronto con le pmi in vista dell'attuazione (tramite i decreti) della riforma.

Foto: Daniele Vaccarino

## Revisori locali, la Sardegna fa da sé

La Sardegna non si conforma alla legge nazionale per l'estrazione dei revisori degli enti locali. Infatti la l.r. 4/2/2016 n. 2 fa sì che i revisori vengano scelti fra terne o cinquine dagli stessi consigli comunali fra soggetti iscritti unicamente nel registro dei revisori legali. In Sardegna quindi, a differenza della legge 148/2011, non possono essere nominati soggetti iscritti unicamente nell'albo dei dottori commercialisti. La l.r. 2/2016, «Riordino del sistema delle autonomie locali della Sardegna», recependo (formalmente) il sistema dell'estrazione pubblica ex legge 148/2011 e introducendo alcune personalizzazioni regionali agli artt. 234-235 del Tuel, liquida la problematica dell'introduzione del sistema dell'estrazione pubblica con un articolo, il 36 rubricato «Organo di revisione legale dei conti». Si prevede un elenco tenuto dall'assessorato degli enti locali, nel quale a richiesta possono essere inseriti gli iscritti, a livello regionale, nel registro dei revisori legali ex dlgs 39/2010 e non anche, ex legge 148/2011, gli iscritti agli ordini dei dottori commercialisti. Con una deliberazione della giunta, al pari del dm previsto dalla legge 148/2011, dovranno stabilirsi i criteri per l'inserimento degli interessati nell'elenco, le modalità di estrazione e l'organo abilitato a effettuarla. Questo effettuerà l'estrazione pubblica sulla base di una rosa, di tre nomi per il revisore unico e cinque per il collegio, indicata dall'organo assembleare. È chiaro che siffatta estrazione politicamente pilotata beffa completamente lo spirito già voluto dal legislatore nazionale. A conferma del non voler cedere il potere di nomina, è infine previsto che il revisore o il collegio al primo mandato possa essere rinnovato per un secondo mandato senza procedere a estrazione, a discrezione dell'organo assembleare. Due le particolarità della legge sarda. Personalizzazioni sarde. La prima riguarda la composizione dell'organo di revisione nel quale non è più prevista la figura dell'iscritto all'albo dei dottori commercialisti. La seconda riguarda la durata dell'organo, per via della possibilità di rinnovare il mandato senza estrazione. Altre personalizzazioni rilevanti sono la possibilità per il revisore che abbia già svolto due mandati consecutivi di essere nominato nuovamente nello stesso ente, posto che siano decorsi almeno tre anni dalla fine dell'ultimo incarico, la previsione di quote di genere nel solo organo collegiale e alcune disposizioni sulla revisione nelle unioni di comuni in forma associata. Non sfugge infine che il legislatore regionale ha sostituito la locuzione «revisione economico-finanziaria» con quella, tecnicamente meno ampia, di «revisione legale 2 (resta un refuso nel comma 5). Difficile valutare la reale portata di tale modifica. La legge regionale non migliora la norma nazionale, cosa che poteva farsi tramite pochi passaggi; per esempio rideterminando le fasce per la nomina dei revisori in relazione alle medie demografiche dei comuni sardi, come già in Friuli Venezia Giulia che prevede, per i comuni che hanno un numero limitato di residenti ma che, per una buona parte dell'anno sono abitati da migliaia di turisti, il collegio e non il revisore unico. Anche sul fronte dell'adeguata remunerazione il Friuli apre una strada agendo sugli importi minimi. Ormai da tempo assistiamo a tagli lineari, ad assimilazione del revisore a quello dell'amministratore di estrazione politica, nonché, dal 2005, alla mancata applicazione dell'articolo 241 Tuel che prevede l'adeguamento dei compensi ogni tre anni. E tutto questo nonostante l'incremento esponenziale di adempimenti e obblighi. Giuseppe Carlo Sanna, Consigliere Odcec di Sassari componente Commissione nazionale Cndcec revisione enti pubblici Luigi Murenu componente Commissione Cndcec Fiscalità enti pubblici

## **Le sezioni unite: la Tia1 non è soggetta a Iva**

Sergio Trovato

La tariffa d'igiene ambientale è un tributo e non può essere assoggettata a Iva. E mancano i presupposti per un rinvio pregiudiziale della questione alla Corte di giustizia europea. È così che si sono espresse le sezioni unite della Cassazione, con la sentenza 5078 del 15 marzo scorso, che ancora una volta hanno escluso l'applicabilità dell'Iva sulla Tia. Le sezioni unite fanno rilevare che con orientamento costante hanno affermato che la tariffa per lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani non è assoggettata a Iva, «in quanto essa ha natura tributaria, mentre l'imposta sul valore aggiunto mira a colpire una qualche capacità contributiva che si manifesta quando si acquisiscono beni o servizi versando un corrispettivo, in linea con la previsioni di cui all'art. 3 del dpr 26 ottobre 1972, n. 633, non quando si paga un'imposta, sia pure destinata a finanziare un servizio da cui trae benefici cioè il medesimo contribuente». Che la tariffa rifiuti sia un tributo e, per l'effetto, non possa essere assoggettata a Iva, è ormai pacifico. Sempre la Cassazione, con la sentenza 4723/2015 ha, tra l'altro, giudicato irrilevante, per definire la natura dell'entrata comunale, l'intervento normativo successivo alla pronuncia della Corte costituzionale (238/2009) con il quale il legislatore ha avuto il coraggio di qualificare la Tia2 come entrata non tributaria. Questa telenovela sulla natura della Tia e sull'assoggettabilità all'Iva non può però durare all'infinito. Sulla questione si è formato un orientamento univoco della giurisprudenza sia di legittimità che di merito. La sentenza 4723 che ha riaffermato la natura fiscale della tariffa rifiuti e la sua esclusione dal campo di applicazione dell'Iva è in linea con tante altre sentenze emesse dai giudici di piazza Cavour (tra le ultime si veda Cass. 4132/2015). Viene posto in rilievo in questa pronuncia che anche sul piano comunitario appare palese l'insussistenza di un nesso diretto tra il servizio e l'entità del prelievo e l'assenza del rapporto di corrispettività posto alla base dell'assoggettamento a Iva. Tuttavia, è ora che di queste decisioni dei giudici di legittimità prenda atto anche l'Agenzia delle entrate, che con la circolare 3/2010 ha fatto un'equiparazione arbitraria della Tia1 alla Tia2, per giustificare la richiesta dell'Iva anche sulla prima, ignorando inoltre la pronuncia della Consulta. Questa interpretazione è inaccettabile e forzata e contribuisce a creare solo confusione.

## LO SCAFFALE DEGLI ENTI LOCALI

Autore - Massimo Ancillotti, Giuseppe Carmagnini Titolo - Il nuovo reato di omicidio stradale Casa editrice - Maggioli, Rimini, 2016 Prezzo - 25 Argomento - Il volume contiene una prima e puntuale analisi delle novità introdotte dalla legge sull'omicidio stradale (approvata definitivamente lo scorso 2 marzo 2016), attraverso la dettagliata descrizione delle modifiche normative e con l'ausilio di schemi e tabelle sinottiche. Scopo degli autori è infatti quello di affrontare e risolvere tutti i dubbi che possono insorgere nell'applicazione pratica della nuova fattispecie penale. Grazie al raffronto con le norme previgenti, vengono evidenziate tutte le modifiche che apportate al codice penale, al codice di procedura penale e al codice della strada, tenendo conto dei potenziali effetti sull'attività professionale degli operatori del diritto e delle forze di polizia. L'introduzione dell'arresto obbligatorio e l'estensione dei casi di arresto facoltativo, nonché la previsione di esami e di prelievi coattivi, uniti alla procedibilità d'ufficio per i casi di lesioni gravi e gravissime, impongono nuove e delicate valutazioni giuridiche e operative, rispetto alle quali il volume rappresenta un valido strumento per compiere le scelte più corrette e opportune. Autore - Aa.Vv. Titolo - Compendio di diritto regionale e degli enti locali Casa editrice - Edizioni Giuridiche Simone, Napoli, 2016, pp. 511 Prezzo - 27 Argomento- Il volume compendia il diritto regionale e il diritto degli enti locali, materie attualmente interessate da una complessa e delicata fase di evoluzione. Già con la legge n. 56/2014 (cosiddetta legge Delrio) il legislatore ordinario ha avviato un parziale riordino del sistema delle autonomie locali incentrato sulla razionalizzazione del ruolo e delle strutture amministrative delle province, nonché sull'effettiva entrata a regime delle città metropolitane. Nondimeno, anche la dibattuta riforma costituzionale, che vede tra i suoi punti nodali la revisione del titolo quinto, parte seconda della Costituzione, può dirsi ormai in dirittura di arrivo (il relativo disegno di legge è stato approvato in terza lettura al senato il 20 gennaio 2016). Gianfranco Di Rago

OSSERVATORIO VIMINALE

## **Vietato tacitare i consiglieri**

È legittima la disposizione regolamentare che assegna al sindaco-presidente del consiglio comunale la facoltà di negare il diritto di parola a un consigliere, qualora sullo stesso argomento si sia pronunciato il proprio capogruppo? L'esistenza dei gruppi consiliari non è espressamente prevista dalla legge, ma si desume implicitamente da quelle disposizioni del decreto legislativo n. 267/00 che contemplano diritti e prerogative in capo ai gruppi o ai capigruppo. In particolare, l'art. 38, comma 3, stabilisce che il regolamento consiliare disciplina la gestione di tutte le risorse attribuite per il funzionamento del consiglio e per quello dei gruppi consiliari regolarmente costituiti. Il successivo art. 39, comma 4, prevede, invece, che il presidente del consiglio assicuri una adeguata e preventiva informazione ai gruppi consiliari e ai singoli consiglieri sulle questioni sottoposte al consiglio. Infine, i capigruppo sono menzionati dall'articolo 125 il quale stabilisce che le deliberazioni adottate dalla giunta sono trasmesse in elenco a tali soggetti. Le disposizioni citate, dunque, non assegnano ai gruppi e ai capigruppo alcuna specifica funzione di rappresentanza dei singoli consiglieri che possa essere esercitata durante le sedute dei consigli. Invero, i gruppi appaiono essenziali, in particolare, per la formazione delle commissioni consiliari (ove costituite), mentre i capigruppo, di norma, regolano le attività all'interno dei gruppi medesimi e svolgono le funzioni necessarie per la costituzione di tali commissioni. Peraltro, il richiamato art. 38, al comma 2, demandando al regolamento la disciplina del funzionamento del consiglio, nel quadro dei principi stabiliti dallo statuto, consente anche l'adozione di norme per regolare «la discussione delle proposte». Tuttavia, è anche vero che l'articolo 43 del decreto legislativo n. 267/00, riconoscendo il diritto di iniziativa dei consiglieri su ogni questione sottoposta alla deliberazione del consiglio, non limita la facoltà in parola alla sola presentazione delle proposte, ma intende, invece, garantire a ogni singolo eletto il diritto di esprimere la propria personale posizione nell'ambito del consiglio, diritto non surrogabile da manifestazioni di volontà collettive imposte dal regolamento. Tant'è che anche l'articolo 78 del richiamato Tuel limitando il diritto a prendere parte alla discussione solo nel caso di delibere che riguardino interessi propri o di propri parenti o affini sino al quarto grado, conferma implicitamente la funzione relativa alla personale partecipazione del singolo consigliere alla discussione delle proposte. Tale tesi trova conforto anche nella giurisprudenza (Tar Campania Napoli, sez. I, 25/03/1999, n. 847) che, ritenendo legittimo il regolamento per il funzionamento del consiglio comunale nella parte in cui lascia al presidente il compito di stabilire la durata delle discussioni, ha, altresì, rilevato l'illegittimità del medesimo strumento nella parte in cui consente al consiglio, a maggioranza, di troncane la discussione quando ritenga che l'argomento sia sufficientemente dibattuto e che le ulteriori richieste di intervento abbiano carattere pretestuoso.

Ma per gli enti locali restano in vigore il monitoraggio del Patto 2015 e le sanzioni

## Ripartono le opere pubbliche

Il pareggio di bilancio può ridare slancio agli investimenti  
VINCENZO DI GREGORIO E GIANNI DURANTE

Il pareggio di bilancio, seppure in forma «temperata», andrà a sostituire il controverso patto di stabilità: è questa una delle novità previste dalla legge di stabilità 2016. Introdotto dalla Ue nel 2012, a garanzia di una più rigorosa politica di bilancio da parte dei paesi membri, il principio del pareggio è stato recepito dall'Italia attraverso la legge costituzionale del 20 aprile 2012 e la legge del 24 dicembre 2012 n. 243, che ne ha deliberato criteri tecnici e modalità di calcolo. Rispetto agli originari parametri previsti da quest'ultima, pareggio di competenza e di cassa, la legge di stabilità 2016 prevede il pareggio per la sola competenza. L'utilizzo del pareggio di bilancio a fronte del patto di stabilità è di certo una buona notizia per tutti quegli enti che disponevano di risorse finanziarie bloccate dai vincoli di spesa della finanza pubblica: si apre così uno spiraglio per l'avvio di opere pubbliche e servizi a favore dell'utenza e dell'economia locale. Tuttavia, relativamente al secondo semestre 2015, resta in vigore l'obbligo di monitoraggio del patto di stabilità e l'obbligo della certificazione finale entro il 31 marzo 2016. Inoltre continueranno ad applicarsi le sanzioni per gli enti inadempienti negli anni precedenti, nonché la compensazione delle quote cedute o acquisite nell'ambito del patto regionale o nazionale orizzontale. Le voci per la determinazione del saldo, in termini di competenza, sono le entrate finali dei primi cinque titoli e le spese finali dei primi tre, il cui saldo per essere in regola deve essere maggiore o uguale a zero. La legge di stabilità introduce ulteriori novità per il solo 2016: l'istituzione di alcune voci migliorative delle entrate, quali il Fondo pluriennale vincolato di parte corrente e quello di parte capitale al netto delle quote finanziarie da debito, e una voce peggiorativa relativa al contributo ex art. 1 comma 20 (Imu-Tasi). Anche nelle uscite il legislatore ha previsto delle voci migliorative per il solo 2016, quali le spese di bonifica ambientale (c. 716) e le spese «Sisma 2012» (solo per enti locali di Emilia Romagna, Lombardia e Veneto) entrambe sia di parte corrente che in conto capitale; le spese per l'edilizia scolastica in conto capitale (c. 713) e le spese per la realizzazione del Museo nazionale della Shoah per Roma. Altre poste nella sezione relativa alle spese, non solo per il 2016, sono il fondo crediti di dubbia esigibilità, sia di parte corrente che in conto capitale calcolato sul bilancio di previsione 2016 e gli accantonamenti destinati a contribuire nel risultato d'amministrazione, quali il fondo contenzioso e gli «altri accantonamenti». Infine occorrerà sommare o sottrarre gli eventuali spazi finanziari ceduti o acquisiti tramite stato o regione. Anche il sistema sanzionatorio è stato oggetto di revisione, tra le novità, il comma 721 prevede che se entro 30 giorni dal termine stabilito per l'approvazione del rendiconto di gestione l'ente non provveda alla trasmissione della certificazione del pareggio di bilancio (positivo o negativo) il presidente dell'organo dei revisori diventerà automaticamente commissario ad acta e dovrà provvedere, pena la decadenza, a trasmettere la predetta certificazione entro i successivi 30 giorni. In ogni caso il ritardo inoltre bloccherà qualsiasi trasferimento da parte del ministero degli interni fino all'effettivo invio. La trasmissione oltre i 60 giorni, anche in caso di conseguimento del saldo, comporterà la sospensione di tali erogazioni. Il mancato rispetto del pareggio di bilancio prevede: la riduzione del fondo di solidarietà comunale in misura pari all'importo corrispondente allo scostamento registrato; l'impossibilità di impegnare spese correnti in misura superiore all'importo dei corrispondenti assunti nell'anno precedente a quello di riferimento; l'impossibilità di ricorrere all'indebitamento per gli investimenti; l'impossibilità di procedere a qualsiasi tipo di assunzione di nuovo personale; la riduzione del 30% delle indennità di funzione e dei gettoni di presenza degli amministratori comunali. Nel caso in cui la Corte dei conti accerti che il rispetto dei vincoli di pareggio sia stato raggiunto artificialmente, il responsabile amministrativo incorrerà in una sanzione fino a tre mesi di retribuzione, mentre per gli amministratori fino a dieci volte l'indennità di carica. © Riproduzione riservata

# **ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE**

**37 articoli**

Riparte il progetto «busta arancione» dopo lo stop dello scorso dicembre. In aprile 7 milioni di lavoratori riceveranno il modulo con le simulazioni.

## **Così le pensioni degli italiani**

Francesco Di Frischia

ROMA Dal prossimo aprile 7 milioni di lavoratori cominceranno a ricevere a casa la «busta arancione» dell'Inps che contiene una previsione della pensione futura. Il progetto, che aveva subito a dicembre uno stop per problemi finanziari, riparte grazie alla collaborazione con l'Agenzia per l'Italia digitale (Agid - che aggiunge 2,5 milioni per il 2016-2017 al milione che investe l'Inps). Questa partnership permetterà di raggiungere chi non è digitalizzato (e si tratta di ancora una fetta consistente dell'opinione pubblica nazionale) e sarà invitato a munirsi di «Spid», il Sistema unico di identità digitale, alias il pin unico per accedere ai servizi on line della Pubblica amministrazione.

L'Istituto spedirà 150 mila missive arancioni al giorno. Il presidente dell'ente previdenziale, Tito Boeri, e il direttore dell'Agid, Antonio Samaritani, ieri così hanno voluto promuovere l'utilizzo di Internet e dei servizi web nella Pa e la busta arancione viene associata ad un programma più ampio per la digitalizzazione degli italiani: «Solo il 30% usa la Rete per ottenere informazioni dalla Pa - ricorda Boeri - e purtroppo le ultime indagini ci dicono che siamo molto indietro dal punto di vista culturale». Tra gli esempi citati dai vertici dell'Inps «c'è poca consapevolezza sulle pensioni: infatti solo 1 italiano su 5 conosce come funziona il nostro sistema previdenziale». Rincarica la dose Samaritani: «Sull'uso di servizi di e-government siamo terzultimi in Europa: peggio di noi solo Romania e Bulgaria». Dopo che ieri il ministro del Lavoro, Giuliano Poletti, ha ribadito che non sono ancora stati definiti i tempi per la riforma chiesta da Boeri e che comunque sarà il governo a decidere, il presidente dell'Inps sottolinea: «L'intervento con la legge di Stabilità per il 2017 andrebbe bene. Non andrebbe bene tra tre anni».

### **© RIPRODUZIONE RISERVATA**

La «busta arancione» È un simulatore per il calcolo della pensione, basato sulla contribuzione versata all'Inps e sui parametri macroeconomici che concorrono a determinare l'età pensionabile e l'importo della pensione. Il servizio permette all'utente di: controllare i contributi che risultano versati all'Inps; conoscere la data in cui si matura il diritto alla pensione di vecchiaia o anticipata; calcolare l'importo stimato della pensione «a moneta costante», prescindendo dall'inflazione; ottenere una stima del rapporto fra la prima rata di pensione e l'ultimo stipendio.

### **Precario, 25 anni. Tra 42 anni avrà 300 euro**

Chi ha iniziato a lavorare dal 1996 in poi non è stato praticamente toccato dalla riforma Fornero. Anzi, l'ultima manovra in materia previdenziale gli offre la possibilità di anticipare il pensionamento prima dell'età della vecchiaia, che nel suo caso avverrebbe oltre il compimento dei 70 anni. Lui, infatti, potrebbe ottenere la pensione di anzianità, in teoria, a partire da 63 anni in presenza di un minimo di 20 anni di contribuzione. Ciò sempre che riesca a migliorare la sua posizione lavorativa, in quanto per accedere alla pensione prima dei 70 anni, il primo assegno non dovrà risultare inferiore a 2,8 volte la pensione sociale (1.256 euro di oggi). Partendo dai 600 euro mensili che guadagna adesso, l'assegno Inps di conseguenza sarà molto modesto.

Con i parametri del simulatore Inps, nell'ambito dell'operazione «La mia pensione», il nostro co.co.co. (25 anni di cui 5 già lavorati) potrà percepire, a 67 anni (o poco più), una rendita grosso modo pari a 300 euro.

### **© RIPRODUZIONE RISERVATA**

### **Quadro, 39 anni. Incasserà il 64% dello stipendio**

L'ingegner Rossi, impiegato in una azienda industriale con la qualifica di «quadro», ha 39 anni di età e lavora da 14 anni. Avendo riscattato la laurea (ingegneria, 5 anni), oggi può contare su una anzianità complessiva di 19 anni. Il suo stipendio annuo netto è di 29.000 euro, corrispondente a poco più di 2 mila e

200 euro netti al mese. La data del suo pensionamento è prevista per il 2041, all'età di 66 anni, dopo aver accumulato circa 45 anni di contribuzione. L'ingegnere prevede una carriera brillante: è già in predicato per essere promosso dirigente. Con un incremento reale dello stipendio del 2,5%, oltre all'inflazione, e del Pil dell'1,5% (secondo le previsioni della "busta arancione" Inps), l'ingegnere potrà abbandonare l'attività con una pensione vicina al 64% dell'ultimo stipendio. Se intende innalzare il suo tenore di vita durante il pensionamento, visto che ha davanti a sé più di 25 anni, dovrà considerare l'adesione ad un fondo complementare (pensione di scorta).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### **Negoziante di 30 anni La prima rata? Compiuti i 70**

L e attuali regole dicono che la signorina Rossi, titolare di un piccolo esercizio commerciale, acquistato quando aveva 24 anni utilizzando la liquidazione del papà, potrà ottenere la pensione all'età di 67 anni ed un mese. Trattandosi di un negozio di modesta entità, la Rossi paga i contributi all'Inps sulla base del minimo imponibile pari nel 2016 a 15.548 euro annui. Supponendo un incremento reale del reddito e del Pil dell'1,5%, potrà ottenere una rendita pari a circa 10 mila euro, 770 euro mensili. Ipotizzando una crescita del Pil inferiore, all'1%, l'assegno mensile si ridurrebbe a 712 euro. In questo caso, la pensione anticipata potrebbe essere raggiunta dopo aver accumulato 44 anni e 11 mesi di contribuzione, nel 2054, all'età di 69 anni. Cosa che in realtà non potrà avvenire: il primo assegno non riesce a superare la barriera stabilita dalla legge. Anche la signora Rossi quindi dovrà aspettare di compiere i 70 anni, età in cui la pensione viene pagata indipendentemente dall'importo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### **Funzionario di 55 anni Intascherà l'80% della busta paga**

Il dottor Verdi, funzionario presso la Regione, ha 55 anni di età e lavora da 26 anni. Appena iniziato l'attività lavorativa ha provveduto a riscattare la laurea, per cui oggi può contare su una anzianità complessiva di 30 anni. Il suo stipendio annuo lordo è di 57 mila euro, corrispondente a 2.700 euro netti al mese. La data del suo pensionamento è prevista per il mese di marzo del 2028, all'età di 67 anni e 10 mesi, dopo aver accumulato 42 anni e 10 mesi contribuzione. La sua rendita sarà calcolata con il cosiddetto sistema «misto»: retributivo per l'anzianità acquisita sino al 1995 e contributivo per l'anzianità acquisita dal 1996 in poi. Ipotizzando un incremento reale dello stipendio e del Pil dell'1,5%, potrà starsene a casa con un assegno Inps pari a circa 2 mila e 700 euro mensili. Il suo «tasso di sostituzione» supera addirittura l'80% dell'ultimo stipendio. Una ulteriore dimostrazione che la carriera lunga premia decisamente la pensione.

a cura di Domenico Comegna

© RIPRODUZIONE RISERVATA

7 milioni i lavoratori che da aprile cominceranno a ricevere a casa la «busta arancione» dell'Inps

Foto: oggi alle 12:30 Tito Boeri, presidente Inps. Potete inviare le domande via twitter con l'hashtag #corrierelive .

## **Draghi chiama i governi: riforme strutturali**

Il presidente della Bce lancia un appello ai leader della Ue per difendere il futuro dell'eurozona. Sui migranti oggi la proposta sarà sottoposta alla Turchia. Hollande: c'è ancora molta strada da fare. Scenario peggiore. La Bce teme uno scenario macroeconomico peggiore delle attese.  
Ivo Caizzi

BRUXELLES Il presidente della Bce, Mario Draghi, ha lanciato un forte richiamo ai leader dell'Ue sollecitandoli a intervenire per difendere l'economia a rischio di peggioramento e il futuro dell'Eurozona. Nella parte economica del Consiglio dei 28 capi di governo a Bruxelles, che poi ha lavorato sul difficile accordo Ue-Turchia per l'emergenza migranti, Draghi ha riferito di aver «reso chiaro che, sebbene la politica monetaria si stia stata l'unica politica che ha guidato la ripresa negli ultimi anni, non può affrontare alcune debolezze strutturali di base, per quello servono riforme per aumentare la domanda, investimenti e abbassare le tasse».

Il presidente della Bce ha chiesto «chiarezza sul futuro dell'Unione monetaria». L'Eurotower teme uno scenario macroeconomico peggiore delle aspettative e tassi d'interesse ancora più bassi anche oltre il piano di maxi-stimoli finanziari in corso. «L'economia sta riprendendo con un impulso più basso - ha detto Draghi -. Vediamo segnali di miglioramento in alcune parti dell'economia, per esempio nel mercato del lavoro e nei crediti. Ma i rischi restano al ribasso e alcuni di questi rischi si sono intensificati».

La Bce «se le prospettive dovessero cambiare è pronta a usare tutti gli strumenti appropriati». Ma Draghi ritiene essenziali gli interventi dei governi, che restano divisi. La cancelliera tedesca Angela Merkel e il presidente di turno del Consiglio Ue, l'olandese Mark Rutte, difendono i vincoli di bilancio e le misure di austerità. Il premier Matteo Renzi e il presidente francese Francois Hollande guidano i favorevoli a più flessibilità per poter investire e ridurre le tasse come ha chiesto Draghi. Renzi ha esortato a eliminare dai vincoli di bilancio il cofinanziamento nazionale dei fondi Ue e ha annunciato «una serie di proposte economiche» degli eurosocialisti per «il summit di giugno» .

Nette divisioni sono emerse nella cena sul compromesso comune sull'accordo per impegnare la Turchia a bloccare i migranti diretti verso l'Unione europea e a riprendersi quelli arrivati illegalmente in Grecia. Merkel, principale sostenitrice della collaborazione con Ankara, ha parlato di «negoziati complicati» e ha invitato i turchi a ritirare le richieste improponibili (facile liberalizzazione dei visti per l'Europa, accelerazione dell'adesione all'Ue, aiuti da tre a sei miliardi).

Molti leader non si fidano del presidente turco Erdogan, che in passato non ha onorato gli impegni di rispetto dei diritti fondamentali. Cipro ha mantenuto la sua riserva. In vari Paesi Ue molti elettori sono contrari a concessioni alla Turchia.

C'è consenso al contrario su maggiori aiuti alla Grecia, anche per garantire legalità e umanità nei rimpatri di profughi. Dopo mezzanotte i 28 hanno incaricato il presidente stabile del Consiglio, il polacco Donald Tusk, di negoziare stamattina con il premier turco Ahmet Davutoglu, prima di riconvocare il vertice. Per Hollande c'è ancora «molta strada da fare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### **La vicenda**

#### *L'accordo*

*di principio sui migranti raggiunto nel precedente vertice europeo del 7 marzo con l'obiettivo di tutelare i confini esterni della Ue e salvaguardare Schengen prevede il respingimento dei «migranti irregolari» approdati in Grecia: in particolare per ogni profugo respinto in Turchia, un richiedente asilo sarà reinsediato all'interno dell'Ue dalla Turchia. Ankara si impegna a contrastare che si aprano nuove vie di mare o di terra per l'immigrazione illegale dalla Turchia verso l'Ue. In contropartita*

*la Turchia ha chiesto altri*

*3 miliardi di euro (oltre i 3 già erogati), un accesso più veloce ai visti Schengen per i cittadini turchi e un processo accelerato per la sua richiesta di adesione all'Unione Europea*

Foto: La cancelliera Angela Merkel, 61 anni, ieri a Bruxelles per il vertice sui migranti (dietro di lei il presidente francese François Hollande e il premier britannico David Cameron). Per quanto reduce da una triplice sconfitta del suo partito alle elezioni regionali di domenica - sconfitta vista come conseguenza delle sue «aperture» sui migranti - , la cancelliera, alla vigilia di un summit complicato, non ha rinunciato al suo ruolo di regista bollando come «macchia» la «disunione degli europei» ( Epa )

Vincenzo Boccia

## **«Fisco, credito e contratti, ecco le mie priorità»**

Scambio «Cruciale lo scambio tra miglioramenti produttivi e incrementi salariali»

«Una Confindustria capace di superare ogni residuo corporativismo e che esprime il meglio dell'associazionismo contemporaneo, ancorata alla propria identità e ai propri valori, ma riformatrice nelle azioni e nei metodi, capace di cambiamenti radicali».

È questa l'idea di associazione che Vincenzo Boccia ha presentato nero su bianco con il suo programma. Oltre a guidare l'azienda di famiglia, la Arti grafiche Boccia di Salerno, l'imprenditore è nella squadra di Giorgio Squinzi come presidente del comitato tecnico Credito e Finanza. Non a caso una parte ricca di contenuti del suo programma riguarda proprio il credito. «Dobbiamo sottolineare gli effetti negativi sull'offerta di credito e sull'economia reale di un'eventuale ponderazione dei titoli di Stato nei bilanci delle banche»: con queste parole Boccia segna fin d'ora una priorità in agenda rispetto a rischi che possono riguardare le imprese molto da vicino.

Poi c'è il tema delle relazioni industriali. Su cui i candidati sanno di giocare molto. Non a caso Boccia indica con chiarezza la strada da prendere: «Dobbiamo fare del livello aziendale di contrattazione la sede dove realizzare lo scambio cruciale tra miglioramenti organizzativi e di produttività e incrementi salariali, con facoltà di derogare al contratto nazionale». Il candidato avverte il governo: «La questione contrattuale e della rappresentanza appartiene alle forze sociali». Semmai Palazzo Chigi, per dare una mano alle imprese, potrebbe allargare le maglie della contrattazione di produttività appena varata: «Vogliamo una politica fiscale di detassazione e decontribuzione del salario di produttività strutturale negli anni che, senza tetti di salario e di premio, incentivi i modelli virtuosi».

Per il resto le priorità sono quelle che si possono immaginare: dal capitale umano alla questione energetica passando per il Mezzogiorno e internazionalizzazione. Il tutto all'interno di una Confindustria no partisan. Per dirla con Boccia «equidistante dai partiti ma non distante dalla politica».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SETTE MILIONI DI LETTERE

## L'Inps spedisce le simulazioni sulle future pensioni

Davide Colombo

u pagina 51 pSolo un italiano su cinque sa che i contributi versati durante la sua vita lavorativa servono per pagare le pensioni correnti. E che la sua pensione futura- calcolata su un montante individuale costruito sommando i contributi «nozionali» rivalutati con un tasso annuo di capitalizzazione- sarà pagata con i versamenti dei lavoratori che verranno. Solo il 65% sa poi che il nostro sistema è in disavanzo e che quindi, non bastando i contributi versati, per pagare tutte le pensioni vigenti servono anche cospicui trasferimenti dello Stato. Per colmare anche (non solo) questo imbarazzante gap conoscitivo, confermato da un'indagine Inps di cui ieri sono state anticipate le prime evidenze, da anni s'insegue la chimera della « busta arancione »: un'informativa istituzionale per far vedere a tutti i lavoratori il proprio estratto conto previdenziale e una simulazione della pensione futura. Ieri il presidente dell'Inps, Tito Boeri, ha annunciato che finalmente le buste sono pronte e partiranno. Verranno confezionate circa 150mila lettere al giorno che saranno inviate a casa di sette milioni di lavoratori del settore privato i quali non hanno mai utilizzato il portale online dell'Istituto «la mia pensione» per conoscere la propria situazione previdenziale. Le buste inizieranno ad essere recapitate da metà aprile e conterranno, oltre all'estratto conto previdenziale e la simulazione della pensione personale, anche un invito a richiedere lo Spid, il nuovo sistema pubblico di identità digitale per accedere a tutti i servizi online dell'Inps in prospettiva di tutte le amministrazioni. L'iniziativa «busta arancione» è arrivata a destinazione grazie al tandem tra Inps e l'Agenda per l'Italia digitale, che con questo canale potrà raggiungere una platea importante di cittadini per diffondere lo Spid, la credenziale unica per i servizi online di tutte le amministrazioni che prenderà il posto delle vecchie password differenziate. Attualmente sono 18,5 milioni i Pin Inps attivi, mentre i contribuenti senza Pin sono 12 milioni: «Noi - ha detto Tito Boeri - vogliamo raggiungere coloro che non hanno un'identità digitale», in maggioranza i più giovani. Boeri ha ricordato i numeri del digital divide nazionale sintetizzati nel Desi (Digital economy and society index) 2016: l'Italia è all'ultimo nell'Ue per l'uso di internet, con solo il 30% degli utenti che usano il web per ottenere informazioni dalla Pa. E ancor meno sono quelli che scaricano i moduli (25%) e quanti li compilano online (10%). Per rendere operativa l'iniziativa Inps ha utilizzato un milione del proprio bilancio, mentre Agid ha aggiunto altri 2,5 milioni sul biennio. Ai dipendenti pubblici la busta arancione arriverà entro l'anno insieme con un cedolino dello stipendio mensile: «Stiamo concludendo i nostri accordi con le amministrazioni per usare questo canale di diffusione», ha spiegato Boeri, facendo riferimento al milione e mezzo di dipendenti pubblici che non hanno mai usato lo strumento digitale. Il nuovo Spid, operativo da tre giorni, può essere richiesto in questa fase a InfoCert, Poste Italiane e Tim, i primi gestori accreditati cui presto si aggiungeranno altri partner: «saranno le campagne come questa con Inps a dare i risultati maggiori per la diffusione di Spid» ha detto il direttore Agid, Antonio Samaritani. Rispondendo ai giornalisti Tito Boeri ha infine ribadito la sua posizione per un intervento di maggiore flessibilità in uscita per il pensionamento: «andrebbe fatto adesso» e «se si facesse con la legge di Stabilità per il 2017, andrebbe certamente bene».

**ACCESSO PROGRESSIVO AL SIMULATORE**

**AGO SET OTT NOV DIC GEN**

**1° luglio 2015 Anche gli over 50**

**1° giugno 2015 Fino agli under 50**

**BACINO POTENZIALE**

**Le buste arancioni e il simulatore «la mia pensione»**

**3,2**

**3,5**  
**17,7**  
**4.653.573**  
**8.937.003**  
**7.000.000**

12.000.000 42% 34% 24%

APR 2015 milioni 2016 FEB MAR milioni milioni MAG GIU LUG GEN FEB MAR APR 1° maggio 2015 Per gli under 40 Fondo pensione lavoratori dipendenti (anche domestici), artigiani, commercianti, coltivatori diretti, coloni e mezzadri, ex Inpdai, gestione separata 1° aprile 2016 Fondi speciali e agricoli Nel corso del 2016 Dipendenti pubblici Con più di 50 anni di età Numero di accessi di cui 1.317.494 under 40 Con meno di 40 anni di età LE BUSTE ARANZIONI Simulazioni della pensione I NUMERI DEI PRIMI DIECI MESI I CONTRIBUENTI INPS SENZA PIN Con età compresa tra 40 e 50 anni MAG GIU LUG AGO SET OTT NOV DIC Le lettere che verranno consegnate da aprile, stampate al ritmo di 150mila al giorno, contenenti estratto conto contributivo e simulazione della pensione (inoltre 1,5 milioni di dipendenti pubblici riceveranno una comunicazione con la busta paga)

Il summit di Bruxelles Politica monetaria «Dalla Bce fatto un grande lavoro ma non basta il bazooka: senza la politica non si riparte» Immigrazione «Non possiamo permetterci di non fare un accordo con la Turchia, ma Ankara rispetti i diritti umani» L'EUROPA SOTTO PRESSIONE

## **Investimenti fuori dal patto, pressing di Renzi**

Il premier al Consiglio Ue: scorporare il cofinanziamento, risposte su crescita e immigrati o la Ue è finita La Commissione Ue prevede già una quota di flessibilità legata a progetti cofinanziati, ma è una deroga limitata nel tempo e con confini precisi

Gerardo Pelosi

BRUXELLES. Dal nostro inviato pPer il presidente del Consiglio Matteo Renzi è un vero chiodo fisso. Lo ripete in ogni sede a tutti i suoi interlocutori: scorporare dal patto di Stabilità la quota di cofinanziamento nazionale dei progetti che si avvalgono dei Fondi strutturali. Ne ha parlato a fine febbraio a Roma con il presidente della Commissione, Ue Jean-Claude Juncker. Poi a Parigi al vertice del Pseea Venezia, al bilaterale italo francese con Francois Hollande. Infine ieri, nella prima parte del Consiglio europeo dedicato tutto ai temi economici, il premier italiano è tornato alla carica consegnando la proposta ma senza ottenere (come già nel passato) alcun affidamento sia pure vago e generico sulla possibilità che il progetto possa tradursi presto in realtà. Mentre il presidente della Bce, Mario Draghi attirava l'attenzione dei capi di Stato e di Governo dei 28 sul fatto che la politica monetaria «non può affrontare alcune debolezze strutturali di base dell'economia dell'Eurozona» e che per questo «servono riforme strutturali, che puntino principalmente ad elevare il livello della domanda, investimenti pubblici e tasse più basse», Renzi ribadiva un concetto già espresso mercoledì davanti al Parlamento: su migranti e crescita «servono risposte oppure la Ue è finita». Renzi ha riconosciuto a Draghi e alla Bce il «grande lavoro fatto» ma ha ricordato pure che «non basterà ricorrere a un bazooka mensile perché senza la politica non si riparte». Quello sulla crescita, secondo fonti governative, sarebbe per Renzi un vero "mantra" («crescita, crescita, crescita» avrebbe detto in Consiglio il premier italiano ai suoi colleghi). Obiettivo da conseguire con gli strumenti di flessibilità consentiti dal Patto di stabilità compreso «lo sblocco dal Patto del cofinanziamento nazionale dei fondi europei». Secondo i collaboratori del presidente del Consiglio «solo lavorando sugli investimenti si può sciogliere la montagna incantata della crescita in Europa». C'è da dire che la Commissione Ue già prevede in alcuni casi «la deviazione dall'aggiustamento di bilancio legata alla spesa nazionale su progetti cofinanziati dalla Ue sotto la politica strutturale e di coesione, nell'ambito dei progetti di interseuropeo e per "connecting Europe"», oltre che per «il cofinanziamento nazionale dei progetti straordinari del Piano Juncker». Una deroga limitata nel tempo e con limiti ben precisi. Si tratta di capire se la proposta di Renzi intenda andare oltre i paletti di Bruxelles inserendo ad esempio anche altri progetti (tipo la Salerno Reggio Calabria). Sulla questione dei migranti e il negoziato con la Turchia Renzi ha lamentato l'assenza di risposte credibili. «Credo non ci si possa permettere di non fare un accordo con la Turchia ha chiarito il premier - ma sia chiaro che l'accordo, se ci sarà, farà da precedente». In sostanza, per Renzi l'accordo con la Turchia potrebbe un domani essere replicato anche con altri Paesi dai quali provengono flussi migratori come Libia o Albania. Un accordo, tuttavia, «non a qualunque costo» perché anche la Turchia «deve dimostrare di rispettare i diritti umani e la libertà di stampa». Secondo Renzi, «è giusto lavorare per un accordo partendo dai nostri valori e ideali, credo sia possibile e in questi due giorni cercheremo di affrontare e risolvere tutte le tematiche problematiche». Il prossimo step, secondo Renzi, è dare una mano agli amici greci perché «è impossibile che noi andiamo su Marte con la missione europea e non riusciamo a salvare i bambini a Idomeni, quindi è assolutamente necessario tenere in considerazione le giuste preoccupazioni di Cipro e degli altri Paesi dell'Ue. Ma poi la vera sfida è andare in Africa come Unione Europea a creare occasioni, progetti di cooperazione gestiti dall'Ue, avere luoghi di rimpatrio gestiti dall'Ue e una proposta di politica unitaria. Questa è la proposta che l'Italia lancia da due anni».

Foto: Bruxelles. Il premier Matteo Renzi con François Hollande

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Confindustria. «Favorire una più spiccata sensibilità economica dei giudici»

## **Squinzi vede Pajno: nuovo dialogo tra imprese e Consiglio di Stato**

Il leader degli industriali auspica interventi normativi per consentire la nomina a consigliere di Stato di giuristi d'impresa o giuseconomisti  
Antonello Cherchi

«Garantire una giustizia amministrativa che abbia tempi ragionevoli, indirizzi interpretativi chiari e capaci di cogliere le ricadute delle decisioni sull'economia». Confindustria affida a una nota l'apertura del dialogo tra mondo imprenditoriale e giustizia amministrativa, suggellato ieri dall'incontro tra il presidente di Confindustria, Giorgio Squinzi, e il neo-presidente del Consiglio di Stato, Alessandro Pajno. D'altra parte, proprio Pajno qualche settimana fa - in occasione della cerimonia di insediamento al vertice di Palazzo Spada - aveva detto che il giudice amministrativo deve acquisire ancora di più «la capacità di cogliere le ricadute sistemiche delle sue decisioni sull'economia». Un'indicazione che ha favorito il tavolo d'incontro di ieri, nel corso del quale - si legge nel comunicato di Confindustria - «è stata anzitutto condivisa l'esigenza, più volte rappresentata dal mondo produttivo, di garantire al Paese una giustizia amministrativa che abbia tempi ragionevoli, indirizzi interpretativi chiari e capaci di cogliere le ricadute delle decisioni giudiziarie sull'economia». Da qui, dunque, l'inizio di un rapporto di collaborazione - il primo di questo genere - che punta a promuovere iniziative di studio e formazione che sviluppino una cultura amministrativa compatibile con l'attività d'impresa. Obiettivi che Confindustria e Palazzo Spada contano di raggiungere attraverso una serie di azioni che già nel breve periodo possono essere messe in cantiere e di cui si è discusso nell'incontro di ieri. Partendo dal fatto che uno dei grandi problemi è la proliferazione legislativa - causa di disorientamento per gli operatori - la proposta è di rafforzare il ruolo delle sezioni consultive di Palazzo Spada, che dovrebbero essere sempre di più chiamate a funzionare come consulenti del Governo per la redazione dei testi di legge, in particolare i codici, con i quali si potrebbe mettere ordine nel panorama normativo e ridurre - come ha auspicato Confindustria - fenomeni come il goldplating (l'introduzione, nel recepimento di direttive europee, di norme ulteriori rispetto a quelli definiti dal regolatore Ue). Razionalizzazione del sistema legislativo che si potrebbe perseguire anche attraverso un più assiduo uso dell'istituto dei quesiti. Un esempio è quello del ministero che deve predisporre un decreto: se chiede preventivamente un parere sul testo al Consiglio di Stato, questo passo può evitare la nascita di norme di difficile interpretazione e cariche di eccessivi oneri burocratici. In questo modo si contribuirebbe, inoltre, a ridurre il contenzioso. Si tratta di iniziative rispetto alle quali Confindustria - è stato sottolineato ieri - potrebbe garantire un'azione di impulso nei confronti del Governo. D'altra parte, un ordinamento snello non può che rendere più facile la vita alla collettività e al mondo produttivo. In quest'ottica, anche l'opportunità offerta al mondo associativo e imprenditoriale di produrre memorie su provvedimenti all'esame delle sezioni consultive può sortire effetti. Il Consiglio di Stato lo ha iniziato a fare con i pareri sui decreti attuativi della riforma Madia. Si tratta, al momento, di 11 provvedimenti che riorganizzano la pubblica amministrazione e sui quali Palazzo Spada si è organizzato (anche attraverso la creazione di sotto-commissioni all'interno della sezione atti normativi) per rispondere al Governo nei tempi richiesti. Acquisire il punto di vista di Confindustria e di altri operatori può aiutare i giudici amministrativi a fornire un parere più ponderato. Nell'incontro di ieri il presidente Squinzi ha anche auspicato un intervento normativo che consenta la nomina a consigliere di Stato di personalità provenienti dal mondo dell'economia. Per esempio, i giuristi d'impresa o i giuseconomisti in possesso di particolari requisiti. Anche questo potrebbe favorire - si legge in una nota di viale dell'Astronomia - l'«auspicata evoluzione culturale della giustizia amministrativa e, in particolare, una più spiccata "sensibilità economica" da parte dei giudici».

La partita nella Ue. Il ministro: «Siamo ad un punto di svolta, dobbiamo allontanarci da questa turbolenza»  
**Padoan: completare l'Unione bancaria «Dalla spending review già 25 miliardi»**

Il percorso fatto sui tagli legittima la flessibilità Ue. «Ma faremo ancora ingenti risparmi dagli sprechi». Ristrutturazione del debito? «Non è in agenda»  
Davide Colombo

L'economia italiana ed europea non sono ancora uscite dal dopo crisi e neppure sono entrate in un «new normal». C'è un'incertezza diffusa che, poi, altro non è che una domanda di governance: «I mercati hanno bisogno di sapere dove andree così anche i cittadini» ha detto ieri il ministro Pier Carlo Padoan, ospite ad un convegno dell'Istituto per gli affari internazionali che ha rappresentato l'occasione per rilanciare i contenuti del position paper presentato il 22 febbraio scorso dall'Italia con «proposte concrete» per una strategia europea condivisa per la crescita, il lavoro e la stabilità. Un «documento politico importante» che vuole affrontare sfide alte, ha spiegato il ministro, ricordando le incognite che pesano sul quadro macroeconomico globale: dalla deflazione al rischio di choc geopolitici, dall'insoddisfazione crescente per il tenore di vita in Europa all'ipotesi di una Brexit «considerata dal G20 come choc capace di mettere in discussione le istituzioni» fino alla difficile questione dei migranti «su cui speriamo venga una risposta dal Consiglio europeo». Secondo Padoan bisogna ripartire da quanto già c'è in Europa, che non è poco, «indicando dove il quadro generale può essere migliorato con il bisogno meno di cambiare i trattati». Chiari gli obiettivi di fondo: rafforzare gli investimenti, completare le riforme strutturali e mantenere una politica di bilancio favorevole alla crescita e all'occupazione. Da perseguire con azioni il più possibile convergenti per dare maggiore resilienza all'economia in caso di nuove instabilità. «Ora siamo in una fase cruciale, siamo ad un punto di svolta, dobbiamo allontanarci da questa turbolenza e possiamo farlo» ha detto il ministro prima di passare in rassegna i capisaldi della proposta italiana che punta a una maggiore condivisione dei rischi e alla loro mutualizzazione con una strategia sia a breve che a lungo termine. Sui temi dell'agenda dell'eurogruppo più imminenti, Padoan ha poi parlato dell'Unione bancaria e della sua implementazione: «Bisogna far procedere di pari passo la riduzione e la condivisione del rischio. Se sulla riduzione si è fatto molto, non bisogna dimenticare la condivisione», prevedendo strumenti «come un meccanismo di garanzia dei depositi un back stop pubblico al meccanismo di risoluzione, basato invece su risorse private». Rispondendo alle domande della platea Padoan ha poi escluso ipotesi di ristrutturazione del debito pubblico («per quanto ne so io non è in agenda in alcun Paese Ue») mentre sul fronte della politica economica nazionale ha difeso i risultati della spending review: «La spesa pubblica è stata tagliata per 25 miliardi. È stato tagliato talmente tanto che è difficile andare oltre». Ora lo sforzo, ha aggiunto Padoan, sarà concentrato «sulla qualità della spesa». Una considerazione, quella del ministro, che va letta anche nel contesto della trattativa con Bruxelles sul riconoscimento delle clausole di flessibilità per il percorso fin qui compiuto e gli ulteriori spazi fiscali su cui puntare per il 2017. In serata fonti dell'Economia hanno sottolineato che in futuro la ci saranno ancora ingenti risparmi dagli sprechi e che la revisione della spesa sarà incorporata in modo permanente nella programmazione con la nuova legge di bilancio unificata. L'efficacia degli interventi di riqualificazione della spesa dipenderanno poi dalla capacità di realizzare cambiamenti nell'organizzazione e nei processi dell'intera Pa. Ieri Pier Carlo Padoan ha anche partecipato alla firma del protocollo d'intesa tra ministero delle Politiche Agricole e Unicredit per l'attivazione di un plafond di 6 miliardi. Padoan ha definito l'accordo «una best practice tra governo e sistema bancario» che rappresenta «una strategia che guarda al futuro con l'utilizzo di tecnologia e l'enfasi sulla formazione». A pag. 17 L'approfondimento sul protocollo d'intesa Politiche agricole-Unicredit

Foto: Pier Carlo Padoan

La strategia. Nel prossimo Def rotta confermata: si lavora sull'efficiamento dei processi ma le cifre solo con la «stabilità»

## **Sui tagli Palazzo Chigi va avanti**

Marco Rogari

Nessun rallentamento. Anzi un'accelerazione, almeno sul versante dell'efficiamento dei processi di spesa, dell'organizzazione e del contenimento dei costi di funzionamento della pubblica amministrazione. Sulla spending review Palazzo Chigi va avanti muovendosi sul solco tracciato negli ultimi due anni, anche sulla base della strategia elaborata dal commissario Yoram Gutgeld, che ha consentito di realizzare, con effetti sul 2016, una riduzione di spesa di 25 miliardi. Anche un altro dato viene considerato significativo a Palazzo Chigi così come a via XX settembre: durante gli anni della grande crisi la spesa pubblica primaria (quella al netto degli interessi) è cresciuta soltanto dell'1,4%, un valore più basso della media Ue. Risultati considerati importanti e da replicare ma non obbligatoriamente al centesimo. Per conoscere l'esatta entità della prossima fase di spending occorrerà probabilmente attendere il varo della prossima legge di Stabilità, quando saranno chiari alcuni parametri chiave per l'azione di governo: dal posizionamento dell'asticella del deficit 2017 all'entità della riduzione della pressione fiscale da realizzare. Ma già il prossimo Def dovrebbe ribadire che il processo di spending review continuerà ad essere sviluppato su base triennale in continuità con gli interventi adottati a partire dal decreto 66 del 2014 (quello sul bonus degli 80 euro) fino all'ultima legge di Stabilità. Un impegno, peraltro, già messo nero su bianco dalla Nota di aggiornamento al Def dello scorso settembre. Senza considerare che con la riforma del bilancio dello Stato, in via di completamento nella sua fase di attuazione, la spending review diventerà obbligatoria e permanente.

La procedura. Dopo la presentazione dell'istanza l'Agenzia acquisirà il parere del Mise

## **L'interpello previene le contestazioni**

Alberto Sandalo Antonio Tomassini

pl controlli delle Entrate sulla corretta fruizione del credito d'imposta per ricerca e sviluppo si svolgono sulla base della specifica documentazione contabile che deve essere predisposta dall'impresa che aderisce all'agevolazione. In particolare l'articolo 7 del Dm attuativo del 27 maggio 2015 prevede l'obbligo di conservare tutta la documentazione utile a dimostrare l'ammissibilità e l'effettività dei costi sulla base dei quali il credito d'imposta è stato determinato (essendo un beneficio sui costi incrementali, vanno documentati anche i costi dei tre esercizi precedenti), che deve essere certificata da revisore legale, collegio sindacale o comunque da professionista iscritto nel registro dei revisori. I controlli sono finalizzati a verificare: la sussistenza delle condizioni d'accesso, la conformità delle attività a quelle catalogate attività di ricerca e sviluppo e l'ammissibilità dei costi sostenuti. Sempre in tema di «ammissibilità» delle attività e di «pertinenza e congruità» dei costi agevolabili, l'articolo 8, comma 2, del decreto prevede che, per valutazioni di carattere tecnico, l'Agenzia possa avvalersi della facoltà di richiedere un parere ad hoc al Mise. Il ruolo del Mise emerge anche in riferimento a un altro punto di estremo rilievo evidenziato dalla circolare 5/ E/2016, che si lega al tema dei controlli sulla corretta fruizione del credito. Il documento di prassi riconosce che la determinazione della riconducibilità di una determinata attività aziendale ad una delle attività R&S ammissibili può comportare lo svolgimento di complessi accertamenti tecnici di competenza del Mise. Pertanto, conformemente alla ratio della misura (incentivare l'attività di ricerca delle imprese), i soggetti interessati possono presentare un'istanza di interpello ai sensi dell'articolo 11 della legge 212/2000 (Statuto del contribuente). L'istanza formulata dall'impresa sarà inoltrata dall'Agenzia al Mise, per l'acquisizione del relativo parere tecnico. Il riferimento all'interpello contenuto nella circolare 5/ E/2016 (non se ne parla né nel decreto attuativo, né nella legge istitutiva) può essere ricondotto al nuovo interpello qualificatorio ex articolo 11, comma 1, lettera a), dello Statuto. In realtà nel contesto del credito R&S l'interpello non presenta tali caratteristiche e si inquadra più come uno strumento giuridico finalizzato esclusivamente a ottenere il parere tecnico del Mise sulla particolare questione legata alla qualificazione delle attività aziendali. Si noti che, stando alle indicazioni fornite dalla circolare, al parere del Mise da ottenere via interpello sembrerebbe non si possa avere accesso con riferimento ad un altro aspetto potenzialmente foriero di problematiche qualificatorie, quale la determinazione dei costi agevolabili (gli aspetti sono connessi quindi potrebbe esservi una apertura). L'interpello è uno strumento decisivo al fine di prevenire controlli. In caso di accertamento dell' indebita fruizione del credito R&S, oltre al recupero dell'importo sono irrogate sanzioni pari al 30% del credito utilizzato. Se il credito utilizzato in compensazione è, invece, inesistente (ad esempio, perché i costi di R&S non sono stati sostenuti), la sanzione va dal 100 al 200% dell'importo utilizzato, senza la possibilità della definizione agevolata delle sanzioni (riduzione a un terzo delle stesse).

Società. La conoscenza del mancato rispetto degli impegni sui «covenants» impone una riclassificazione sulle scadenze a breve FOCUS

## **Bilanci, gli alert sul falso qualitativo**

La non corretta definizione di una posta può indurre informazioni distorte in terzi  
Primo Ceppellini Roberto Lugano

La riforma della Iso in bilancio (legge 69/2105) ha modificato l'articolo 2621 del Codice civile, lasciando però spazio anche a diversi dubbi che sono stati sollevati dalla dottrina. La questione più rilevante, e cioè se la punibilità delle false comunicazioni sociali possa o meno applicarsi anche all'ipotesi del falso valutativo, è stata anche alimentata dalla giurisprudenza della Cassazione, che si è espressa in recenti sentenze con esiti completamente opposti. Non a caso, la vicenda è culminata con la sentenza 9186/2106 di rinvio alle Sezioni unite della Suprema corte. In tutto questo dibattito, così come peraltro sembra di poter leggere anche tra le righe della recente sentenza, affiora anche un altro tema delicato, ovvero la punibilità dell'ipotesi di falso qualitativo. Siamo in presenza di questa fattispecie ogni volta che la rappresentazione adottata nel bilancio e nelle altre comunicazioni sociali non incide sul risultato finale, ma di fatto, mediante appostazioni contabili non corrette, altera la percezione da parte dei terzi della situazione economica, finanziaria o patrimoniale della società. Si tratta di una fattispecie che integra gli estremi dell'ipotesi commissiva del reato, in presenza degli elementi previsti dalla norma: e la finalità «di conseguire per sé o per altri un ingiusto profitto»; r la modalità, ovvero «in modo concretamente idoneo»; t la possibilità di «indurre altri in errore». Se questi sono gli aspetti più prettamente giuridici, diventa importante, dal punto di vista degli operatori e dei consulenti di azienda, cercare di esemplificare queste problematiche ricorrendo ad alcune illustrazioni concrete di ipotesi in cui si può configurare il caso di falso qualitativo. Aspetti patrimoniali La non corretta qualificazione di una posta dell'attivo o del passivo del bilancio può indurre i terzi ad avere informazioni distorte circa la struttura patrimoniale, la stabilità e in generale la capacità dell'impresa di rimanere sul mercato. Ci possono essere esempi grossolani di mistificazioni nelle appostazioni contabili che non alterano il risultato complessivo: basti pensare, per esempio, alla scorretta classificazione di un debito verso soci per finanziamento nelle poste di patrimonio netto sotto la voce degli apporti, che altera completamente la valutazione di una società senza peraltro cambiare il totale del passivo. Vi sono però situazioni più "di confine" su cui porre l'accento, fattispecie in cui l'errata appostazione è molto più difficile da cogliere. Un esempio potrebbe essere dato dalla presenza di titoli di debito emessi dalla società con opzioni di conversione in capitale. Se si tratta di strumenti "convertendo" e cioè quegli strumenti per i quali l'impegno definitivo è già stato assunto dai sottoscrittori, risulta corretto classificare la voce tra le poste del patrimonio netto della società, ma se si tratta di strumenti solo "convertibili" in capitale, il relativo importo deve essere considerato (come da Oic 19) un debito che la società mantiene nei confronti dei sottoscrittori fino all'esercizio eventuale del diritto. Aspetti finanziari Un esempio in questo senso può essere riferito alle poste dei debiti: gli schemi di bilancio chiedono di classificare i debiti in funzione del loro orizzonte di scadenza, distinguendo quelli a breve da quelli a lungo. Pensiamo al caso, spesso ricorrente, delle società che hanno negoziato il debito a lungo con le banche, e negli accordi di concessione delle linee di credito vi sono degli importanti impegni in termini di risultati da raggiungere (covenants) nelle diverse sfere aziendali (patrimoniale, economica, finanziaria). Spesso le clausole prevedono al mancato rispetto dei covenants il diritto, per l'ente finanziatore, di chiedere l'immediata restituzione del credito, anche se la scadenza nominale resta a medio-lungo termine. Pertanto se l'andamento societario procede in modo regolare, i covenants risultano rispettati, e quindi è corretto che i debiti a lunga scadenza rimangano classificati in questa voce; quando invece accade che la società al momento di redazione del bilancio già conosce il fatto che i vincoli non sono rispettati, questi debiti devono essere correttamente riclassificati tra le poste con scadenza a breve. Se ciò non viene fatto, siamo in

presenza di un'alterazione della rappresentazione contabile che comporta nel lettore una diversa percezione della situazione finanziaria della società. Su questo punto, peraltro, sono molto chiari gli stessi principi contabili; il principio Oic19 dedicato ai debiti, nella sua ultima versione ancora in bozza, al punto 23 prevede proprio che «nel caso in cui la società violi una clausola contrattuale prevista per un debito a lungo termine entro la data di riferimento del bilancio, con la conseguenza che il debito diventa immediatamente esigibile, essa classifica il debito come esigibile entro l'esercizio, a meno che tra la data di chiusura dell'esercizio e prima della data di formazione del bilancio, non intervengano i nuovi accordi contrattuali che legittimano la classificazione come debiti a lungo termine».

## Commercialisti. Oggi a Torino governo e professionisti a confronto su semplificazioni e partecipate MILANO **Sette proposte per il nuovo Fisco**

L'AGENDA Tra le richieste la sospensione fissa dei termini ad agosto, la deducibilità piena delle spese di aggiornamento e l'addio alle dichiarazioni d'intenti Iva  
Gianni Trovati

La sospensione fissa ad agosto dei termini amministrativi, per non replicare l'esperienza dell'anno scorso creata dalle 200mila lettere per la compliance arrivate alla vigilia dell'estate; proroga automatica di 60 giorni delle scadenze per dichiarazioni e versamenti quando è l'amministrazione a ritardare provvedimenti attuativi e software applicativi; ma anche innalzamento a mille euro del limite per l'ammortamento dei piccoli beni (fermo al vecchio milione di lire), deducibilità integrale delle spese di aggiornamento professionale, eliminazione della dichiarazione d'intenti ai fini Iva e reintroduzione dell'F24 cartaceo per i soggetti non Iva. Sono tanti i temi in questa fase al centro del confronto fra commercialisti e governo, che oggi si incontrano a Torino in un convegno per fare il punto su risultati ottenuti e progressi ancora da compiere nel nome dei progetti di semplificazione e trasparenza che i professionisti hanno lanciato dall'ultimo congresso nazionale di Milano. «Con la legge di stabilità - riflette il presidente del Cndcec, Gerardo Longobardi - per la prima volta la nostra professione è stata invitata a offrire il proprio contributo, e ora il confronto prosegue con ministero dell'Economia e Agenzia delle Entrate» in vista dei prossimi treni normativi, a partire dal Jobs Act dei lavori autonomi. L'appuntamento di Torino, a cui partecipano tra gli altri i viceministri dell'Economia, Luigi Casero ed Enrico Morando, e il direttore delle Entrate, Rossella Orlandi, sarà anche l'occasione per mettere sotto esame le novità che i professionisti giudicano da correggere, come l'obbligo di Pos e la revisione dei termini di accertamento. Ma l'incontro, che nel pomeriggio si concentrerà sulla riforma delle partecipate, in cui i commercialisti operano come consulenti, sindaci e revisori, sarà anche l'occasione per una riflessione su tutti i temi dell'attualità professionale: fra tutti la riforma della giustizia tributaria, colpita dagli scandali di queste settimane, e la decisione del consiglio nazionale di costituirsi parte civile nei procedimenti contro i professionisti che si macchiano di responsabilità. «Questa decisione - rimarca Longobardi - serve prima di tutto a ribadire la credibilità di oltre 116mila professionisti, che non può essere sfregiata da poche mele marce».

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Cassazione. Non rilevante la notifica regolare

## **L'accertamento non va emesso prima di 60 giorni**

LA PROCEDURA Giustificata l'esclusione del contraddittorio per i controlli a tavolino che riguardano tributi non armonizzati

Laura Ambrosi Antonio Iorio

Il avviso di accertamento "emesso" prima dei 60 giorni è illegittimo anche se è stato notificato oltre tale termine. Ai fini del rispetto del diritto di contraddittorio vale la data di emissione dell'atto e non della sua consegna al contribuente. Ad affermare questo principio è la Corte di cassazione con l'ordinanza numero 5361 depositata ieri. Un contribuente aveva impugnato un avviso di accertamento conseguente a una verifica fiscale, lamentando, tra i diversi motivi, che era stato emesso prima del termine di 60 giorni previsti dallo Statuto del contribuente. Entrambi i giudici di merito confermavano l'illegittimità dell'atto e l'Agenzia ricorreva in Cassazione. In particolare, l'Ufficio evidenziava che l'avviso di accertamento era stato notificato oltre tale termine ed era irrilevante la data di emissione del provvedimento. In ogni caso, il contribuente non aveva inviato alcuna memoria difensiva tra la data di emissione e quella di notifica. La Suprema corte, confermando la nullità dell'atto, ha rilevato che la previsione contenuta nell'articolo 12 della legge 212/2000, garantisce il contraddittorio endoprocedimentale, ossia consente al contribuente di far valere le proprie ragioni prima dell'emissione del provvedimento impositivo. L'ufficio quindi deve attendere il decorso del termine di 60 giorni prima di redigere l'atto, datarlo e sottoscriverlo (si veda anche la sentenza di Cassazione numero 11088/2015), a nulla rilevando il momento di successiva consegna al contribuente. Il chiarimento è importante poiché secondo molti uffici il calcolo del termine va effettuato con riguardo alla data di notifica e non di emissione. Soprattutto per gli accertamenti di fine anno, potrebbero ravvisarsi simili "errori", a causa della decadenza del periodo di imposta. Sempre in tema di contraddittorio preventivo, la Cassazione, con un'altra ordinanza di ieri (numero 5362/16), ha ribadito che il diritto previsto dall'articolo 12, va riconosciuto solo nell'ipotesi di accesso presso la sede del contribuente e non per i controlli cosiddetti a "a tavolino". Nella pronuncia, i giudici di legittimità precisano che tale interpretazione non è «irragionevole», poiché è funzionale al disagio arrecato dai verificatori. La Suprema corte, richiamando poi i principi affermati dalle sezioni unite (sentenza numero 24823/2015), ha precisato che la duplicità di trattamento tra "tributi armonizzati" (per i quali va riconosciuto il diritto al contraddittorio) e "tributi non armonizzati" (per i quali valgono le regole nazionali secondo cui non esiste un generale obbligo di contraddittorio) non è discriminatoria. Le imposte dirette infatti, non hanno alcun rapporto con l'Iva e pertanto possono coesistere diverse regole procedurali. La decisione è in linea con il più recente orientamento delle sezioni unite e smentisce la Ctr Toscana (ordinanza numero 736/1/15) che ha sollevato la possibile incostituzionalità di una simile interpretazione. Peraltro, pur ammettendo l'effettiva differenza tra imposte dirette e Iva, pare singolare la possibilità di coesistenza di diverse regole procedurali riferite al medesimo unico atto emesso dall'Agenzia delle entrate. In sostanza, lo stesso provvedimento, solo per una parte (Iva, ma non imposte dirette) sarebbe soggetta al contraddittorio preventivo. Da evidenziare, poi, che i giudici di legittimità giustificano l'obbligatorietà del contraddittorio solo in caso di accesso perché lo ritengono funzionale al disagio arrecato, non sussistente invece nel controllo a tavolino. Sarebbe quindi che la Cassazione conferisca al contraddittorio una funzione quasi risarcitoria senza considerarlo un diritto del contribuente che prescinde dalle modalità di controllo. La Suprema corte, infine, ha rilevato che la Ctr non avrebbe verificato l'onere, da parte del contribuente, di allegazione delle ragioni non espresse, in conseguenza dell'omesso confronto con l'Ufficio. Si conferma così l'obbligo del giudice di merito di operare una sorta di giudizio incidentale volto alla verifica dell'eventuale utilità di un contraddittorio preventivo al tempo omesso. Il contribuente, infatti, può invocare l'invalidità dell'atto soltanto ove sia in grado di dimostrare che avrebbe potuto effettivamente produrre elementi difensivi. Tuttavia, è verosimile che, da un

lato, il contribuente ecciperà di non aver potuto produrre determinate prove, dall'altro, l'ufficio evidenzierà l'irrelevanza delle stesse che non avrebbero comunque modificato la pretesa dopo il contraddittorio.

Adempimenti. Dal 1° aprile cambia il modello

## **Imposte di successione, versamenti con F24**

Angelo Busani

Il versamento dal 1° aprile 2016 mediante modello F24 (anziché F23) anche per tutte le imposte dovute a seguito di una dichiarazione di successione a causa di morte: è quanto stabilito con una disposizione del direttore dell'Agenzia delle entrate del 17 marzo 2016 (protocollo 40892). Si tratta delle seguenti imposte: l'imposta di successione, l'imposta ipotecaria, l'imposta catastale, le tasse ipotecarie, l'imposta di bollo, l'imposta comunale sull'incremento di valore degli immobili (nonché i tributi speciali, gli interessi e le sanzioni connessi a una dichiarazione di successione). La fonte normativa di questa disposizione delle Entrate è un decreto del ministro dell'Economia dell'8 novembre 2011, il quale ha esteso il sistema del versamento unificato, tra l'altro, anche ai pagamenti delle imposte dovute a una successione ereditaria e ha previsto che le modalità e i termini per l'attuazione di questa nuova modalità di versamento fossero appunto definiti con provvedimento dell'Agenzia delle Entrate. Prima, l'articolo 17 Dlgs 241/1997 aveva introdotto il sistema del versamento unificato (mediante F24) delle imposte, dei contributi e delle altre somme dovute allo Stato, alle Regioni ed agli enti previdenziali. La motivazione dell'estensione dell'utilizzo del modello F24 anche alle imposte dovute per una successione a causa di morte è da individuare in una volontà di razionalizzazione delle modalità di pagamento, considerato che il modello F24 garantisce una maggiore efficienza nella gestione dei tributi e rappresenta un ulteriore progresso verso la semplificazione degli adempimenti fiscali dei contribuenti, i quali già utilizzano il modello stesso per il pagamento di numerosi tributi. Per consentire l'adeguamento delle procedure attualmente in uso alle nuove modalità di pagamento, sino al 31 dicembre 2016 sarà possibile utilizzare il modello F23, in alternativa al modello F24.

Contenzioso. Sentenza della Ctp Reggio Calabria

## **Perdite pregresse, rettifiche a tempo**

LA TEMPISTICA L'amministrazione deve impugnare la dichiarazione in cui si riportano le sofferenze e non quella in cui le si usa

Dora De Marco

Il presupposto e l'importo delle perdite pregresse riportabili va accertato con atto impositivo riguardante il periodo d'imposta di dichiarazione e non di utilizzo. A precisarlo è la sentenza 217/04/2016 della Ctp Reggio Calabria (presidente e relatore Macri). Il contenzioso nasce dall'impugnazione di una cartella di pagamento emessa ex articolo 36-bis del Dpr 600/1973 relativa al periodo d'imposta 2010, con la quale l'ufficio disconosce le perdite pregresse utilizzate in compensazione dal contribuente. Il contribuente/ricorrente asserisce non solo il corretto utilizzo delle perdite pregresse (maturate nel periodo d'imposta 2004) qualificate come illimitatamente riportabili in quanto realizzate nei primi tre periodi d'imposta ma altresì contesta la modalità rettificativa utilizzata dall'ufficio (comunicazione d'irregolarità relativa al periodo di imposta di utilizzo anziché avviso di accertamento riguardante il periodo d'imposta di dichiarazione). L'Agenzia delle entrate si costituisce in giudizio sostenendo l'indebito utilizzo in compensazione delle perdite pregresse considerato il superamento del limite temporale del quinquennio, trattandosi di perdite non riconducibili ai primi tre anni di attività dell'impresa. La Commissione tributaria accoglie le ragioni del contribuente spostando l'attenzione più che sulla natura delle perdite (riportabili illimitatamente nel limite quinquennale) sulla questione se la contestazione dell'ufficio dovesse riguardare la dichiarazione contenente l'indicazione di dette perdite o quella in cui queste sono di fatto utilizzate. A parere dei giudici di merito di primo grado, l'anno e il quantum delle perdite pregresse riportabili nuovo va accertato con atto impositivo riguardante la dichiarazione contenente l'indicazione della perdita. A sostegno della decisione, vengono richiamati i canoni di collaborazione e buona fede ex articolo 10 dello Statuto del contribuente (legge 212/2000), che non possono permettere di gravare oltremodo il contribuente che a distanza di anni potrebbe essere chiamato a provare l'esistenza di perdite, tanto più se illimitatamente riportabili, come nel caso di specie, qualora si ammettesse la possibilità per l'ufficio di disconoscere senza limiti di tempo ovvero nel momento di utilizzo, una perdita già indicata in tempi pregressi. Poiché nel caso esaminato il contribuente ha provato che l'indicazione della perdita è contenuta nella dichiarazione 2005, relativa al periodo d'imposta 2004 «consegue che quella perdita non poteva essere oggetto di contestazione mediante il recupero operato con cartella emessa ex articolo 36-bis» relativa al periodo d'imposta 2010, di utilizzo in compensazione della medesima. Già la sentenza 7714/27/2014 della Ctr Lazio ha escluso che la procedura di liquidazione automatica ex articolo 36-bis del Dpr 600/1973 possa essere utilizzata per disconoscere l'utilizzo delle perdite fiscali prodotte da una società incorporata. Trattandosi, infatti, di un'indagine interpretativa della documentazione e della fattispecie impositiva, detta rettifica deve essere necessariamente esperita attraverso un vero e proprio avviso di accertamento. Così come per la Ctr Veneto (sentenza 18/6/2007) il rispetto del principio di certezza del diritto impone l'impossibilità di scindere il momento della indicazione della perdita con quello di utilizzo della stessa.

Riscossione. L'emendamento del relatore Sanga al Dl banche blocca la notifica di oltre 50mila cartelle  
ROMA

## Multe, home banking al riparo

Due giorni in più per l'accredito dei pagamenti online alle amministrazioni  
Marco Mobili

PNel decreto banche spunta la norma "salva-multe" che nei fatti eviterà al concessionario della riscossione di dover inviare oltre 50mila cartelle esattoriali. Che se pazze non sono, poco ci manca. Con un emendamento presentato dal relatore al Dl banche Giovanni Sanga (Pd), la maggioranza e il Governo hanno sterilizzato l'effetto "beffa" che un'articolata interpretazione dell'Interno e del Mef sui tempi di accredito delle multe correttamente pagate nei termini alla polizia stradale con strumenti elettronici bancari ha finito per considerare chiuso il verbale solo alla data di accredito dell'importo sul conto dell'amministrazione. Con questa lettura delle norme anche chi ha pagato con l'home banking entro 5 giorni dalla constatazione o notificazione della multa per beneficiare della riduzione del 30% della multa o ancora chi lo ha fatto nei 60 giorni avrebbe rischiato di vedersi recapitata a casa una cartella firmata Equitalia. Con la modifica firmata Sanga viene creato un "ponte" tra le due date, rimediando all'errore che rischiava di provocare parecchi disagi ai cittadini, stabilendo che «per i pagamenti diversi da quelli in contanti o tramite conto corrente postale, l'effetto liberatorio del pagamento si produce se l'accredito in favore dell'amministrazione avviene entro 2 giorni dalla data di scadenza del pagamento». Occorre ricordare che la stessa norma era già stata imbarcata dal Governo nel Ddl concorrenza che "a passo lento" prosegue il suo cammino parlamentare al Senato. Per accelerare i tempi ed evitare soprattutto la discesa in campo dell'agente pubblico della riscossione, Governo e maggioranza hanno fatto salire il "salva-multe" nel Dl banche agganciandosi soprattutto agli «Strumenti bancari di pagamento». L'estensione Al di là dell'escamotage legislativo che comunque sana di fatto una stortura generata dall'interpretazione delle norme, i due giorni in più per avere la garanzia dello sconto del 30% sulle multe per chi paga con l'home banking, o comunque non in contanti o con il conto corrente postale, si estende anche ai pagamenti in tabaccheria con i servizi specializzati di pagamento delle multe. La proposta di rottamazione Intanto al Senato Anna Maria Bernini (Fi) ha presentato con Emilio Floris (Fi), un Ddl per la rottamazione dei ruoli recapitati a cittadini e imprese in difficoltà dall'agente della riscossione per recuperare tasse e contributi. Il provvedimento vuole introdurre un meccanismo per la definizione agevolata dei debiti dei cittadini in difficoltà con il fisco. Il testo, preparato grazie anche al supporto del Movimento oppressi dal Fisco (Mof), prevede che sia Equitalia a proporre ai cittadini in difficoltà di definire «a saldo e stralcio» la propria posizione debitoria. Il cittadino dovrà comunicare l'accettazione della proposta e procedere al pagamento in 8 rate trimestrali (2 anni) per importi inferiori a 50mila euro e in 12 rate trimestrali (3 anni) per debiti dovuti oltre quota 50mila euro.

**Il problema** 02 L'EVOLUZIONE Con gli anni, molti organi di polizia si sono organizzati per incassare anche tramite circuiti di natura 01 L'ORIGINE Il Codice della strada è stato scritto 25 anni fa, quando le multe si pagavano solo in contanti (negli uffici di polizia o, eccezionalmente, già sul luogo dell'infrazione) o su conto corrente postale (alle Poste). Così le norme davano per scontato che il pagamento coincidesse con l'incasso 03 LA CONSEGUENZA Alcuni pagamenti elettronici arrivavano in cassa dopo il termine di legge li si doveva considerare tardivi, non potendo differenziarli da quelli in contanti bancaria: pagamenti in tabaccheria, su home banking con carta di credito. Quest'ultima modalità ha avuto impulso dall'autunno 2013, con l'introduzione dello sconto del 30% per chi paga entro cinque giorni: alcune pattuglie hanno il Pos

Istruzione. Dal prossimo anno accademico

## **Isee meno rigido per l'università**

Marzio Bartoloni

Arginare l'effetto del nuovo Isee che in quest'anno accademico sta escludendo dalla borsa di studio fino a oltre il 20% degli studenti dell'anno precedente. Questo l'obiettivo del decreto appena firmato dal ministro dell'Istruzione Stefania Giannini che di fatto alza per l'anno accademico 2016/2017 le soglie massime Isee e Ispe rispettivamente a 23mila e a 50mila euro (quest'anno sono a 21mila e 35mila). Dopo un lungo pressing degli studenti universitari che hanno criticato in più occasioni le nuove modalità di calcolo dell'indicatore del reddito e del patrimonio che hanno colpito molti beneficiari dell'anno passato il Miur ha deciso dunque di correre ai ripari: «Con questo decreto - avverte la Giannini - c'è un recupero notevole del calo di borse di studio che si attestava al 21%, secondo le nostre previsioni si arriverà a un recupero del 20%, quindi quasi tutto». Per ridurre l'impatto negativo di quest'anno del nuovo Isee sul diritto allo studio (se su media nazionale oltre il 20% degli studenti ha perso la borsa di studio nell'ultimo anno accademico, in Sicilia si è raggiunta una punta del 40%) alcune Regioni nei mesi scorsi hanno messo in campo interventi compensativi. «Sono d'accordo - ha ammesso il ministro - con quella parte degli studenti che costruttivamente dice che c'è stata una penalizzazione forte nell'applicazione di certi parametri: li abbiamo rivisitati venendo incontro alle loro richieste e facendo con il ministero del Lavoro la valutazione di quanto si recupera e di quanto si rimanga in un quadro di equità e di diagnosi di evasione fiscale». Cantano vittoria le associazioni studentesche, che nelle scorse settimane hanno portato avanti una battaglia su questo fronte chiedendo tra le altre cose l'abolizione dell'indicatore Ispe. «Questo decreto è importantissimo - avverte Andrea Fiorini, presidente del Consiglio nazionale degli studenti universitari - adesso la priorità è che le Regioni attestino la propria soglia Isee e Ispe il più vicino possibile alla soglia massima così come adeguata dal decreto appena firmato» Sempre ieri la commissione Cultura della Camera ha approvato all'unanimità la risoluzione che impegna il governo a rivedere la normativa Isee e Ispe per estendere la platea dei beneficiari del diritto allo studio universitario. «Con le nuove soglie si amplierà la platea degli idonei ai benefici del diritto allo studio, che aveva subito una contrazione significativa con le nuove modalità di calcolo dell'Isee e dell'Ispe sebbene non fossero intervenute modifiche nel reddito o patrimonio delle famiglie», avverte Manuela Ghizzoni (Pd).

Adempimenti. Dopo le decisioni della Bce

## **Tassi Inail e Inps ridotti dal 16 marzo**

M.Piz.

Dopo la decisione della Banca centrale europea di tagliare a decorrere dal 16 marzo 2016 il tasso d'interesse sulle operazioni di rifinanziamento principali dell'Eurosistema, portandolo allo 0,00%, cambiano anche i tassi d'interesse di rateazione e di dilazione per i premi Inail, nonché quelli fissati per le sanzioni civili. I nuovi valori di riferimento dopo questa revisione (al ribasso) decisa dalla Bce sono definiti nella circolare numero 8 dell'istituto assicurativo: si tratta del 6% (contro il precedente 6,05%) per l'interesse dovuto a rateazioni e dilazioni di pagamenti per premi e accessori e del 5,50% (prima 5,55%) per la misura delle sanzioni civili. Il tasso del 6% si applicherà alle istanze di rateazione e dilazione previste dalla legge 389/1989 le quali siano state presentate dallo scorso mercoledì 16 marzo, mentre nulla cambierà per le rateazioni già in corso, a cui - precisa la circolare - si applicherà il tasso di rateazione già comunicato con il piano di rateazione stesso. Per quanto concerne le sanzioni civili di cui all'articolo 116, commi 8 e 10, della legge 388/2000, sempre dal 16 marzo si applicherà un tasso annuo del 5,50%, fermo restando che la sanzione civile non può essere superiore al 40% dell'importo dei premi non corrisposti entro la scadenza di legge. Nel caso, invece, delle sanzioni civili previste per le aziende sottoposte a procedure concorsuali, che possono essere ridotte a un tasso annuo inferiore a quello degli interessi legali a condizione che siano integralmente pagati i contributi e le spese, si applicherà dal 16 marzo un tasso dello 0,2% (interesse legale) in caso di mancato o ritardato pagamento e un tasso del 2,2% (interesse legale aumentato di due punti) in caso di evasione. In questi casi, infatti, con la delibera numero 1 del 17 gennaio 2002 Inail ha stabilito che se il tasso ufficiale di riferimento diviene inferiore a quello degli interessi legali la sanzione civile in misura ridotta è pari, per l'omissione, agli interessi legali e per l'evasione agli interessi legali aumentati di due punti. L'adeguamento alla decisione della Banca centrale europea dei tassi di interesse per dilazioni e differimenti, sanzioni civili e procedure concorsuali riguarda anche l'Inps, come comunicato dall'istituto nazionale di previdenza sociale con la circolare 49/2016 pubblicata ieri sul sito internet.

PARLA PRAET, L'ECONOMISTA DI DRAGHI L'intervista

## "La Bce pronta ad abbassare ancora i tassi potrete tagliare il fisco solo con le riforme"

FERDINANDO GIUGLIANO E TONIA MASTROBUONI

A PAGINA 8 BRUXELLES. Sventola una paginetta, Peter Praet. In poche righe, il capo economista della Banca centrale europea ha condensato il pacchetto di misure che secondo i guardiani dell'euro scongiurerà il rischio di un deragliamento della ripresa e il precipitare dei prezzi. In questa intervista esclusiva, il membro belga del comitato esecutivo racconta la genesi di quelle misure e respinge con forza le insinuazioni di chi ritiene le munizioni dei banchieri centrali esaurite. A partire dai tassi, che potranno ancora scendere. Praet, che il 4 aprile sarà a Roma per una lezione alla Luiss, parla anche di Italia: le richieste di flessibilità sul deficit devono essere proporzionali alle riforme strutturali implementate e alla sostenibilità dei conti pubblici.

Praet, perché la Bce ha adottato un pacchetto di misure così corposo giovedì scorso? «Queste decisioni sono una risposta all'aumento del rischio di non raggiungere il nostro obiettivo di stabilità dei prezzi. Non siamo troppo pessimisti: le condizioni nell'eurozona, in particolare nel mercato del credito, sono migliorate, ma la situazione è fragile. L'amplessima maggioranza del Consiglio direttivo ha dunque deciso che dovevamo agire con forza per rendere ancora più espansiva la nostra politica monetaria. Guardando alle singole misure, il taglio del tasso sui depositi ha aiutato in passato a migliorare le condizioni finanziarie; ora dovevamo stare attenti anche alla redditività delle banche, importanti per il meccanismo di trasmissione monetaria. Abbiamo dunque deciso a favore di un pacchetto che taglia i tassi, ma amplia il peso delle misure sul credito. Dato che i mercati avevano scontato già tre tagli al tasso sui depositi quest'anno, molti investitori hanno dovuto cambiare le loro posizioni».

È rimasto sorpreso dalla reazione dei mercati azionari, che giovedì sono scesi invece di salire? «Pensavo che ci sarebbero stati degli scossoni nella parte breve della curva dei rendimenti, ma che la reazione degli altri mercati sarebbe stata guidata dal resto del pacchetto. Alla fine quello che abbiamo ottenuto ha senso: c'è stato un miglioramento delle condizioni del mercato del credito, che è positivo dato che la situazione stava peggiorando». Il mercato ha ragione a pensare che non ci saranno altri tagli ai tassi? «Abbiamo detto chiaramente che i tassi resteranno "bassi, o più bassi" per un periodo esteso». Dunque non avete raggiunto il limite più basso per il tasso sui depositi? «No. Come hanno dimostrato le altre Banche centrali, non abbiamo raggiunto il limite più basso. Se nuovi shock negativi dovessero peggiorare lo scenario economico, un taglio dei tassi resta tra le nostre armi».

Avete anche deciso di acquistare obbligazioni aziendali: acquirerete anche titoli come la Volkswagen? «Sì, compreremo i titoli delle aziende che hanno un livello di rating di "investimento". È vero, ci esponiamo direttamente. Ma non vogliamo influenzare i prezzi relativi tra titoli. Se il prezzo di alcune obbligazioni salirà, gli investitori cercheranno di acquistare bond che non sono nel nostro portafoglio. Così l'effetto dei nostri acquisti si propagherà e il mercato continuerà a funzionare». Sembra un pacchetto pensato per aiutare la Germania o la Francia con l'acquisto dei bond, mentre il Tltro, i prestiti agevolati alle banche, aiuteranno Spagna e Italia.... Gli ultimi Tltro non sono però stati un successo.

«Nelle ultime tranche del Tltro, le banche potevano prendere soldi in prestito per sempre meno tempo. Ora possono farlo per quattro anni e ad un tasso negativo se raggiungono le nostre condizioni sulla crescita del credito. Una misura coraggiosa».

Non trova che in Germania ci si interroghi troppo poco sul modello di business di banche come le Sparkassen? «Le banche devono ripensare le loro attività. La digitalizzazione è una grossa sfida. Se non cambiano business model, la redditività sarà un problema».

Quale sarà l'impatto delle nuove misure su crescita e inflazione? « Dovremmo avvicinarci al 2% di inflazione nel corso del 2018. Comunque, misure come l'acquisto di titoli continueranno finché non abbiamo raggiunto un aggiustamento "sostenibile" nella traiettoria dell'inflazione». Possiamo immaginare che in futuro la Bce decida di fare i cosiddetti "helicopter drops", mandando assegni direttamente ai cittadini? « La nostra cassetta degli attrezzi non è vuota. Ci sono molte cose che possiamo fare. In principio possiamo creare moneta e distribuirla alle persone. La domanda è quando sia opportuno usare questo tipo di strumento, veramente estremo».

L'Italia è accusata spesso di non fare abbastanza per risolvere i suoi problemi strutturali. Quali misure suggerisce? «In Italia la produttività ha smesso di crescere nei primi anni '90.

Penso che si stiano cominciando a risolvere dei problemi fondamentali, come l'efficienza del sistema giudiziario o il mercato del lavoro. Le cose da fare sono purtroppo ancora molte, dalla diffusione delle tecnologie Ict agli investimenti, ancora deboli». A Roma si ragiona su politiche fiscali espansive per aiutare la ripresa.

« L'esperienza ci dice che si trova sempre una ragione per rimandare i tagli. Dunque bisogna avere delle regole adeguate e applicarle al ciclo economico.

Certo, si rischia di fare cose sbagliate. A livello europeo, il consolidamento del 2011 è stato necessario, ma la composizione poteva aiutare di più la crescita: si poteva tagliare la spesa corrente, invece di alzare le tasse e ridurre gli investimenti. Oggi in Italia c'è una discussione su un taglio coordinato delle tasse, ma la richiesta di aggiustamenti fiscali più moderati deve essere proporzionale all'impatto delle riforme strutturali e alla sostenibilità delle finanze pubbliche».

Cosa frena il completamento dell'unione bancaria? «Gli Stati membri accetteranno il completamento dell'unione bancaria se avranno fiducia che gli altri si prendano cura dei rischi che ci sono nelle loro banche. La garanzia comune sui depositi è usata solo raramente. Ci sono molti asset che possono subire un bail in prima di raggiungere i conti correnti più piccoli.

Comunque dovremmo crearla».

*I TASSI*

"

*La ripresa è fragile, se lo scenario economico dovesse peggiorare ulteriori tagli restano tra le nostre armi*

*GLI ACQUISTI*

**Compremeremo i bond di aziende come Volkswagen, ma non vogliamo influenzare i prezzi dei titoli**

*L'UNIONE BANCARIA*

**Verrà completata se tutti avranno fiducia che ogni Paese possa prendersi cura dei rischi delle proprie banche**

[www.ecb.europa.eu](http://www.ecb.europa.eu) [www.mef.gov.it](http://www.mef.gov.it) PER SAPERNE DI PIÙ

Foto: ECONOMISTA Peter Praet, capo economista della Banca centrale europea, insieme al direttore del Fondo monetario internazionale Christine Lagarde FOTO: ©Bloomberg via Getty Images

IL CASO/ IL MINISTRO: IL JOBS ACT PIACE ANCHE IN CINA

## **Deficit, pronta la correzione da 2,4 miliardi Padoan: "Tagli fatti". Draghi: allarme ripresa**

ROBERTO PETRINI

ROMA. È pronto «l'aggiustamento amministrativo» dei conti pubblici di quest'anno chiesto da Bruxelles. In un paio di riunioni svoltesi tra mercoledì e ieri, il governo ha messo a punto un intervento pari allo 0,15 del Pil, circa 2,3-2,4 miliardi, che consentirà di riportare il rapporto deficit-Pil al 2,4 per cento (dal 2,5 calcolato dalla Commissione) e di stringere i bulloni ai conti pubblici. Non si tratterà di una «manovra» ma di una nuova contabilizzazione che sarà esplicitata con una nota al prossimo Documento di economia e finanza, da varare in aprile. L'intervento assumerà il maggior gettito della voluntary disclosure sulla base delle adesioni dell'ultima parte dello scorso anno e delle prospettive degli accertamenti in corso nel 2016 su coloro che hanno partecipato all'operazione di rientro dei capitali dall'estero. L'altra posta è quella del calo della spesa per interessi dovuta al nuovo intervento di riduzione a «tassi zero» di Draghi della settimana scorsa. Infine, terzo pilastro, si recupereranno avanzi di tesoreria non utilizzati lo scorso anno. L'intera operazione amministrativa dovrebbe consentire anche di mettere al riparo il deficit dalla possibile frenata del Pil, fino ad oggi stimato dal governo all'1,6 per cento: il Def potrebbe stimare una crescita più bassa, intorno all'1,4-1,5 per cento per quest'anno.

Ieri il presidente della Bce Mario Draghi ha confermato che «i rischi al ribasso per l'economia europea sono aumentati», ricordando ai leader Ue che l'unico modo per affrontare le «debolezze strutturali» sono «riforme per aumentare domanda, investimenti e abbassare le tasse».

Quanto ai conti italiani, ieri il ministro dell'Economia Padoan ha osservato che sulla "spending review" l'Italia ha già dato. «La spesa pubblica è stata tagliata per 25 miliardi, abbiamo tagliato talmente tanto che è difficile andare oltre. Ora lo sforzo è sulla qualità dei meccanismi di spesa», ha precisato, sottolineando che «è stato molto di moda dire che la spending review non esiste, ma semplicemente non è vero». Finita quindi l'epoca dei tagli, per Padoan è arrivato il momento della politica, specie a livello europeo. «L'economia globale sta andando peggio di quanto sperassimo. Non siamo ancora nel cosiddetto new normal» ha osservato. Siamo però ad un punto di «svolta», possiamo «allontanarci da questa situazione di debolezza», ma «questo richiede un grande ruolo della politica». Infine una battuta sul Jobs Act: «In Cina sono stato tempestato di domande sulla riforma, perché funziona e la vogliono applicare anche loro».

Investimenti

## Fondo di Stato, tutto da rifare

Nato nel 2011, doveva aiutare le aziende più promettenti con i soldi pubblici. Ora, dopo varie operazioni discusse, sarà riorganizzato. Ecco come  
Alberto Crepaldi e Luca Piana

DOVEVA ESSERE lo strumento per dare vita a una nuova forma di capitalismo nutrito e fatto crescere dallo Stato. Gli obiettivi, stando agli annunci, erano infatti altissimi: aiutare «lo svi luppo del sistema economico italiano», investendo denaro pubblico in promettenti aziende private, pronte a spiccare il volo per diventare colossi globali. A meno di cinque anni dalla nascita, avvenuta per legge il 3 maggio 2011, per il Fondo strategico italiano (Fsi) sembra tuttavia essere già arrivato il momento dei ripensamenti, al punto che nel giro di poche settimane dovrebbe partire un profondo riassetto. Se tutto cambia in così breve tempo, significa che nel «fon do sovrano» italiano, come a volte viene chiamato, qualcosa non deve aver funzionato, a dispetto delle ambizioni iniziali e del rilevante peso specifico dei soci imbarcati a suo tempo dal governo Berlusconi, due istituzioni come la Banca d'Italia e la Cassa di Risparmio di Roma (Cdp), la società del Tesoro che gestisce il risparmio postale degli italiani. Il nucleo della riforma a cui stanno lavorando tra gli altri Claudio Costamagna e Fabio Gallia, i nuovi vertici della Cassa, l'azionista di gran lunga più importante (ha il 77 per cento delle quote del Fondo), è una specie di spezzatino che dividerà per grado d'importanza le varie imprese in cui sono stati investiti denari pubblici. Ci sarà un primo livello, a cui verrà destinata gran parte delle aziende in cui il Fondo è entrato finora, che si spera di portare alla quotazione in Borsa in tempi rapidi. Il secondo livello è rappresentato invece da quelle società che resteranno sotto l'ala protettiva del sistema pubblico più a lungo, perché ritenute maggiormente «strategiche». Ai primi due, va poi aggiunto un terzo livello, costituito dalle partecipazioni più scottanti, sia dal punto di vista politico che finanziario. Un esempio può essere il 26,3 per cento posseduto dalla Cassa (e non dal Fondo) nella compagnia petrolifera Eni o il pacchetto azionario che Costamagna e Gallia potrebbero acquistare nell'Ilva, se andasse in porto la cordata pubblico-privata allo studio per dare un futuro all'acciaieria di Taranto. Anche se nessuno lo dice in modo esplicito, il motivo del riassetto sta, probabilmente, negli errori che il governo di Matteo Renzi ritiene abbia commesso il nuovo capitalismo di Stato. E che ora, con la nuova gestione di Cassa e Fondo, si cercherà di correggere. I DEBITI E IL BRAND DI SIR ROCCO Un esempio che ha fatto molto rumore sono stati i 76 milioni di euro che Fsi ha investito nel dicembre 2014 per acquistare una quota di minoranza (il 23 per cento) in una catena di alberghi di lusso, la Rocco Forte Hotels. A dispetto del nome, sia la società sia il suo proprietario, Sir Rocco Forte, hanno infatti passaporto britannico. E anche se tre dei suoi undici hotel sono in Italia, tutti realizzati o acquistati in precedenza, è davvero difficile sostenere che i quattrini del Fondo siano serviti, almeno finora, per avviare quel «piano di sviluppo incentrato» sul nostro Paese sbandierato all'epoca della firma dall'amministratore delegato di Fsi, Maurizio Tamagnini. Nei giorni in cui l'accordo veniva concluso, come aveva rivelato "l'Espresso", la Cdp aveva individuato quattro edifici di grande rilievo storico, a Venezia e sul Lago di Garda, a Bergamo e a Torino, che avrebbero potuto essere trasformati in alberghi affidati a Forte. Da allora però il progetto è svanito nel nulla. In un periodo in cui gli investimenti stranieri nel settore alberghiero sono stati molteplici, dal celebre Westin Excelsior di Roma, acquistato dalla qatariota Katara Hospitality, allo storico palazzo della Zecca, sempre nella capitale, che Cdp ha venduto alla catena cinese Rosewood per farne un extralusso, il gruppo britannico in Italia non ha più toccato palla. Si dice che, ora, il radar di Forte e del Fondo strategico sia di nuovo acceso e che punti sulla costiera amalfitana e sulla Sicilia, oltre che sulla sempreverde Venezia. Ma il punto è capire se il gruppo inglese avrà le risorse per muoversi. Se si guarda l'ultimo bilancio che la Rocco Forte Hotels Limited ha depositato a Londra, relativo all'anno chiuso il 30 aprile 2015, si vede che tra gli sviluppi futuri dell'attività sono citate soltanto due strutture, a Jeddah, in Arabia Saudita, e a Shan ghai, in Cina. Degli

accordi con il Fondo strategico viene citata soltanto l'iniezione di denaro fresco da 76 milioni di euro, che sembra aver aiutato il gruppo britannico a rinegoziare i debiti con le banche, la scozzese Bank of Scotland e le italiane Unicredit e Bpm. Tuttavia, a dispetto di quei soldi, l'indebitamento bancario resta elevato, 205 milioni di sterline, un valore superiore ai ricavi di un anno (174 milioni di sterline). Da notare che, l'anno scorso, il gruppo alberghiero ha acquistato da un'altra e quasi omonima società personale di Forte, la Sir Rocco Forte Limited, il marchio "Rocco Forte" per 4 milioni di sterline, «pagabili in dieci rate annuali». La prima rata, informa il bilancio, è stata pagata al baronetto di origine italiana nel marzo 2015, quando Fsi era già azionista della catena alberghiera. Un'altra operazione che, fin dall'annuncio ha suscitato perplessità è l'accordo con Luigi e Vincenzo Cremonini, padre e figlio, proprietari di uno dei maggiori gruppi industriali italiani nel settore alimentare, con un giro d'affari da 3,2 miliardi di euro. Qui però bisogna fare un passo indietro e tornare al marzo 2013, quando il Fondo dà vita a una società comune con Qatar Holding, il fondo sovrano dell'emirato arabo. La società viene battezzata IQ Made in Italy Investment Company e i due soci si impegnano a dotarla di mezzi finanziari per 300 milioni subito e per due miliardi nel giro di quattro anni, destinati a investimenti nei settori trainanti dello stile italiano, il cibo, la moda, il design, il lusso. Ci vuole più di un anno perché la società italo-araba faccia il primo investimento, rilevando per 165 milioni il 28,5 per cento di Inalca, società del gruppo Cremonini che lavora e commercializza carni bovine. Può sembrare un po' bizzarro associare il Made in Italy, nelle sue componenti più di lusso, alle carni macellate a livello industriale. Ma il punto non è tanto questo. I quattrini versati dal Fondo e dal socio qatariota finiscono solo in parte in Inalca, mentre per quasi un terzo (50 milioni) vanno direttamente nelle casse della holding dei Cremonini, che vende alla joint venture IQ dei titoli Inalca di sua proprietà. E, con quelli e con altri fondi, nel bilancio 2014 può annunciare con soddisfazione di aver ridotto i propri debiti finanziari da 961 a 711 milioni. Altro passaggio delicato: tra i maggiori progetti di sviluppo, nei documenti Inalca cita in modo particolare quelli in Russia, dove ha aperto un nuovo macello. Un fattore certamente positivo, perché è sull'internazionalizzazione che l'industria si gioca il futuro. Ma che, dal punto di vista di un investitore teso a favorire la crescita economica italiana come dovrebbe essere il Fondo strategico guidato da Tamagnini, qualche perplessità la suscita. Perché, come ha detto lo stesso Vincenzo Cremonini in un'intervista, solo il 20-25 per cento dei prodotti distribuiti in Russia arriva dall'Italia. Un Paese, il nostro, che peraltro importa dal resto d'Europa gran parte dei bovini vivi che vengono poi macellati e destinati alla grande distribuzione. Altre aziende fra quelle partecipate da Fsi mostrano, comunque, di aver saputo innescare un processo di crescita importante. Un caso è quello della pavese Valvitalia, un gruppo che costruisce valvole e altre apparecchiature destinate all'industria del petrolio, del gas e dell'acqua. Nel 2014, data dell'ultimo bilancio disponibile, il fatturato era di 419 milioni. Tra le novità era segnalata l'acquisizione della Silvani di Como, un'azienda che produce sistemi anti-incendio e la cui proprietà era finita all'estero, all'americana United Technologies. IL PLASMA DEL SENATORE PD Un altro esempio è quello della Kedrion di Castelvechio Pascoli, in provincia di Lucca. La Kedrion produce e distribuisce farmaci derivati dal plasma umano che servono per trattare persone colpite da malattie come l'emofilia o da immuno-deficienze. Negli ultimi anni è cresciuta a tappe forzate, con ricavi saliti da 378 a 466 milioni tra il 2012 e il 2014, grazie anche alla forte espansione negli Stati Uniti. Dal punto di vista di un Fondo pubblico, il caso Kedrion presenta però alcune particolarità. La prima è che la proprietà fa capo alla famiglia Marcucci, non proprio degli sconosciuti a livello politico, visto che Marialina Marcucci è stata vice-presidente della Regione Toscana e il fratello Andrea è senatore del Pd. Il secondo è che parte del successo lo deve probabilmente al fatto di aver potuto finora operare, in Italia, in un ambito protetto. Kedrion, infatti, opera in esclusiva per conto delle Regioni nel mercato della lavorazione del plasma, processato e trasformato in prodotti finiti nei suoi stabilimenti, prima di essere restituito alle Regioni stesse. I concorrenti stranieri bussano da tempo alle porte dell'Italia e, già nel 2005, avevano ottenuto una legge che in teoria apriva il mercato. Sta di fatto che i decreti attuativi sono arrivati solo nel 2012, mentre è stato necessario attendere il dicembre 2014 per avere

il decreto ministeriale che «specifica società e impianti autorizza ti a lavorare plasma italiano», spiega il bilancio della stessa Kedrion. Con la riorganizzazione del Fondo, Kedrion e Valvitalia finiranno - con l'obiettivo di essere quotate, permettendo all'azionista pubblico di uscire - in una società di gestione, che continuerà lo scouting di aziende ad alto potenziale e che sarà aperta anche a terzi, a cominciare dalla Kuwait Investment Authority, che già da tempo affianca Fsi. Con loro finirà anche la quota di partecipazione nella Trevi, la società d'impianti che ha ottenuto l'appalto per ricostruire la diga di Mosul, in Iraq, e in cui il fondo è entrato nel dicembre 2014. Un investimento, al momento, non fortunato, visto che in Borsa il titolo ha sofferto per il tracollo delle spese negli impianti petroliferi, uno dei suoi business principali. In proposito, però, l'avventura più bruciante è la prima avviata dal Fondo dopo l'arrivo di Costamagna e Gallia al vertice dell'azionista di riferimento, la Cdp. Fsi ha rilevato dall'Eni il 12,5 per cento della società di perforazioni Saipem, che poco dopo ha effettuato un mega-aumento di capitale, crollando in Borsa. Al punto che oggi la partecipazione in mano a Fsi, pagata 463 milioni, vale poche decine di milioni. La Cassa e il Fondo hanno dovuto trangugiare il rospo, perché Saipem faceva gola alla Russia, che ambiva alle sue tecnologie per rendersi indipendente nell'estrazione del petrolio. E perché oggi la Saipem rappresenta molto per il sistema Italia, visto che vi trovano lavoro una fetta consistente degli ingegneri che escono dai Politecnici italiani, Milano e Tori no in primis. Per questo finirà nel pacchetto di partecipate strategiche, che faranno capo alla sola Cdp, senza finanziatori terzi, che mal digerirebbero minusvalenze così consistenti. Con Saipem, nel nuovo fondo strategico ci sarà anche la fibra ottica di Metroweb, al centro dello scontro fra Telecom e i gruppi stranieri sugli investimenti per realizzare la banda larga, oltre quel che resta di Ansaldo Energia, che Fsi ha in parte già ceduto alla Shanghai Electric Corporation. Strano paradosso: uno degli ultimi baluardi del capitalismo di Stato già oggi parla un po' cinese. Foto: L.Pesce/Contrasto, Imagoeconomica Foto: A. Garofalo-Reuters/Contrasto

Foto: Maurizio Tamagnini, numero uno del Fondo strategico. A sinistra: Rocco Forte fotografato nel suo Hotel de Russie, a Roma

Foto: Un addetto sulla Saipem 10000, una nave di perforazione petrolifera IL MANAGEMENT HA PUNTATO SULLE AZIENDE DI IMPIANTI PETROLIFERI, DA TREVI A SAIPEM. MA IN BORSA LE PERDITE SONO STATE CONSISTENTI

## Si fa presto a dire tagliamo la spesa pubblica

La spending review si è rivelata una missione impossibile. Perché la scelta non è tecnica, ma politica. E nessuno vuole rinunciare al consenso

Bruno Manfellotto

INCANTATI dalla volgare disputa sul pancione di Giorgia Meloni, i professionisti della politica romana fingono di non vedere la madre di tutti i guai, la valanga di debiti che opprime il Campidoglio: 13,5 miliardi di euro, 27 mila miliardi delle vecchie lire, più o meno sei mesi di gettito Imu e Tasi. Un macigno. Per capirci, Roma da sola pesa un quinto di un altro debito spaventoso, quello delle Regioni: 63 miliardi, mille euro per ogni italiano. Tanto poi tutto finisce nel buco nero del debito pubblico, che nessuno riesce a chiudere, premier o commissario alla spending review che sia. Mission impossible. Dopo mesi di viso dell'arma, Matteo Renzi è riuscito a ottenere dagli occhiuti censori di Bruxelles un po' di flessibilità in più per quest'anno e per il 2017 uno sconticino, decimali, sui parametri (deficit, debito e Pil) che definiscono lo stato di salute dei soci del club. Una mano consistente, poi, l'ha appena data Mario Draghi con misure che sembrano fatte apposta per la povera Italicetta: denaro a costo zero, quindi meno interessi sul debito, e premi alle banche che finanziano consumi e imprese, cioè una mano alla crescita, leva decisiva per limare squilibri di bilancio. Ma subito dopo saranno dolori. L'Italia si è impegnata al pareggio dei conti per il 2018 (niente deficit) e a tagliare di nove punti il rapporto debito-Pil. Se così non sarà, scatteranno le cosiddette clausole di salvaguardia, multe salate inflitte dalla Ue a chi sgarra, pari a 36 miliardi di euro. Sarebbe meglio evitare... Il fatto è - appare chiaro anche ai pupi - che i partner europei non si fidano dell'Italia: troppe promesse non mantenute e occasioni perse. Del resto, quando il club della moneta unica è nato, il drastico calo del costo del denaro da due cifre a una è stato preso non come l'occasione d'oro per ridurre i debiti, ma la scusa matematica per farne altri. Poi è arrivata l'altra grande chance di un euro più competitivo e del petrolio a metà prezzo, ma la musica non è cambiata. Anzi. Con l'aggravante, agli occhi dei partner europei, che le banche italiane sono oggi imbottite di titoli del debito pubblico per quasi 400 miliardi. SPULCIANDO tra i conti nazionali 2011-15, Alessandro Penati ha estratto alcune cifre illuminanti. In cinque anni il debito è diminuito appena dello 0,85 per cento, ma la metà del vantaggio si deve in realtà al ridotto peso degli interessi; intanto però il reddito nazionale è rimasto uguale a quello del 2011; la spesa per stipendi e acquisti di beni e servizi della pubblica amministrazione è stata tagliata di 3 miliardi appena sui 317 mila spesi cinque anni fa; e il welfare costa oggi 28,5 miliardi di euro in più, quanto l'aumento delle tasse: vale a dire che il maggior prelievo fiscale è servito solo a compensare sanità e previdenza. Fermi a cinque anni fa. Già, ma perché è così difficile tagliare? Qualche anno fa un gruppo di tecnici incaricati di studiare i meccanismi della finanza pubblica indicò alcuni mali cronici, il primo dei quali era scrivero - l'eccessiva frammentazione dello Stato (ministeri, Comuni e Regioni) che rendeva arduo anche solo individuare le voci da attaccare. Da allora le cose non sono cambiate di molto. E prova ne sia l'ineluttabile destino dei commissari incaricati di capire dove ridurre la spesa (spending review): pochi mesi di impegno e poi l'immane lancio della spugna. Da parte di uomini come Giarda, Bondi, Canzio, Cottarelli, Perotti... SECONDO, manca del tutto quel lavoro di indagine e studio preventivo - utile a capire, appunto, dove abbattere l'accetta - avviato da Tommaso Padoa Schioppa. Ma la sua stagione al Tesoro è stata troppo breve e nessuno dopo ne ha ripreso lo spirito. Terzo, alle scelte tecniche deve seguire una decisione politica, senno sono solo chiacchiere. Una prova? Le distorsioni strane che nessuno ha il coraggio di aggredire. Qualche esempio? Quasi 15 miliardi se ne vanno ogni anno per pagare pensioni di invalidità troppo spesso indebite: in tutto sono quasi tre milioni, una ogni 20 italiani, la Repubblica degli invalidi; le maggiori sacche di inefficienza, gli sprechi più incredibili allignano nel Sud, ma nessuno sembra avere la voglia di metterci mano; almeno un italiano su tre si assicura esenzioni e facilitazioni - dal posto all'asilo

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

all'assegnazione di alloggi, dal ticket sanitario alle tasse universitarie - truccando i dati, o più semplicemente evadendo il fisco. Già, l'evasione fiscale... Foto: Massimo Sestini

Foto: Questa settimana [www.lespresso.it](http://www.lespresso.it) - @bmanfellotto

## Draghi richiama i leader della Ue "Ho fatto la mia parte, ora riforme"

Il presidente della Bce all'Eurosummit: serve chiarezza sul futuro dell'unione monetaria  
MARCO ZATTERIN CORRISPONDENTE DA BRUXELLES

«Sarò breve», promette Mario Draghi. La circostanza lo richiede. Prende la parola all'Eurosummit e intorno a lui ci sono i ventotto leader dell'Ue, seduti al grande tavolo nella sala vellutata del quinto piano di Palazzo Justus Lipsius. In pochi minuti, una settimana dopo il nuovo e clamoroso intervento a sostegno di liquidità e crescita, il presidente Bce tiene la sua «lezione di bazooka», assicurando che «non c'erano alternative». È in pensiero per il futuro a breve, trova che la ripresa sia limitata e sostenuta soprattutto dall'azione dell'Eurotower. Pertanto chiede ai governi di usare la politica economica e i margini di bilancio se ce ne sono. «Non si può creare occupazione avverte -, se non si fanno le riforme strutturali». Una fonte racconta che quando Super Mario ha il microfono acceso non vola una mosca. Ascoltano attenti Angela Merkel come David Cameron, la regina dell'Eurozona e il suo più acceso nemico. Il dibattito è vivace. Spicca il suggerimento di Matteo Renzi, che torna a invocare la ricetta di scorporare dal patto di Stabilità la quota di cofinanziamento nazionale ai fondi regionali, che per noi farebbe circa 6 miliardi di nuova e più sistematica flessibilità di spesa l'anno. È un modo per favorire risposte a sostegno del ciclo. Draghi ha appena detto di vedere progressi nel mercato del lavoro e certificato che la frammentazione dell'Eurozona è cosa passata. Confessa però che dalla fine dello scorso anno «lo scenario si è fatto più complesso» ed è questo che, lo scorso giovedì, ha persuaso la Bce a prendere le sue nuove decisioni di politica monetaria. Visto il punto in cui siamo, con il Pil che avanza fiacco e l'inflazione che flirta col segno meno, l'ex governatore di Bankitalia concede che «non c'erano alternative». Annuiscono in molti. Soprattutto il presidente della Commissione Ue, Jean-Claude Juncker, che finito l'intervento del banchiere centrale dirà apertamente «sono d'accordo con la politica monetaria della Bce, sono d'accordo sul fatto che possa essere un "game changer"». Del resto Draghi aveva tenuto a definire come di «grande sostanza per far arrivare la liquidità all'economia» il pacchetto varato da Francoforte, sottolineando poi che fosse stato generalmente accolto da un ampio consenso: «Siamo persuasi che la nostra politica monetaria sostenga lo sviluppo e l'occupazione». Draghi non ha nascosto che ci siano preoccupazioni per gli effetti potenzialmente distorsivi sui tassi e i rischi per la stabilità finanziaria. Tuttavia, ha avvertito che non si poteva fare altrimenti, anche se banche e risparmiatori «vanno tenuti in considerazione». Il suo messaggio, secondo una fonte, è però che «se le assicurazioni si lamentano, è il modello di business che deve essere ripensato e non la politica monetaria». Frase, questa, che ha sollecitato l'intervento di Frau Merkel, in difesa del suo sistema finanziario che ha già cambiato pelle una volta dopo la bolla d'inizio secolo. Senza critiche, stavolta. Certo, ha aggiunto Draghi, è facile esser consapevoli dei limiti che hanno i governi per invertire il ciclo. Chi ha margini, deve riformare. Chi può, usi la leva fiscale. Perché, «è la composizione del bilancio, non la dimensione, che conta». Così s'è rivolto ai leader chiedendo «fare chiarezza sul futuro dell'Unione monetaria». Parlava il governatore, ma anche l'uropeista. «In questo modo si darebbe più sostanza alla fiducia nella politica monetaria», ha spiegato, cioè il solo strumento che «ha dimostrato efficacia». Fate la vostra parte, è l'invito. Posto che i tassi «resteranno a questo livelli o più bassi», la Banca farà la sua e continuerà ad agire alla bisogna. Cioè? Se le prospettive dovessero cambiare «siamo pronti a usare ogni strumento appropriato». Proprio come la scorsa settimana. c

**Il secondo «bazooka»** n La Banca centrale europea ha tagliato tutti i tassi di riferimento del costo del denaro con una serie di mosse mai viste prima d'ora. Draghi ha tagliato i tassi Bce a zero, un livello ancora sconosciuto per l'Europa ma ha anche agito sulle banche che avranno nuovi prestiti a costo bassissimo e saranno addirittura pagate, se presteranno più denaro n Sono stati tagliati tutti i tassi: depositi -0,4%; principale 0%; marginale 0,25% n Il programma d'acquisto di titoli di Stato è salito da 60 a 80 miliardi al

mese n Le banche saranno fortemente penalizzate se lasceranno la loro liquidità-extra parcheggiata nei forzieri della Bce. Invece di ottenere una remunerazione dovranno pagare il tasso dello 0,40%

Foto: Eurotower Mario Draghi è intervenuto di fronte ai 28 leader dell'Ue sottolineando che la ripresa sia limitata e sostenuta soprattutto dall'azione della Bce

Foto: Germania La cancelliera tedesca è intervenuta in difesa del suo sistema finanziario che ha già cambiato pelle dopo la bolla d'inizio secolo

Retrosce

## Flessibilità in cambio di privatizzazioni L'idea di Renzi per abbattere il debito

Per rispondere alle richieste della Commissione europea l'Italia è pronta a rompere un tabù sul fronte delle dismissioni

FABIO MARTINI INVIATO A BRUXELLES

Al palazzo Berlaymont, la «casa» della Commissione europea, raccontano che, sì, da qualche giorno anche qui circolano voci di una possibile svolta dell'Italia sul fronte sinora tabù delle privatizzazioni; ricordano che proprio da Bruxelles pochi giorni fa è partita una lettera diretta a Roma, nella quale si sottolineavano le persistenti «lacune» italiane nell'alienazione a privati di beni dello Stato, ma al tempo stesso si evidenzia che ogni decisione al riguardo spetta a Roma. E a Roma fonti del ministero dell'Economia confermano: «Se il contesto macroeconomico restasse quello attuale è possibile che in futuro si decida di incrementare gli interventi già previsti». In Italia si fa presto a pronunciare la parola privatizzazioni. Ma poi quando si tratta di passare all'azione, o lo si fa in stato di necessità e con proventi controversi, come accadde negli Anni Novanta. Oppure, si procede, ma col freno a mano tirato. Ma stavolta due novità potrebbero contribuire a sciogliere il ghiacciaio: l'allarme molto serio della Commissione europea per il persistente debito-monstre dell'Italia; la disponibilità del governo verso possibili privatizzazioni, emersa durante i più recenti bilaterali che hanno avuto come protagonista il presidente del Consiglio. La prima novità sta nelle espressioni usate una settimana fa dalla Commissione europea nella comunicazione sugli squilibri macroeconomici: pur non preannunciando una procedura di infrazione, è stato espresso con chiarezza l'allarme per il debito dell'Italia, che continua a salire e che dunque va aggredito il prima possibile. Quel documento è parte di una più generale trattativa tra Bruxelles e Roma, una trattativa che riguarda il giudizio definitivo sui conti italiani del 2016 (previsto a maggio) ma anche il medio periodo, la prospettiva sulla prossima legge di Stabilità, quella per il 2017. Ebbene, nella trattativa potrebbe entrare anche un nuovo capitolo, che si potrebbe sintetizzare così: flessibilità in cambio (anche) di privatizzazioni, destinate ad intaccare almeno un po' il monte del debito. Su questo fronte una relativa disponibilità italiana è trapelata nel corso dei colloqui avuti, negli ultimi 45 giorni, dal presidente del Consiglio e dai suoi sherpa con i tedeschi e la cancelliera Merkel, col presidente della Commissione europea Juncker, con i francesi e col presidente Hollande. In particolare nel bilaterale Italia-Francia si sarebbe aperto un dialogo circa la possibilità di privatizzare quote di «gioielli» italiani. Come la Snam, società quotata, già sganciata da Eni, sotto il controllo di Cassa depositi e prestiti. Mentre un'operazione analoga, eguale e contraria, potrebbe interessare Fincantieri in Francia. Si tratta di operazioni delicatissime, che nessuno conferma, ma altre analoghe sono già state impostate. Per Grandi Stazioni, «le manifestazioni di interesse che abbiamo ricevuto sono numerose e di grande qualità», sostiene Fabrizio Pagani, capo della segreteria tecnica del ministero dell'Economia. Per Enav il percorso di privatizzazione è avviato. Altre stanno covando. Poste è andata (bene) sul mercato e potrebbe tornarci. Ferrovie dello Stato poche settimane fa ha rinviato la quotazione in Borsa, facendo slittare anche il processo di privatizzazione che dopo la necessaria ristrutturazione, potrebbe maturare a partire dal 2017. E soprattutto, ma qui il terreno si fa ancora più friabile, la Cassa depositi potrebbe ridurre il proprio peso in Eni. Nell'autunno del 2014 Pier Carlo Padoa-Schioppa pensò a questa ipotesi, tastò il terreno, ma il presidente del Consiglio fermò tutto. Ora, per far cassa, il discorso potrebbe cambiare e dietro i no comment ufficiali, a Palazzo Chigi e al Tesoro riconoscono che un controllo nei termini del passato non è più «strategico». c

Foto: FRANCOIS LENOIR/REUTERS

Foto: Sul tavolo Aperto un dialogo sulla la possibilità di privatizzare quote di «gioielli» italiani come la Snam; un'operazione analoga potrebbe interessare Fincantieri in Francia Altre sono già state impostate: per

Grandi Stazioni ci sono «manifestazioni di interesse», per Enav il percorso è avviato  
Foto: L'asse Il premier Matteo Renzi e il presidente francese François Hollande

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

APPLAUSI A SQUINZI

## Confindustria Il primo match Boccia-Vacchi finisce pari

[R. E.]

La parola d'ordine è "fair play". Lo ripetono sia Vincenzo Boccia che Alberto Vacchi. Nessuna contrapposizione e un impegno condiviso: chi vincerà la sfida per il vertice di Confindustria sarà il presidente di tutti. Le distanze, però, ci sono, eccome: di stile, di visione, di metodo. E sono chiare negli interventi con cui i due candidati hanno presentato ieri il loro programma al Consiglio Generale di Confindustria, a porte chiuse, alla stessa platea di elettori che il 31 marzo designerà il prossimo leader degli industriali. La competizione è sentita in platea, tanto che c'è chi conta gli applausi: è come per le prime stime su come si divideranno i voti, chi ne conta più da una parte, chi dall'altra. La sensazione resta quella di un vero testa a testa, i giochi non sono chiusi. Nel dibattito raccontano alcuni dei presenti - Vincenzo Boccia avrebbe convinto di più nei passaggi in cui si è fermato a riflettere sulle dinamiche interne al sistema confindustriale dove naviga da anni. Nel suo intervento anche un cenno al rapporto da tenere con il governo Renzi («Va sostenuto su svecchiamento e rilancio, ma se rallenterà la spinta sentirà il nostro disaccordo»). Vacchi, che su una Confindustria "invecchiata" è stato estremamente critico («Il veleno della faziosità politica, che ha squassato il Paese, si è purtroppo infiltrato anche nella nostra vita associativa») ha invece strappato l'applauso più netto quando ha puntato il dito contro i professionisti della vita associativa, contro chi considera l'associazione «il mezzo attraverso il quale costruire veri e propri percorsi di carriera tra politica, pubblico e privato». La gara degli applausi ha in ogni caso un altro vincitore: il presidente uscente, Giorgio Squinzi. Se c'è un terreno su cui la platea di elettori si aspettava qualcosa di più, da entrambi, è lo spinoso e caldissimo tema delle relazioni sindacali e della riforma dei contratti. I candidati non potevano sottrarsi dall'indicare una linea: la base vuole falchi, non colombe. Vacchi rifiuta queste etichette («Roba vecchia») e indica nella linea di Federmeccanica un buon punto su cui partire. Boccia sostiene che bisogna proseguire sulla strada aperta dal governo con il jobs act. Nei contratti, dunque, avanti sul secondo livello e no a ingerenze per legge. Chi non è soddisfatto del dibattito è l'ad di Finmeccanica Mauro Moretti: «Confindustria è ancora ferma all'età della pietra».

L'INTERVENTO

## Tagli alla spesa, frenata di Padoan

Sul controllo delle uscite, ribadisce il Tesoro, l'Italia è il Paese più virtuoso con un aumento dell'1,4% contro il 12% della Germania. Il ministro annuncia che dopo 25 miliardi di euro di riduzione in tre anni è «difficile andare oltre». Nel Def di aprile il nuovo piano  
Andrea Bassi

Un annuncio a sorpresa. Un cambio di paradigma. Sui tagli alla spesa l'Italia non ha fatto poco, ma tanto. Anzi, troppo. Al punto che oggi potrebbe non essere possibile effettuare nuove profonde sforbiate al bilancio dello Stato. La sterzata, con inversione ad «U», è arrivata direttamente dal ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan. «La spesa pubblica», ha spiegato, «è stata tagliata per 25 miliardi. Si è tagliato», ha aggiunto, «talmente tanto che è difficile andare oltre». Una risposta anche alla lettera con la quale l'Unione europea ha messo sotto osservazione l'Italia sottolineando, tra i punti a sfavore, proprio i risultati poco brillanti proprio della spending review. Qualche dato a sostegno della tesi di Padoan, è arrivato direttamente dal ministero dell'Economia. Tra il 2009 e il 2014, secondo le tabelle del Tesoro, l'Italia ha contenuto l'incremento della spesa primaria corrente all'1,4%, l'aumento più basso tra tutte le economie del mondo. In Germania e Francia, per esempio, nello stesso periodo la spesa è salita del 12%, con una media nell'Unione europea del 9%. Tra il 2014 e il 2016, come evidenziato in un'altra tabella, i risparmi grazie alla revisione della spesa sono stati, appunto, di 25 miliardi di euro. I tagli, spesso lineari, hanno colpito settori e aggregati che presentavano quote elevate di sprechi, come per esempio nella Sanità o negli acquisti di beni e servizi. In futuro, a cominciare dal prossimo Documento di economia e finanza, la spending review sarà declinata in modo diverso. **CAMBIO DI PARADIGMA** La revisione della spesa, ha spiegato Padoan, sarà soprattutto qualitativa. Dipenderà, cioè, dalla capacità del governo di realizzare cambiamenti organizzativi nella Pubblica amministrazione. Molti di questi cambiamenti, come il taglio delle partecipate, l'ufficio unico di governo a livello locale, la riforma del pubblico impiego, quella delle centrali d'acquisto, sono già stati impostati e, secondo il Tesoro, potranno dare ingenti risparmi nei prossimi anni grazie al taglio degli sprechi. La revisione della spesa, diventerà parte integrante della programmazione economico-finanziaria del governo. Ma per le cifre esatte, bisognerà attendere il Def di aprile. Un documento che, alla luce delle parole di Padoan, diventa ancora più importante, perché dovrà dire in che modo saranno finanziati i 15 miliardi necessari per evitare l'aumento dell'Iva il prossimo anno. Nel suo intervento di ieri, Padoan ha parlato anche di altro. Ha rivelato, per esempio, che il jobs act piace anche alla Cina, che starebbe valutando di adottarlo. Ma soprattutto che non esistono piani in Europa per la ristrutturazione dei debiti pubblici.

**46,6**  
*In percentuale. È la spesa primaria rispetto al Pil registrata nel 2015 dall'Italia. Entro il 2019, secondo il Def, dovrà ridursi al 43,3%*

Foto: Il ministro dell'Economia, Padoan

Foto: (foto ANSA)

Foto: POSSIBILI ANCORA RISPARMI «INGENTI» MA ADESSO SI AGIRÀ SUI CAMBIAMENTI ORGANIZZATIVI NELLA P.A.

IL PROVVEDIMENTO

## **Premi di produttività tassati solo al 10%: più soldi per i lavoratori**

U. Man.

Più forza alla contrattazione legata al merito. E' stato infatti firmato dal ministro del Lavoro il decreto attuativo della legge di Stabilità che rende operativa la tassazione agevolata al 10 per cento sui premi di produttività fino a 2.500 euro. Ora manca solo la firma del ministro dell'Economia per varare il nuovo meccanismo. **IL MECCANISMO** Come noto la legge di Stabilità introduce un premio di produttività fino a 2.000 euro con una tassazione agevolata del 10%. Con il vecchio regime, che adesso andrà in pensione, per le aziende mettere 2.000 euro lordi l'anno in più nelle tasche dei dipendenti costava 560 euro (sotto forma di contributi previdenziali). Inoltre, è bene sottolinearlo, su quei 2.000 euro il lavoratore avrebbe dovuto pagare l'Irpef (con aliquote del 23% fino a 15 mila euro, del 27% dal 15 a 28 mila euro e del 38% da 28 fino a 55 mila euro). Con il nuovo meccanismo lo Stato si accontenterà del 10% di tasse. Per fare un raffronto con la «vecchia» tassazione un premio di 2.000 euro si riduceva a 1.288 euro nelle tasche del lavoratore. Con la nuova tassazione gli euro in busta paga diventano 1.635. Da notare, inoltre, che il premio di produttività può andare solo ai lavoratori che guadagnano meno di 50 mila euro lordi l'anno. Per agevolare la contrattazione di produttività la Stabilità ha preventivato 433 milioni di euro di minori entrate per il 2016, 589 per il 2017 e 584 per il 2018. Sono anche state definite le modalità con cui sarà data attuazione a queste disposizioni. I contratti azienda-sindacato «dovranno prevedere criteri di misurazione e verifica degli incrementi di produttività attraverso indicatori numerici o di altro genere appositamente individuati». La norma impone anche una sorta di «schedatura» del contratto di produttività. Andrà indicato a quale parametro è agganciato il pagamento del bonus. Il testo elenca 20 parametri possibili: dal volume della produzione rispetto ai dipendenti al fatturato per dipendente, dal margine operativo lordo agli indici di soddisfazione del cliente, alle modifiche dell'organizzazione del lavoro, alla riduzione dei tempi di sviluppo di nuovi prodotti. **I MARGINI** Da sottolineare che l'ammontare detassato può salire da 2.000 a 2.500 euro purché i contratti «prevedano strumenti e modalità di coinvolgimento paritetico dei lavoratori nell'organizzazione del lavoro da realizzarsi attraverso gruppi di lavoro nei quali operino responsabili aziendali e lavoratori». Il sindacato ha fatto pressioni per essere coinvolto in questi organismi paritetici. Il ruolo del sindacato è quindi fondamentale perché saranno detassati solo i premi definiti da una contrattazione aziendale.

Foto: ARRIVA IL PRIMO VIA LIBERA DAL MINISTERO DEL LAVORO IMPOSTA AGEVOLATA FINO A 2500 EURO

Foto: Premi di produttività detassati

ANCORA IN CORSO IL CONFRONTO SUGLI ARBITRATI PER I RISARCIMENTI AI BONDHOLDER

## Rimborsi, decreti appesi alla Ue

Senza l'ok di Bruxelles non potranno essere emanate le norme per i risarcimenti ai risparmiatori di Banca Marche, Etruria, Carife e CariChieti. Il governo conta di chiudere entro fine mese  
Luisa Leone

Niente decreti e niente rimborsi senza l'ok dell'Europa. I titolari di obbligazioni subordinate delle quattro banche messe in risoluzione lo scorso novembre (Carife, CariChieti, Banca Marche e Banca Etruria) sono ancora una volta appesi alle decisioni di Bruxelles, con cui il governo italiano ha ancora in corso un confronto proprio sul meccanismo degli arbitrati che dovranno fare da filtro per i rimborsi ai risparmiatori truffati. Finché il placet Ue non arriverà, i decreti (quello del presidente del Consiglio dei ministri e quello del ministero dell'Economia) attesi per accendere i motori della macchina dei ristori ai bondholder inconsapevoli non potranno essere pubblicati. E di conseguenza non sarà possibile avviare i procedimenti per ottenere indietro almeno parte dei risparmi andati in fumo. A parlare apertamente di una negoziazione non ancora conclusa è il commissario europeo alla Concorrenza, Margrethe Vestager, in una risposta scritta datata 14 marzo 2016 a un'interrogazione dell'eurodeputato e vicepresidente del Parlamento Ue Antonio Tajani. L'esponente di Forza Italia chiedeva se i risarcimenti ai clienti delle quattro banche fossero compatibili con la normativa comunitaria sugli aiuti di Stato, e nella sua replica la responsabile ha sottolineato che «In casi specifici, uno Stato membro può decidere di porre in essere un meccanismo di arbitrato affinché gli obbligazionisti possano chiedere un risarcimento per la potenziale vendita impropria di obbligazioni. Tale risarcimento dovrebbe essere pagato in primo luogo dalla banca che ha praticato tali vendite improprie. Le autorità italiane hanno manifestato il proprio interesse per la creazione di tale meccanismo, la cui elaborazione è oggetto di confronto con la Commissione». Insomma, sembrerebbe che le lungaggini nell'emanazione dei decreti che detteranno i criteri per i rimborsi siano legate alla nuova tornata di negoziazioni con Bruxelles. Un elemento non da poco, visto che il governo si era impegnato a procedere il più celermente possibile sulla via dei risarcimenti e che in un primo tempo si era parlato della fine di gennaio per la pubblicazione dei decreti necessari a far partire il complesso ingranaggio degli arbitrati. A ogni modo, ieri fonti vicine al ministero dell'Economia assicuravano che le negoziazioni con Bruxelles sono a buon punto e che c'è fiducia nel fatto che il placet Ue arrivi in tempo per consentire ai decreti di entrare in vigore entro la fine di marzo, termine ultimo previsto dalla legge di Stabilità, nella quale sono state inserite in tutta fretta le norme sugli indennizzi. Ma oltre al meccanismo dell'arbitrato sarebbero anche altre le questioni oggetto del confronto con i tecnici europei. Non può che destare preoccupazione allora il riferimento della Vestager al fatto che il costo del risarcimento per i risparmiatori inconsapevoli «dovrebbe essere pagato in primo luogo dalla banca che ha praticato tali vendite improprie». Un requisito a cui il meccanismo pensato dall'Italia non sembrerebbe rispondere, visto che il Fondo di solidarietà (con dotazione 100 milioni) previsto dalla legge di Stabilità 2016 sarà alimentato da tutte le banche tramite il Fondo interbancario di tutela dei depositi (Fitd). (riproduzione riservata)

Foto: Margrethe Vestager

DDL SPRECHI ALIMENTARI

## **Iter semplificato (e meno tasse) per chi dona cibo e medicinali**

SIMONA D'ALESSIO

D'Alessio a pag. 29 Cibi e medicinali, avanzati e (ancora) buoni, non finiranno irrimediabilmente nei bidoni dell'immondizia: enti pubblici, imprese, ristoratori, agricoltori e allevatori potranno, infatti, donare le «eccedenze» alle associazioni senza fini di lucro che le assegneranno ai più poveri, osservando precise regole sulla sicurezza, l'igiene e la tracciabilità degli alimenti, e mettendosi al riparo da evasione fiscale e «mercato nero». E, se da un lato si spinge sul tasto della generosità, dall'altro si cerca di «salvare» dalla spazzatura migliaia di prodotti vicini alla data di scadenza, o di cui si è consumata solo una parte in un locale pubblico, inculcando così nella gente la cultura del riciclo e della lotta agli sprechi. Si è acceso ieri mattina, nell'aula della camera, il primo semaforo verde sul testo unificato delle proposte di legge (3057 ed abb.) per limitare lo sperpero di vivande e farmaci, favorendone la cessione gratuita «ai fini di solidarietà sociale»; il testo è passato con 276 voti a favore, nessun contrario e 106 astensioni, quelle dei deputati del M5s, Fi e Lega Nord. A beneficiare delle derrate alimentari e dei medicinali usciti dalla «catena commerciale» (anche soltanto a causa di irregolarità nell'etichettatura, non riconducibili alla data di scadenza, o alle sostanze contenute, né in grado di causare allergie e intolleranze), le norme prevedono debbano essere prioritariamente gli esseri umani, mentre gli avanzi non idonei al consumo umano possono essere ceduti «per il sostegno vitale di animali e per altre destinazioni, come il compostaggio»; pure gli alimenti confiscati in operazioni delle forze dell'ordine rientrano nel perimetro di quanto può essere regalato agli indigenti, e la corretta conservazione dei cibi viene affidata ad organizzazioni che si occuperanno della distribuzione. Se il provvedimento già in origine semplificava le elargizioni di «eccedenze», stabilendo che qualunque soggetto economico potesse destinarle alla collettività, semplicemente stilando una dichiarazione consuntiva in cui metteva nero su bianco tutto quanto offerto alla fine del mese (oggi, invece, occorre una dichiarazione preventiva cinque giorni prima della donazione, ha dichiarato la prima firmataria del testo, Maria Chiara Gadda del Pd, ndr), nella giornata di ieri l'assemblea di Montecitorio ha approvato un emendamento per agevolare ulteriormente l'altruismo, in base al quale per le donazioni volontarie di cibo, farmaci e altri prodotti al fine di evitarne la dispersione, non sarà richiesta «la forma scritta per la loro validità». Come sottolineato, il legislatore punta a rendere il cittadino consapevole del valore del recupero delle risorse: vengono, infatti, istituiti due Fondi con una dotazione complessiva di 2 milioni presso il ministero delle politiche agricole per realizzare nuovi tipi di imballaggi e confezioni anti-sperpero, e presso il dicastero dell'ambiente per incentivare l'impiego di contenitori «take away» nei locali pubblici, per portare a casa quanto rimasto nel piatto. Soddisfatta Federdistribuzione, convinta che la normativa «favorirà quanto le nostre aziende già stanno facendo» che, citando uno studio del Politecnico di Milano, ha evidenziato come le aziende ogni anno «donino prodotti alimentari ancora perfettamente commestibili per 65 mila tonnellate, pari a oltre 80 milioni di pasti». Per il ministro delle politiche agricole Maurizio Martina, si tratta di misure necessarie per contrastare un fenomeno, quello dello spreco alimentare, che «solo in Italia vale 12 miliardi all'anno». © Riproduzione riservata

### **Le norme su sprechi (e donazioni) di cibi e farmaci**

*Imprese bar ristoranti supermarket agriturismi potranno*

*«Avanzi» gratis ai poveri*

*Imprese, bar, ristoranti, supermarket, agriturismi potranno regalare le «eccedenze» alimentari alle onlus, affinché le diano agli indigenti, e fare una dichiarazione consuntiva, a fine mese, con la tracciabilità dei prodotti. Quanto non idoneo al consumo umano potrà essere destinato agli animali*

*Recupero etichette sbagliate*

*Cibi e medicine con irregolarità veniali di etichettatura (non riconducibili alla data di scadenza, o alle sostanze contenute, né in grado di causare allergie e intolleranze), potranno esser ceduti agli enti caritatevoli*

*Sprint alla «doggy bag»*

*Un Fondo da un milione del ministero dell'ambiente spingerà i ristoratori all'uso di contenitori «a portar via («take away») per i clienti, affinché l'abitudine di uscire dal locale con la «doggy bag» per gli avanzi si espanda anche in Italia*

*Sconto sulla Tari*

*I comuni avranno la facoltà di applicare «un coefficiente di riduzione della tariffa sui rifiuti» (la Tari) agli esercizi che offriranno alimenti a chi ne ha bisogno*

Foto: Il disegno di legge sul sito [www.italiaoggi.it/documenti](http://www.italiaoggi.it/documenti)

## SPESE SOSTENUTE PER FINALITÀ PERSONALI NON SONO PRESUNZIONE DI OCCULTAMENTO **Voluntary disclosure, linea morbida sui prelievi**

Duilio Liburdi

Linea morbida sui prelievi evidenziati nella voluntary disclosure e valutazione specifici ca delle istanze con maggiori complessità in termini di strutture estere o di fenomeni nei quali sono intervenuti soci e società. Sono questi due degli aspetti messi in luce dalla nota dell'agenzia delle entrate del 9 marzo scorso nella quale la direzione centrale dell'amministrazione finanziaria fornisce indicazioni agli uffici periferici sul trattamento delle istanze di collaborazione volontaria di cui alla legge n. 186 del 2014. Una osservazione di carattere generale, alla luce del contenuto della nota è quella legata all'approccio utilizzato dall'Agenzia delle entrate rispetto al comportamento seguito dai contribuenti e dai professionisti nella redazione delle istanze. L'aspetto che traspare, infatti, è quello in base al quale si attribuisce piena fiducia e rilevanza di quanto evidenziato, in particolare, nella relazione di accompagnamento. In particolare, la sensazione è quella che una relazione di accompagnamento nella quale sono stati evidenziati gli importi ritenuti dovuti, possa costituire una base di riferimento importante anche per la liquidazione ritenute dovute da parte dell'ufficio cioè che, tranne ipotesi particolari, potrà in qualche modo «affidarsi» alla ricostruzione effettuata. A condizione, naturalmente, che questa sia sostanzialmente corretta da un punto di vista giuridico oltre che supportata da idonea documentazione allegata. La fattispecie dei prelievi. Su questo aspetto, nel corso del 2015, l'Agenzia delle entrate attraverso le proprie circolari sulla voluntary disclosure ha più volte osservato come gli stessi rappresentino una sorta di fenomeno da monitorare. Questo, evidentemente, in ragione del fatto che eventuali dismissioni (prelievi in contanti in particolare) possano concretizzare attività che sono rimaste all'estero in luogo dell'attivazione della sanatoria da intendersi come legame tra attività esistenti e consumate al momento di presentazione dell'istanza. La nota interna torna su un punto tecnico rilevante ma che, concettualmente e giuridicamente non era in discussione: si ricorda, infatti, che anche con riferimento alle persone fisiche non esercenti attività di impresa, il prelievo non costituisce in alcun modo presunzione di reddito. Peraltro, la predetta presunzione non dovrebbe trovare comunque accoglimento nell'ambito della procedura di liquidazione delle istanze di voluntary disclosure. Questo anche in ragione di quello che la nota stessa afferma. Viene infatti osservato come la contestazione della mancata indicazione di attività ulteriori rispetto a quelle oggetto della sanatoria, deve essere oggetto di prova anche presuntiva a condizione che le presunzioni in questione siano gravi e concordanti e non automaticamente dedotta dalla mancata indicazione della destinazione del contante prelevato. In altri termini, ed esemplificando il concetto, l'indicazione in relazione di somme spese per finalità personali, non potrà essere assunta in modo automatico come occultamento delle somme prelevate sempre all'estero. In tale ipotesi, la considerazione di circostanze anche parzialmente documentate o documentabili evita di fatto la possibilità che si possa contestare l'ipotesi del mantenimento dell'attività all'estero in violazione delle disposizioni sul monitoraggio fiscale. Le istanze complesse. L'indicazione, neppure tanto velata, è quella di gestire in tempi più rapidi possibile la liquidazione delle istanze di voluntary disclosure in modo tale, evidentemente, da rispettare la scadenza prevista dalla legge che è il 31 dicembre prossimo. Ciò posto, una sottolineatura viene riservata a quelle situazioni che, oggettivamente, possono apparire più complesse quali quelle per esempio che coinvolgono società e soci e dove, evidentemente, può essere presente anche la voluntary disclosure nazionale. In questo contesto, però, dovrebbe valere in ogni caso il principio generale illustrato nella nota e collegato alla ragionevolezza delle spiegazioni fornite nell'istanza e, soprattutto, nella relazione di accompagnamento. Caso inverso, per alcuni aspetti, è quello dei collegati con riferimento ai quali solitamente non vi sono imposte da richiedere in quanto la violazione è unicamente quella legata alla mancata compilazione del quadro RW per i periodi di imposta di riferimento. Eccezione a questo principio potrebbe essere quella del reddito connesso, cioè quella somma che è servita per alimentare attività estere

non riferibili in termini di titolarità al soggetto collegato. In generale, però, viene osservato come la mancata compilazione della sezione V dell'istanza segnala patrimoni essenzialmente statici e che non si sono dunque incrementati nel tempo. Infatti, un ulteriore elemento di rilevanza nei controlli è rappresentato dalla alimentazione nel corso degli anni del patrimonio estero mediante apporti i quali, in linea di principio, potrebbero corrispondere a redditi non tassati. © Riproduzione riservata

Analisi di ItaliaOggi sui dati del ministero dell'economia delle entrate tributarie 2015

## **Fisco, volano le compensazioni**

I crediti utilizzati nell'F24 superano i 40 miliardi  
VALERIO STROPPIA

Riprendono a volare le compensazioni fiscali. Nel 2015 i crediti utilizzati dai contribuenti nei modelli F24 hanno superato i 40 miliardi di euro, con un balzo del 31% rispetto all'anno precedente. Un importo complessivo delle somme utilizzate a scomputo per il pagamento di tasse e contributi che supera addirittura il valore del 2009 (35,6 miliardi di euro), ossia l'anno in cui il governo ha operato un deciso giro di vite contro le compensazioni di crediti inesistenti. È quanto emerge da un'analisi effettuata da ItaliaOggi sulla base dei dati sulle entrate tributarie forniti dal Dipartimento delle finanze. Il boom del 2015 non origina in realtà da un ritorno dei contribuenti con intenti evasivi alle «cattive abitudini», ma discende per lo più dal mutato contesto normativo. Sono due i provvedimenti che hanno inciso sulle compensazioni, contabilizzate a livello tecnico tra le «poste correttive». Il primo è il dlgs n. 175/2014, che ha introdotto una nuova procedura per garantire ai lavoratori che si avvalgono dei sostituti d'imposta un rimborso immediato dei crediti risultanti dalle dichiarazioni dei redditi. Il secondo è rappresentato dalla legge n. 190/2014, mediante la quale ha fatto il suo debutto il meccanismo di split payment per le forniture dei privati verso la p.a. ed è stato esteso il reverse charge. Il decreto sulle semplificazioni, emanato in attuazione della delega fi scale, ha obbligato i datori di lavoro a indicare in F24 il totale delle ritenute da versare e il totale delle compensazioni da operare a fronte dei rimborsi effettuati. In passato veniva invece versato e indicato il saldo tra le due voci, rimandando i dettagli al modello 770. Ciò, conferma il Mef, ha comportato effetti positivi sul gettito dell'Irpef: dei 12,5 miliardi di euro in più incassati dall'erario, 8,9 miliardi sono imputabili proprio al nuovo meccanismo dei rimborsi da assistenza fi scale. Contemporaneamente, però, la modifica ha fatto aumentare allo stesso tempo le compensazioni dello stesso ammontare (8,9 miliardi), neutralizzando così l'aumento di gettito. Le ritenute sui redditi di lavoro dipendente, inoltre, hanno risentito dei minori versamenti effettuati dai sostituti d'imposta (circa 1,5 miliardi di euro) dovuti al riconoscimento del bonus 80 euro. Le compensazioni Iva, invece, sono cresciute in valore assoluto di 399 milioni di euro, pari cioè al 2,9%. Un trend originato dal sistema di scissione dei pagamenti più incassati dall'erario 8 9 che obbliga gli enti pubblici che obbliga gli enti pubblici a trattenere e versare direttamente all'erario l'imposta sulle fatture emesse dai propri fornitori. Meccanismo anti-evasione che ha comportato un incremento del gettito Iva di 4,8 miliardi di euro (+4,2%), ma allo stesso tempo un aumento delle compensazioni, dal momento che alcuni soggetti che operano esclusivamente con la p.a. si ritrovano strutturalmente a credito. Al punto, ha evidenziato nelle scorse settimane la Cna, che il «prezzo occulto» sopportato dagli operatori economici per lo split payment in termini di minore liquidità potrà arrivare nel 2016 fino a 16 miliardi di euro.

© Riproduzione riservata

### **L'andamento delle compensazioni fi scale**

**2015**

**2015**

**1.557**

**Vincite**

**5.897**

**Totale**

**2009**

**2010**

**2011**

2012  
2013  
2014  
2009  
2010  
2011  
2012  
2013  
2014  
10.634 8.687  
8.840  
9.215 10.864 9.948 18.709  
*Imposte dirette*  
18.699 13.040 13.103 14.057 13.659 13.898 14.297  
*Imposte indirette*  
*Tributi locali*  
2.153  
1.775  
1.177  
1.131  
1.505  
1.318  
4.074  
3.979  
5.076  
5.118  
5.123  
5.516  
35.560 27.481 28.196 29.521 31.151 30.680 40.460 Dati in milioni di euro. Elaborazioni ItaliaOggi su dati  
Dipartimento fi nanze

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Il ddl di riforma alla camera. Fondazione Italia ko

## **Non profit più vasto**

L'impresa sociale nel terzo settore  
SIMONA D'ALESSIO

Impresa sociale nel perimetro degli enti del terzo settore che, nella nuova denominazione giuridica, diventano organismi privati «costituiti per il perseguimento di finalità civiche, solidaristiche e di utilità», nonché per realizzare «attività di interesse generale». E tramonta la Fondazione Italia sociale che, nelle intenzioni del governo, avrebbe dovuto avviare misure «innovative» per la produzione di beni e servizi «senza scopo di lucro». È approdato, ieri, in aula al senato il disegno di legge delega per la riforma del terzo settore (1870). Il relatore Stefano Lepri (Pd) ha illustrato le correzioni impresse dalle commissioni, rispetto alla versione licenziata dai deputati nell'aprile del 2015; l'esame è slittato a martedì, a causa della mancanza per tre volte del numero legale sulla votazione della pregiudiziale di costituzionalità, che era stata presentata dalla Lega nord. Fra le novità elencate, la «previsione di uno specifico riconoscimento e di una valorizzazione per le organizzazioni di volontariato, la costituzione del Consiglio nazionale del terzo settore, con il superamento degli osservatori nazionali ed una ridefinizione dei compiti attribuiti ai centri di servizio per il volontariato» (sportelli che potranno essere promossi da ogni ente compreso nella galassia del terzo settore, così come è stata ampliata), anche sul fronte della «governance», in base al principio della cosiddetta «porta aperta», l'orientamento che garantisce cioè «maggiore democraticità» all'interno delle strutture. A tutela di chi è impiegato nel comparto sociale, inoltre, ha spiegato Lepri, è stata inserita nel ddl delega la necessità di assicurare «negli appalti pubblici condizioni economiche non peggiorative, rispetto a quelle previste nei contratti siglati dalle organizzazioni sindacali maggiormente rappresentative»; un passaggio importante, visto che così vengono chiaramente individuate «le prestazioni oggetto di lavoro retribuito», al contrario di quanto è svolto dai volontari. A palazzo Madama è stato risolto pure il problema della copertura economica: come aveva spiegato a ItaliaOggi il relatore in commissione bilancio, Silvio Lai (Pd), i fondi originali erano stati utilizzati «nella legge di stabilità 2016 per aumentare il numero delle persone che potranno partire per il servizio civile, quindi c'era bisogno di reperire un nuovo finanziamento per il testo sul terzo settore». Le risorse sono, infine, arrivate, e «si tratta di 30 milioni per l'anno in corso». Riguardo, poi, al servizio civile, oltre ad aver disposto la centralità dello stato nella programmazione delle iniziative, i senatori hanno sciolto il nodo della partecipazione degli stranieri: potranno aderirvi giovani dai 18 ai 28 anni, regolarmente soggiornanti in Italia, ammessi tramite bando pubblico. Ritirato, infine, l'emendamento governativo sulla Fondazione Italia sociale: trasformato in ordine del giorno, potrebbe essere ripresentato in assemblea, con modifiche sulla finalità e sui finanziamenti (vi era stato appostato un milione, si veda ItaliaOggi dell'11 marzo 2016).

La riforma del Codice appalti generalizza il ricorso alla procedura negoziata per semplificare

## **Appalti, l'invito sarà la norma**

Servizi e forniture fino a 150 mila €: l'80% verrà affidato  
ANDREA MASCOLINI

Affidamenti a trattativa privata, senza gara, con scarsa qualità delle prestazioni; mancata rotazione di incarichi e costi lievitati. Sono questi alcuni dei punti che emergono dalla lettura della delibera dell'Autorità nazionale anticorruzione n. 207 del 2 marzo 2016 sulla gestione degli appalti a Roma nel periodo 2012-2014. Le risultanze dell'approfondito lavoro dei tecnici di Raffaele Cantone fanno riflettere anche in relazione alle scelte che il governo sta compiendo con il nuovo Codice appalti, un provvedimento che punta su una forte semplificazione procedurale cui dovrebbe fare da contraltare un sistema incisivo di vigilanza e controlli, favorito anche da più alti livelli di trasparenza e pubblicità degli affidamenti. Si tratta di una vera scommessa, molto coraggiosa, che però alla luce dei recenti comportamenti di un comune come Roma, potrebbe rivelarsi molto azzardata. L'elemento di maggiore rilevanza attiene alla carenza o al difetto di motivazione dei presupposti per il ricorso alla procedura negoziata oggi disciplinata dall'articolo 57 del Codice dei contratti pubblici; i casi che l'Autorità segnala sono in estrema sintesi, il primo punto che l'Anac segnala nella delibera è quello dell'utilizzo della procedura negoziata. L'analisi si era già concentrata nei mesi scorsi su un rilevante campione: 1.850 procedure negoziate (pari al 10% del totale) espletate nel periodo 2012-2014; nella seconda fase ne sono state selezionate 36 che sono state sottoposte a ulteriori approfondimenti. Fra la prima e la seconda fase ispettiva, però, si sono avute soltanto conferme di quelli che Anac segnala come «rilevanti profili di criticità e comportamenti delle strutture gestionali di Roma Capitale in contrasto con le normative ed i regolamenti attuativi vigenti». quelli in cui l'affidamento è determinato da fattispecie definite di estrema urgenza ma, in generale, si può rilevare come la procedura negoziata senza bando a Roma fosse divenuta la prevalente modalità di affidamento dei contratti, per tutti i tipi di appalto, insieme agli affidamenti diretti o in economia. A tale riguardo, e in prospettiva, il nuovo Codice appalti sembra muoversi non coerentemente visto che, per servizi e forniture, generalizza il ricorso alla procedura negoziata con invito a tre fino a 150 mila euro e con verifica dei requisiti sul solo aggiudicatario; si parla di un numero elevatissimo di affidamenti (quasi l'80%) in cui la procedura negoziata ad inviti diventerà un sistema generale e non, come dice anche la giurisprudenza europea, eccezionale. A ciò si aggiunga che il decreto conferma che, fino a 40 mila euro, la scelta può avvenire in via diretta. Su questo punto la delibera evidenzia una generale violazione dei principi di libera concorrenza, parità di trattamento, non discriminazione, trasparenza e proporzionalità, per esempio, negli affidamenti di servizi sociali e socio-sanitari e un improprio ricorso all'affidamento diretto di servizi a cooperative sociali. In sostanza quindi, si denunciano «le ricadute negative sulla qualità delle prestazioni, l'incremento dei costi, per la lesione della concorrenza, come effetto della sottrazione alle regole di competitività del mercato di una cospicua quota di appalti, affidati per la maggior parte senza gara». È lecito domandarsi se il nuovo Codice riuscirà a impedire il ripetersi di questi comportamenti, assunti con le più vincolistiche norme attuali. Molto dipenderà dall'incisività dell'azione di vigilanza ex ante («collaborativa») ed ex post (ispettiva) dell'Anac. Il nuovo Codice sembra incentivare la discrezionalità delle amministrazioni. La speranza è che non si tramuti in arbitrio. © Riproduzione riservata

### **Speciale appalti**

*Tutti i venerdì una pagina nell'inserto Enti Locali e una sezione dedicata su [www.italiaoggi.it/specialeappalti](http://www.italiaoggi.it/specialeappalti)*

Il premier a Bruxelles

## Renzi spargia il vertice e rilancia sugli investimenti

L'idea: far scorporare dal deficit il cofinanziamento dei fondi Ue. Turchia, «l'intesa sia un precedente»  
EUGENIO FATIGANTE

A Matteo Renzi - ormai è cosa stranota questi Consigli Europei proprio non vanno giù. Abituato a "demolire" i riti delle spesso poco decisive riunioni fra i 28 leader («Stavolta c'è la stessa agenda di... 10 giorni fa», si diverte a punzecchiare), come ha ripetutamente fatto nell'ultima settimana, il presidente del Consiglio si presenta per la terza volta a Bruxelles in 30 giorni e "si diverte" a rovesciare l'ordine del giorno. C'è da decidere sul già delicato accordo con la Turchia sui migranti e l'inquilino di Palazzo Chigi prova invece a riaprire anche l'altra partita, quella economica, che per lui riveste pari importanza di questi tempi. La proposta presentata al tavolo, riferiscono fonti europee, non è nuova (se ne parlò all'epoca di Mario Monti, per non risalire all'idea lanciata a inizio millennio da Berlusconi sugli investimenti in genere): sbloccare dal Patto di stabilità - e quindi dal calcolo del deficit - la quota di cofinanziamento nazionale dei fondi Ue. La partita sulla flessibilità di bilancio (resa possibile dalla comunicazione della Commissione del gennaio 2015) è ancora in salita per i conti 2016 e allora ecco che la strategia di Renzi punta a scoprire ulteriori orizzonti. La partita è grossa, del resto: per il programma 2014/20 sono in ballo - tra fondi strutturali e di coesione - oltre 43 miliardi di euro, che si rischiano di perdere se appunto non vengono cofinanziati. Peraltro la richiesta di scorporare dal rapporto deficit/Pil questi soldi non è nuova nemmeno a Bruxelles: la comunicazione sulla flessibilità lo prevedeva già (anche sui fondi per le reti transeuropee e quelli del programma "Connecting Europe" per trasporti e tlc), ma a patto che i progetti avessero «un impatto di lungo termine positivo e verificabile». Con questa mossa Renzi fa passare in secondo piano il tema migranti. Al quale comunque aveva riservato le prime battute all'arrivo: «L'Europa non può permettersi di non fare un accordo. L'intesa deve rispettare però i valori Ue». La mente del premier è già alla ripresa degli sbarchi anche in Italia, e per questo lancia un avvertimento: «L'accordo con la Turchia farà da precedente, le regole dovranno essere valide per tutti». Ovvero, in sostanza: lo stesso impegno profuso ora con Ankara per fermare i flussi diretti lungo i Balcani andrà riservato anche a noi. Parole dette, prima di trasferirsi al palazzo del Consiglio, davanti a una piccola platea di una sessantina di persone nell'hotel Renaissance, "spia" di quella nuova Europa vagheggiata da Renzi: sono gli ospiti della fondazione "Volta", da lui voluta e affidata a Giuliano Da Empoli, che presenta il progetto "Odysseus", un servizio civile da effettuare per 6 mesi nei Paesi dell'Ue a cui hanno lavorato la deputata Anna Ascani e il costituzionalista Francesco Clementi. Poi, l'"immersione" nella lunga notte del vertice.

## «Fisco più umano», mossa di Fi

Presentato un ddl: via sanzioni, interessi e aggio dai debiti con Equitalia, più sconto sui tributi ai poveri

Un fisco a misura d'uomo o meglio una "sanatoria" per la rottamazione dei ruoli. È questo l'obiettivo del disegno di legge, presentato dai senatori di Forza Italia Anna Maria Bernini ed Emilio Floris, per la gestione agevolata dei debiti dei cittadini in difficoltà con il Fisco per tasse e contributi non pagati, iscritti al ruolo da Equitalia. «Non un condono, ma la possibilità di consentire un rapporto compatibile con la vita», spiegano i due parlamentari che hanno avuto il contributo del "Movimento oppressi dal Fisco". Via sanzioni, interessi e aggio di riscossione (ora pari al 6%) nel ddl che si rivolge ai cittadini in grave difficoltà finanziaria, quando il debito è per oltre il 50% precedente al 2010 e a quanti sono in momentanea difficoltà finanziaria, con un debito per oltre il 50% precedente al 2012. È la stessa Equitalia a proporre a tutti coloro che si trovano in queste condizioni la definizione "a saldo e stralcio" della propria posizione debitoria. Il cittadino, insomma, che dovrà accettare la proposta dell'erario pagherebbe per intero Iva e contributi, più il 75% dei tributi per chi è in grave difficoltà e il 95% per chi è in difficoltà momentanea. Il ddl stabilisce quindi che per importi inferiori a 50mila euro si proceda con una rateizzazione in due anni, con complessive 8 rate trimestrali, mentre per importi superiori a tale cifra la rateizzazione è in 3 anni con 12 rate trimestrali. «Mi aspetto che la politica si prenda le sue responsabilità», dice la senatrice Bernini. E il collega Floris aggiunge: «La proposta copre per la prima volta un vulnus fra Stato e cittadini».

la proposta Il disegno di legge di Forza Italia

## «Equitalia rateizzi i debiti dei cittadini»

Bernini e Floris lanciano una sanatoria: «Gente normale, non evasori»  
AnS

Roma È stata battezzata «rottamazione dei ruoli» e consiste nell'obbligare Equitalia ad accettare quello che di solito viene concesso dagli uffici della riscossione, cioè la rateizzazione dei debiti dei cittadini insolventi con l'Inps o con il Fisco. Meno arbitrio dall'agenzia di riscossione e più entrate per le casse dello Stato. Le somme in gioco sono rilevanti. Ci sono 682,2 miliardi iscritti al ruolo, ma 580,2 miliardi di essi sono da considerare prudenzialmente inesigibili. Nel 2015 sono state presentate 1,2 milioni di istanze per un totale di 22,7 miliardi di euro, quelle respinte sono 28mila. I crediti Inps superano ormai i 100 miliardi. A proporre la rateizzazione obbligatoria è stata Anna Maria Bernini, ex ministro delle Politiche Ue nel quarto governo Berlusconi e oggi senatrice di Forza Italia, insieme al collega di gruppo Emilio Floris, in accordo con Italo Furlotti, presidente del Movimento oppressi dal fisco. Ora parte la raccolta di firme di altri senatori, con l'obiettivo di fare capire che «non si tratta di un condono». A beneficiare della rateizzazione, spiega Bernini, non sono «biechi evasori», ma «persone normali che lavorano, artigiani, commercianti, imprenditori, che a fine mese si trovano davanti al drammatico interrogativo se pagare il mutuo, i dipendenti o le rate del fisco. E dato che la soglia della povertà è aumentata drasticamente, non di rado a domandarsi come fare per mantenere i figli e la famiglia e con quali soldi comprare da mangiare». Secondo Bernini una rateizzazione generalizzata e concessa senza i limiti di legge previsti, potrebbe aiutare anche a recuperare parte di quei 508 miliardi considerati inesigibili. Il meccanismo è studiato per favorire il contribuente in difficoltà. «Ora - spiega Bernini - il contribuente va da Equitalia e chiede il favore di poter negoziare un piano di rientro. Con la nostra proposta invertiamo l'ordine dei fattori: obblighiamo l'agente della riscossione» ad «accettare un piano concordato di rientro, con una rateizzazione compatibile con le possibilità finanziarie del contribuente». Il disegno di legge prevede che siano individuate due tipologie di contribuenti. Quelli in grave difficoltà, cioè con un debito che per la metà risalga a prima del 2011 e quelli in difficoltà momentanea con il 50% del debito risalente a prima del 2013. I primi accettano il pagamento integrale dell'Iva, pagamento integrale contributi o il 75% dei tributi, ottenendo lo stralcio integrale di sanzioni, interessi e dell'aggio di riscossione. Quelli in momentanea accettano lo stesso trattamento, pagando il 95% dei tributi.

**682,2** I miliardi di euro iscritti a ruolo a carico dell'agente della riscossione al 28 febbraio 2015

**580,2** I miliardi da considerarsi prudenzialmente inesigibili: il loro recupero rimane incerto

Foto: SENATRICE Anna Maria Bernini

L'iniziativa I senatori azzurri Bernini e Floris hanno presentato un disegno di legge che obbliga Equitalia a rateizzare i debiti dei cittadini insolventi con l'erario

## **Forza Italia lancia un salvagente agli oppressi dal fisco**

Francesca Pizzolante

Mala tempora currunt. Specie in tema di fisco. Per aiutare gli oppressi dalle tasse, i senatori forzisti Anna Maria Bernini e Emilio Floris, hanno presentato un disegno di legge ad hoc. Un vero e proprio «piano di rientro» dai debiti fiscali che Equitalia sarà obbligata a proporre in modo «automatico» per i contribuenti in grave o momentanea difficoltà finanziaria. Il Ddl prevede inoltre il pagamento «integrale» di Iva e contributi e uno ridotto per i tributi (il 95% o il 75% a seconda del grado di difficoltà finanziaria), lo «stralcio integrale» di sanzioni, interessi e aggio di riscossione, insieme ad una rateizzazione (su due anni per importi inferiori ai 50mila euro e su tre anni per quelli superiori). Il disegno di legge è stato presentato in conferenza stampa dai senatori azzurri insieme ad Italo Furlotti, presidente del Movimento Oppressi dal Fisco, ed «aperto-afferma la Bernini- alle firme di tutti gli altri colleghi indipendentemente dal gruppo di appartenenza». Il testo di legge realizza un meccanismo per la definizione agevolata dei debiti dei cittadini in difficoltà. Si riferisce a tributi e contributi previdenziali non pagati e iscritti a ruolo. Il Ddl si rivolge a due tipologie di contribuenti: quelli in grave difficoltà finanziaria, il cui debito è per oltre il 50% precedente al 31-12-2010 e quelli in momentanea difficoltà finanziaria, il cui debito è per oltre il 50% precedente al 21-12-2012. Il Ddl prevede che l'agente per la riscossione dei tributi proponga ai cittadini rientranti nelle fasce previste dal testo la definizione a «saldo e stralcio» della propria posizione debitoria iscritta a ruolo. Il cittadino deve solo comunicare l'accettazione della proposta. «Mentre l'Istat certifica che siamo ormai in piena deflazione e che il debito pubblico continua a crescere, senza che il Governo riduca la spesa improduttiva, noi cittadini siamo costretti a subire gli assalti quotidiani di un fisco sempre più vampiro e più impaziente» dichiara la senatrice Anna Maria Bernini. «L'aumento della pressione fiscale reale- aggiunge- è costante, al netto delle favolette renziane. Le false rassicurazioni da comunicazione e propaganda dell'attuale premier e dei suoi ministri non bastano a frenare l'aumento di quegli italiani che devono scegliere se pagare il mutuo, gli stipendi ai dipendenti o le tasse. Per questo insieme al collega Emilio Floris, dietro impulso e fondamentale supporto del Movimento Oppressi dal Fisco, ho presentato un disegno di legge per consentire a chi si trova in difficoltà finanziaria di sanare la propria situazione».

Foto: FI Anna Maria Bernini

Banche Esteso di due giorni il pagamento delle multe con lo sconto del 30%

## Stop definitivo all'anatocismo Niente interessi sugli interessi

Un emendamento cambia le regole di conteggio sui fidi  
Filippo Caleri

NDovrebbeesserechiusadefinitivamente la possibilità per le banche di applicare l'anatocismo, ovvero quella praticacheconsenteall'istituto bancario di applicare interessi sugli interessi negativi creati ad esempio su un fido accordato al cliente. È infatti arrivato ieri il via libera della commissione Finanza della Camera allo stop definitivo all'anatocismo bancario anche sui finanziamenti ottenuto attraverso le carte di credito, le cosiddette «revolving». L'emendamento Boccadutri, riformulato, stabilisce che la maturazione degli interessi non potrà essere inferiore ad unanno, che gli interessi debitori a carico del cliente non possano «produrre interessi ulteriori» e che siano conteggiati al 31 dicembre ed esigibili da marzo dell'anno successivo. La modifica che mette al riparo i clienti dalle gradite sorprese che arrivano con gli estratti conto è passata nel testo del decreto banche in discussione a Montecitorio. Nella stessa legge è stata inserita anche una norma salva multe, con cui si eviterà l'invio di oltre 50.000 cartelle pazze da parte di Equitalia. Con un emendamento presentato dal relatore Giovanni Sanga (Pd), si così di risolvere un problema che nasce con l'introduzione delle multe «scontate», per chi le paga entro 5 giorni dalla notifica. Sulla base di un'interpretazione della norma è stata considerata valida non la data di pagamento da parte dei trasgressori, ma la data di accredito della sanzione alle amministrazioni (in particolare i comuni). Una data che, per le regole bancarie sugli accrediti delle disponibilità, rischiava di tramutarsi in multa. Chi pagava le sanzioni attraverso una banca e soprattutto con l'home banking rischiava di vedersi recapitare a casa una cartella firmata Equitalia. Con la proposta di modifica viene creato un «ponte» tra le due date (quella del versamento e quella dell'accredito) rimediando all'errore che rischiava di provocare parecchi disagi ai contribuenti, stabilendo che «per i pagamenti diversi da quelli in contanti o tramite conto corrente postale, l'effetto liberatorio del pagamento si produce se l'accredito a favore dell'amministrazione avviene entro due giorni dalla data di scadenza del pagamento». Tra le modifiche anche l'estensione della garanzia sulle cartolarizzazioni delle sofferenze agli intermediari finanziari, iscritti nell'albo tenuto da Bankitalia. Conteggi Sugli scoperti di c/c saranno fatti alla fine dell'anno Effetto Con il salva multe evitate 50 mila «cartelle pazze»

# **GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE**

**1 articolo**

L'INCHIESTA

## Cinquecento giorni per un esame L'attesa infinita dei pazienti d'Italia

MICHELE BOCCI

Indagine di Repubblica in 10 città. E a Roma ci sono ospedali dove non si può più neppure prenotare ALLE PAGINE 18 E 19 BISOGNA mettersi l'anima in pace e aspettare. Aspettare di prendere la linea al centro di prenotazione telefonico, se c'è, o aspettare che scorra la coda allo sportello. Va poi dato il tempo all'operatore di trovare una struttura disponibile a fare la visita o l'esame, sincerarsi che non sia troppo distante da casa e iniziare a fare i calcoli. «10 luglio 2016? Dunque... fa quasi 120 giorni. Non c'è niente prima?». Molte volte no, se si tratta ad esempio di mammografie, che possono richiedere più di un anno, ma pure di visite oculistiche (anche 164 giorni) e ortopediche (189). Sempre che l'ospedale non abbia proprio chiuso le prenotazioni. Sono alcuni dei dati che abbiamo raccolto tra il 12 e il 15 marzo prenotando due visite e tre esami in tre strutture di dieci città. Il risultato? La sanità italiana non si libera delle liste di attesa. Tagli, organizzazione carente, macchinari utilizzati poco, impediscono alla risposta del servizio pubblico di stare dietro alla domanda. Che ci mette del suo a far allungare ancora di più le liste, tra richieste inappropriate e medicina difensiva.

Se si aggiunge il ticket, talvolta molto alto, il gioco è fatto: tanti preferiscono i privati. Che sanno di essere appetibili e abbassano pure i prezzi. Loro, tanto, attese non ne hanno.

**I RECORD** Come spesso in sanità, il sud è indietro ma ci sono difficoltà un po' ovunque. Il record ce l'hanno le mammografie asintomatiche, cioè fuori dagli screening e neppure legate a sospetti diagnostici, che quando ci sono abbattano quasi ovunque le attese. Il tetto di 478 giorni del Cardarelli di Napoli è di poco superiore ai 441 delle Molinette di Torino. Ma vanno male anche Roma e Bari. L'esame è molto richiesto nelle zone dove gli screening per il cancro alla mammella sono poco diffusi. Altra prestazione a rischio è la risonanza alla colonna, cioè alla schiena. Per averla si possono aspettare 180 giorni al Civico di Palermo o 289 al Galliera di Genova. Ma anche attese più contenute possono causare disagi, come gli 87 giorni per un'ecografia all'addome al San Paolo di Milano. Anche al di fuori delle prestazioni che abbiamo scelto, ci sono problemi.

Come i 330 giorni per una tac addominale a Lecce o 196 giorni per una eco ginecologica a Palermo. Cittadinanzattiva segnala attese per gli interventi: 306 giorni per operarsi alle tonsille agli Spedali Civili di Brescia e 2 anni per una day surgery proctologica al San Camillo di Roma.

**ASL E POLICLINICI** Può succedere che nella stessa città ci siano attese molto diverse tra strutture. Di solito, quando ci sono Centri di prenotazione unici come in Emilia e Toscana, gli ambulatori della Asl sono in grado di rispondere rapidamente. Nei policlinici, e vale per tutta Italia, invece i tempi sono più lunghi. Questo avviene perché queste strutture lavorano soprattutto per pazienti interni, magari già operati, o persone che hanno già problemi.

Gli altri aspettano.

**LE AGENDE CHIUSE** La capitale spicca per una caratteristica: i tre ospedali presi in considerazione spesso non sono in grado di dare un appuntamento. È come aver a che fare con una super lista, che non concede nemmeno la possibilità di infuriarsi per i tempi ai cittadini, i quali sono costretti a ritelefonare per sapere se le agende sono state riaperte. I dati di Milano invece sono inaspettatamente alti. Le strutture cittadine infatti sono in grado di rispondere rapidamente a chi sulla ricetta ha indicata una priorità, perché il medico ritiene che l'esame vada fatto entro 72 ore o 10 giorni, ma hanno problemi con chi chiede un accertamento senza avere una patologia o senza che ci sia già un sospetto importante. Il sistema delle priorità è stato reso obbligatorio dal ministero alla Sanità che ha dato anche altri due classi di attese massime: 30/60 giorni per visite e accertamenti differibili e nessun limite per prestazioni programmate. È

considerato uno degli strumenti chiave per risolvere il problema attese, in particolare per chi ha problemi seri e deve far presto, ma ancora non funziona ovunque. Il ministero con le Regioni è intervenuto anche sulle richieste inappropriate, con un criticato decreto che contiene una lista di oltre 200 esami che vengono passati dal sistema sanitario solo in certe condizioni cliniche. QUANDO IL SISTEMA FUNZIONA La regione che negli ultimi mesi è migliorata di più in fatto di liste di attesa è l'Emilia-Romagna. Appena eletto il governatore Stefano Bonacini ha chiesto di investire per risollevare il sistema. «Meno della metà delle prestazioni veniva erogata nei tempi richiesti dalle priorità, adesso siamo al 97% - dice l'assessore alla Sanità Sergio Venturi - Come abbiamo fatto? Abbiamo riorganizzato il settore nelle Asl e investito 10 milioni per assumere 150 professionisti nei settori che erano in difficoltà».

Venturi risponde a chi dice che in sanità le liste di attesa sono comunque ingovernabili, ad esempio perché l'offerta genera la domanda. «È una posizione snob.

Noi abbiamo investito, unificato i sistemi informativi delle aziende, detto ai direttori generali che vengono valutati in base a come vanno le liste, e disposto nei momenti di crisi aperture serali e al sabato e alla domenica.

E le cose ora vanno bene». Le 10 attese più lunghe Mammografia 478 Cardarelli (Napoli) Mammografia 441 Molinette (Torino) 400 Maggiore (Bologna) Visita oculistica 370 Niguarda (Milano) Mammografia 330 Tor Vergata (Roma) Visita oculistica 330 San Paolo (Milano) Ecografia addome 300 Tor Vergata (Roma) Visita oculistica 300 Sant'Orsola (Bologna) Risonanza colonna 289 Galliera (Genova) Ecografia addome 275 Maggiore (Bologna) giorni Visita ortopedica

La lunga attesa 120 Città della salute/Molinette Torino Ecografia addome 441 Mammografia 121 Maria Vittoria 113 San Giovanni Bosco Città della salute/Molinette Maria Vittoria Lista bloccata, sistema screening San Giovanni Bosco Lista bloccata, sistema screening 200 Niguarda Milano 74 87 San Paolo 172 98 Fatebenefratelli Niguarda San Paolo Fatebenefratelli 79 27 Asl Genova Genova 32 San Martino 44 Galliera Non la fa per gli esterni Asl Genova San Martino Galliera Non la fa per gli esterni Asl Bologna Bologna 20 275 Maggiore 1-60 Sant'Orsola- Agenda chiusa (Numero medio di giorni) Asl Bologna Maggiore Screening Sant'Orsola 1-60 25 Asl Firenze Firenze 6-90 10 Ospedale Ponte a Niccheri 6-90 0-7 Careggi Solo pazienti interni Asl Firenze Ospedale Ponte a Niccheri Careggi Solo pazienti interni 0-7 Sant'Andrea Agende chiuse Roma 300 Policlinico Tor Vergata 330 San Giovanni Agende chiuse Sant'Andrea Agende chiuse Policlinico Tor Vergata San Giovanni Agende chiuse 184 Primo policlinico Napoli 184 Cardarelli Agende chiuse 478 83 Secondo policlinico Primo policlinico Cardarelli Secondo policlinico 90 Policlinico Bari 45-580 219 San Paolo 312 Asl Bari Policlinico San Paolo Asl Bari 130 Ospedale Maggiore Parma Ospedale di Vaio Non fanno la prestazione Ospedale Maggiore Ospedale di Vaio Non fanno la prestazione 50 Civico Palermo Torino Milano Genova 9 Bologna Firenze Roma Napoli Bari Parma Palermo 78 10 Policlinico Paolo Giaccone 90 Asp Palermo Civico Policlinico Paolo Giaccone Solo oncologici Asp Palermo 90 4 4 2 7 2 3 4 1

## Il nostro sondaggio

Tra il 12 e il 15 marzo scorso abbiamo prenotato due visite e tre esami in tre strutture di dieci città italiane. Le risposte le potete leggere nella tabella in alto. A cura di MICHELA BOMPANI, ILARIA CARRA, ANTONELLO CASSANO, ANNA LAURA DE ROSA, PAOLO DE LUCA, LUCA DE VITO, ROSARIO DI RAIMONDO, FRANCESCO NANI, CARLO PICOZZA, GIUSY SPICA, SARA STRIPPOLI, ALESSANDRO VACCARI.

### I NUMERI

**38,2 VISITA GINECOLOGICA** Secondo il Censis, in media per una visita ginecologica in tutta Italia servono 38,2 giorni.

**48**

VISITA ORTOPEDICA Servono in media 48 giorni, 58 per una visita cardiologica, 69 per una prima visita oculistica

**87**

LA COLONSCOPIA Il Censis, lo scorso anno ha calcolato una media di 87 giorni per una colonscopia

**79**

L'ECO ADDOME Per un Eco addome completo 79 giorni, per una risonanza al ginocchio la media è 73 giorni

**62**

MAMMOGRAFIA Il Censis calcola 62 giorni di media per una mammografia, 40 per un'estrazione dentaria

Visita oculistica 76 Visita ortopedica 16 180 75 Ospedale Oftalmico Città della salute/Molinette, Non c'è oculistica Maria Vittoria Città della salute/Cto Maria Vittoria Solo seconda visita San Giovanni Bosco Città della salute/Molinette Maria Vittoria Non la fanno San Giovanni Bosco 80 88 160 330 370 207 330 60 207 Niguarda San Paolo Fatebenefratelli Niguarda San Paolo Fatebenefratelli Niguarda Prenotazioni chiuse San Paolo Fatebenefratelli 330 60 32 23 35 Asl Genova San Martino Non la fa Galliera Asl Genova San Martino Non la fa Galliera Non la fa Asl Genova San Martino Non la fa Galliera 191 289 400 244 Asl Bologna Maggiore Sant'Orsola Asl Bologna Maggiore Sant'Orsola Asl Bologna Maggiore Sant'Orsola 300 2 60 90 45 15 14 11-90 70 40 Asl Firenze Ospedale Ponte a Niccheri Careggi Asl Firenze Ospedale Ponte a Niccheri Careggi Asl Firenze Ospedale Ponte a Niccheri Non la fa Careggi Solo pazienti interni 0-7 90 90 3 164 200 Sant'Andrea Policlinico Tor Vergata San Giovanni Sant'Andrea Solo visite specifiche Policlinico Tor Vergata San Giovanni Agende chiuse Sant'Andrea Agende chiuse Policlinico Tor Vergata Agende chiuse San Giovanni Agende chiuse 73 8 70 115 60 50 Primo policlinico Cardarelli Non ne fa Secondo policlinico Primo policlinico Cardarelli Per chi arriva dal pronto soccorso Secondo policlinico Primo policlinico Cardarelli Secondo policlinico 75 39 15 21 60 189 214 Policlinico Solo per seconde visite San Paolo Non c'è oculistica Asl Bari Policlinico San Paolo Asl Bari Policlinico San Paolo Asl Bari 35 28 20 48 64 Ospedale Maggiore Ospedale di Vaio Ospedale Maggiore Ospedale di Vaio Ospedale Maggiore Ospedale di Vaio 120 120 Torino Milano Genova Bologna Firenze Roma Napoli Bari Parma Palermo Torino Milano Genova Bologna Firenze Roma Napoli Bari Parma Palermo 66 180 120 120 Civico No esterni, solo ricoverati Policlinico Paolo Giaccone No esterni, solo ricoverati Asp Palermo Civico Policlinico Paolo Giaccone Asp Palermo Civico Policlinico Paolo Giaccone Asp Palermo 75 13 13 Risonanza colonna almeno 4 1 1 8 4 5

[www.salute.gov.it](http://www.salute.gov.it) [www.censis.it](http://www.censis.it) PER SAPERNE DI PIÙ